



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso in Storia dal Medioevo all'età
contemporanea

Tesi di Laurea magistrale

Donne contro gli euromissili.

Una prospettiva transnazionale e di genere dei
movimenti antinucleari femministi e pacifisti
nei primi anni Ottanta in Italia e Belgio.

Relatrice

Ch. Prof.ssa. Elena Bacchin

Laureanda

Maria Letizia
Fontana

Matricola 876179

Anno Accademico

2022 / 2023

Indice

<i>Introduzione</i>	4
<i>La crisi degli euromissili</i>	12
1.1 La svolta del 1979: «la doppia decisione».....	12
1.2 La posizione del Belgio nella crisi degli euromissili.....	15
1.3 L'Italia e la «doppia decisione».....	17
<i>Mobilitazioni pacifiste contro gli euromissili: il caso belga</i>	23
2.1 <i>Il movimento pacifista in Belgio</i>	23
2.3 Le donne del VAKA.....	43
2.4 Mobilitazioni a Florennes.....	45
2.4.1 Il movimento pacifista belga a Florennes.....	45
2.6 Riflessioni su pacifismo, femminismo e antimilitarismo in Belgio	59
<i>Donne pacifiste contro il riarmo atomico: il caso italiano</i>	64
3.1 Il movimento pacifista italiano negli anni Ottanta	64
3.2 Il movimento femminista in Italia negli anni Settanta e Ottanta.....	68
3.2.1 Il neofemminismo in Italia	68
3.2.2 I collettivi femministi italiani: i gruppi romani	71
3.3 Il Gruppo 10 marzo 1984.....	75
3.5 Riflessioni nei gruppi femministi pacifisti italiani	84
3.5.1 Femministe o pacifiste? Il dibattito nel femminismo italiano	84

Oltre i confini: gruppi femminismi pacifisti transnazionali.	91
4.1 Reti di donne nella «seconda guerra fredda».....	91
4.2 Le relazioni transnazionali instaurate dalle pacifiste belghe	93
4.3 Le pacifiste italiane e i legami con le donne dell’ovest.....	97
4.4 <i>European Nuclear Disarmament Convention</i> . Perugia 17-21 luglio 1984	99
<i>Conclusioni</i>	106
<i>Epilogo</i>	115
<i>Cronologia generale</i>	120
<i>Bibliografia</i>	122
<i>Ringraziamenti</i>	132

Elenco abbreviazioni archivi consultati

APCI: Archivio Privato Chiara Ingraio, Roma.

AUFN: Archivio Unione Femminile Nazionale, Milano.

ARCHIVIA: Archivi, Biblioteche, Centri di documentazione delle donne ,
Roma.

MUNDANEUM: Centre d'Archives de la Federation Wallonie - Bruxelles
et espace muséal, Mons.

AVG-Carhif: Centre d'Archives et de Recherches pour l'Histoire des
Femmes, Bruxelles.

AMVW: Archivio del Musée de la Vie Wallonne, Liege.

AIHOES: Archivio de l'Institut d'histoire ouvrière, économique et sociale,
Liege.

AGRIP: Archivio Centre de recherche indépendant (consultazione on-line)

AUDI: Archivio Unione donne italiane, Roma.

Introduzione

Il 12 dicembre 1979 la NATO approvò un programma di riarmo atomico per rispondere all'installazione dei missili SS20 effettuata dall'Unione Sovietica. Si propose, quindi, l'installazione di missili da crociera BGM-109 «Gryphon» e Pershing II - cosiddetti euromissili - presso le basi missilistiche già esistenti dei paesi alleati e, in particolare di Germania, Olanda, Italia e Belgio¹.

L'Italia e il Belgio, oggetto di questa ricerca, vennero coinvolti dalla decisione della NATO e degli Stati Uniti in quanto paesi alleati. Il governo italiano, spinto dalla Germania, fu il primo paese ad accettare l'accordo e proporre l'avanzamento delle testate nucleari presso l'aeroporto di Magliocco, limitrofo alla base militare di Comiso destinata a ricevere i missili cruise. In Belgio si verificò una spaccatura interna al Parlamento che divise atlantisti da europeisti in merito al tema degli euromissili, e si decise di attendere i risultati dei negoziati avviati a Ginevra nel 1981 tra USA e Urss. Come conseguenza, i movimenti pacifisti in Europa furono mobilitati e riorganizzati. Per contrastare il riarmo atomico delle due superpotenze e opporsi al possibile avvio di una «nuova guerra atomica», i movimenti pacifisti si organizzarono a livello internazionale, europeo e nazionale; infatti, sia in Belgio che in Italia le organizzazioni pacifiste avviarono campagne per il disarmo. In questo contesto, nacquero gruppi di donne pacifiste, ispirate dalle mobilitazioni femminili esplose a livello internazionale ed europeo (si pensi alle Donne di Greenham Common mobilitate presso la base missilistica del Berkshire, in Inghilterra). Negli ultimi decenni la storiografia ha iniziato ad occuparsi di queste tematiche. In particolare, Leopoldo Nuti, studioso e politologo ha pubblicato un libro

¹ L. Nuti, *The crisis of détente in Europe: from Helsinki to Gorbachev, 1975-1985*, Routledge, 2009.

intitolato *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991* nel quale vengono ripercorse le principali tappe della politica militare e nucleare italiana dal secondo dopo guerra allo schieramento degli euromissili. Altri studiosi come Simona Colarizi, Piero Craveri, Silvio Pons, Gaetano Quagliariello hanno pubblicato il volume *Gli anni Ottanta come storia*, nato dal convegno di studi tenutosi il 13 e 14 marzo 2003 a Roma su iniziativa del Dipartimento di Innovazione e società (DIeS) dell'Università La Sapienza, della Fondazione Istituto Gramsci, dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e dalla Luiss Guido Carli². Il volume si pone l'obiettivo di analizzare il decennio ottanta permettendo a studiosi di orientamenti diversi di analizzare accuratamente le trasformazioni politiche economiche e sociali che avevano investito l'Italia, l'Europa come: la «seconda guerra fredda», la crisi del bipolarismo, la diminuzione della centralità dei partiti politici in Italia e l'avvio della ristrutturazione economica e sociale «postfordista»³. Lo scopo del volume era quello di favorire l'avvio di una nuova stagione di studi sul recente passato. Un altro lavoro importante è la miscelanea intitolata *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a Oggi* che comprende tre volumi in cui si ripercorre la storia italiana degli ultimi trent'anni. Il primo volume intitolato *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a Oggi. Fine della Guerra Fredda e globalizzazione* curato da Silvio Pons, Adriano Roccucci, Federico Romero analizza il rapporto tra politica nazionale e contesto internazionale prima e dopo la caduta del Muro di Berlino tenendo conto della dimensione europea e di quella atlantica⁴. Inoltre, nell'ultimo ventennio studiosi e studiose si sono occupati di donne e pacifismo come Elda Guerra che ha pubblicato il testo *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale 1914-1939* in cui affronta le vicende dell'associazionismo femminile internazionale nel periodo

² *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

³ *Gli anni Ottanta come storia*, cit.

⁴ *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a Oggi. Fine della Guerra Fredda e globalizzazione* a cura di S. Pons, A. Roccucci, F. Romero, Carrocci, Carocci, Roma, 2014.

compreso tra le due guerre mondiali, analizza lo schieramento delle donne di fronte alla Grande guerra e il dialogo con la Società delle Nazioni, l'opinione sui totalitarismi fino alla scelta pacifista della Seconda guerra mondiale⁵. La studiosa ipotizza l'esistenza di una cultura politica specifica prodotta dai movimenti delle donne impegnate per affermare l'idea di giustizia tra i sessi, le libertà femminili e la ricerca di politiche di pace. Bruna Bianchi che, insieme a Francesca Casafina ha curato il libro intitolato *Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista* offre, invece, uno spaccato inedito in merito all'espansione delle idee eco femministe e pacifiste e sui rapporti tra ecologia e pace adottando una prospettiva di genere⁶. I saggi presenti nel volume ripercorrono la nascita del pensiero eco femminista e la formazione del movimento grazie all'impegno delle donne nelle proteste antinucleari degli anni Ottanta per arrivare fino alle odierne proteste contro il cambiamento climatico. Altri studi che affrontano tematiche come il pacifismo e l'antinuclearismo sono *Confronting the Bomb. A Short History of the World Nuclear Disarmament Movement* di Laurence Written e *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)* di Renato Moro pubblicato nel volume *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War* a cura di Elisabetta Bini e Igor Londero⁷. Il volume *Confronting the Bomb. A Short History of the World Nuclear Disarmament Movement* racconta come l'attivismo cittadino abbia contribuito a frenare la corsa agli armamenti nucleari nel periodo che va dal secondo dopo guerra fino alla crisi degli euromissili e mira ad analizzare le reazioni popolari avvenute soprattutto nei paesi occidentali come Stati

⁵ E. Guerra, *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale 1914-1919*, Roma, Viella, 2014.

⁶ *Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista* a cura di B. Bianchi e F. Casafina, Biblion, 2021.

⁷ R. Moro, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)* in *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War* a cura di E. Bini e I. Londero, Università degli Studi di Trieste, 2017; L. S. Written, *Confronting the Bomb. A Short History of the World Nuclear Disarmament Movement*, Stanford, California, 2009.

Uniti d'America, Inghilterra, Italia, Germania, Belgio e Olanda⁸. Il saggio di Renato Moro, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, esamina le modalità in cui si riorganizzarono i movimenti pacifisti antinucleari in Italia per opporsi all'introduzione degli euromissili⁹. Un lavoro specifico sulle mobilitazioni femminili contro il riarmo atomico in Europa è *Des femmes contre des missiles. Rêves, idées et actions à Greenham Common* scritto da Alice Cook e Gwyn Kirk con la prefazione di Bénédikte Zitouni, sociologa e studiosa di environmental humanities che indaga le modalità in cui le donne inglesi si opposero all'installazione degli euromissili presso la base missilistica del Berkshire, in Inghilterra¹⁰. Altri studi si sono occupati più in generale della storia delle donne nell'età contemporanea in Italia e Belgio; tra gli altri ricordiamo *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, curato da Silvia Salvatici e pubblicato da Carrocci editori nel 2022 e *Le féminisme en Belgique de la fin du 19e siècle aux années 1970* scritto da Catherine Jacques¹¹. I saggi raccolti nel volume curato da Silvia Salvatici ripercorrono aspetti diversi della cultura femminile nel Novecento ma strettamente connessi tra di loro come la cittadinanza, l'appartenenza nazionale, il lavoro e il welfare, le migrazioni, la violenza e la sessualità e l'impegno dei movimenti femministi tenendo conto della storiografia internazionale e delle sollecitazioni emerse con l'affermarsi della global history¹². Il testo di Catherine Jacques analizza, invece, l'evoluzione del movimento femminista in Belgio che, secondo la studiosa, ha dovuto adattare le sue strategie per inserirsi nella società e trovare alleanze con altre correnti

⁸ L. S. Written, *Confronting the Bomb*.cit.

⁹ R. Moro, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy*, cit.

¹⁰ A. Cook & G. Kirk, *Des femmes contre des missiles Rêves, idées et actions à Greenham Common*, Cambourakis, 2016.

¹¹ *Storia delle donne nell'Italia contemporanea* a cura di S. Salvatici, Carocci, Roma, 2022; C. Jacques, *Le féminisme en Belgique de la fin du 19e siècle aux années 1970* in «*Courrier hebdomadaire du CRISP*», n° 2012-2013, 2009, pp. 5-54.

¹² *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, cit.

sociali e politiche per portare avanti le proprie idee¹³. Studi specifici sui movimenti pacifisti negli anni Ottanta in Italia e in Belgio e sui gruppi di donne pacifiste attive contro gli euromissili mancano (uno studio sul Gruppo 10 marzo 1984 compare nella tesi di dottorato *Il dilemma femminista dell'uso politico della violenza in Italia negli anni Settanta e Ottanta: tra pensiero politico e caso storico* scritta da Marsilia Malizia nel 2015¹⁴). Ad evidenziare tale vuoto storiografico è Elisabetta Vezzosi in *Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia. Origini, obbiettivi, trasformazioni* pubblicato in «Genesis» nel 2021¹⁵. Vezzosi evidenzia la necessità di indagare i ruoli di genere nelle mobilitazioni antinucleari, la tipologia di potere esercitata dalle donne all'interno delle organizzazioni, in che maniera hanno inciso sulle posizioni dell'opinione pubblica nazionale e internazionale e che cosa hanno comportato le esperienze di mobilitazione femminile antinucleare per la prassi femminista¹⁶. Sollecitata dalle questioni evidenziate da Vezzosi, dall'attenzione posta dalla storiografia agli anni Ottanta e al pacifismo e, considerando lo sviluppo negli ultimi decenni degli studi sulle questioni di genere, la mia tesi vuole occuparsi di gruppi di donne pacifiste fondati tra il 1980 e il 1985 in Italia e in Belgio impegnati contro il riarmo atomico. La tesi mira, quindi, ad analizzare gruppi di donne pacifiste italiane e belghe, i legami con i movimenti pacifisti nazionali, la dimensione locale, legata al rischio che venissero installati i missili nelle base missilistiche di Comiso e Florennes e la formazione di networks composti da donne e femministe militanti nelle organizzazioni pacifiste transnazionali. La comparazione tra il Belgio e l'Italia muove da diverse ragioni. Membri fin dall'inizio dell'Alleanza

¹³ C. Jacques, *Le féminisme en Belgique de la fin du 19e siècle aux années 1970*, cit.

¹⁴ Tesi di dottorato di Malizia Marzialia, *Il dilemma femminista dell'uso politico della violenza in Italia negli anni Settanta e Ottanta: tra pensiero politico e caso storico*, dottorato di ricerca in Politica, Istituzioni, Storia Ciclo XXVI, Università di Bologna, 2015.

¹⁵ E. Vezzosi, *Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia. Origini, obbiettivi, trasformazioni* pubblicato in «Genesis» XX/2, 2021, pp. 173-195.

¹⁶ *Ivi*, p. 174.

Atlantica, nel 1949, sia il Belgio che l'Italia aderirono alle politiche di difesa della NATO compresa quella di deterrenza nucleare organizzata dagli Stati Uniti negli anni Sessanta che prevedeva l'insediamento in Europa di armi di distruzione di massa di vari calibri sotto il controllo americano. Negli anni Cinquanta e Sessanta, entrambi i paesi sono stati gradualmente dotati di armi e lanciatori che gli avrebbero consentito di prendere parte alla deterrenza nucleare. L'uso dei lanciatori e vettori armati belgi e italiani erano subordinati all'autorizzazione dei governi nazionali¹⁷. In questo contesto, negli anni Ottanta, dopo la scelta presa nella Conferenza internazionale tra le potenze occidentali a Guadalupa tra il 4 e il 7 gennaio 1979 in cui si decise per il riarmo atomico dell'Europa, entrambi i paesi vennero coinvolti per ospitare i cosiddetti euromissili¹⁸. Allo scoppio della questione degli euromissili, il Belgio e l'Italia erano governati da partiti di centro destra: in Belgio vi era il Wilfried Achiel Emma Martens a capo del Partito Polare Cristiano, in Italia la coalizione di centro-destra formata dalla Democrazia Cristiana (DC), Partito Socialista democratico italiano (PSDI) e Partito Liberale Italiano (PLI). Inoltre, è interessante comparare la tipologia dei movimenti pacifisti e di donne impegnate nella campagna contro il riarmo atomico perché sia in Italia che in Belgio si verificarono mobilitazioni pacifiste che coinvolsero gruppi, associazioni e movimenti provenienti da diverse esperienze politiche e sociali. In più, in entrambi i paesi nacquero gruppi di donne pacifiste impegnate contro il riarmo atomico, legate alle organizzazioni pacifiste nazionali e, provenienti da militanze politiche e sociale diverse come il neofemminismo, movimenti ambientalisti emergenti e da contesti religiosi. In realtà, stando ad una prima visione delle fonti, sembrerebbe più corretto evidenziare una presenza di donne cattoliche all'interno dei gruppi pacifisti fiamminghi; mentre in Vallonia e in Italia, i gruppi momentaneamente

¹⁷ A. Dumoulin, Q. Michel, *La Belgique et les armes nucléaires* in «Courrier hebdomadaire du CRISP», n° 1871-1872, 2005, p. 8.

¹⁸ A. Dumoulin, Q. Michel, *La Belgique et les armes nucléaires*, cit. p. 9.

analizzati evidenziano legami con i movimenti femministi. Inoltre, sia le belghe che le italiane facevano parte di networks transnazionali avviati tra pacifiste e antimilitariste attive tra l'Europa e gli Stati Uniti che condividevano pratiche d'azione politica basate sui principi della nonviolenza, erano contrarie all'uso di armi e milizie e si ponendosi l'obiettivo di trovare un «terza via» alla divisione del mondo in due blocchi. In entrambi i paesi si evidenziava la partecipazione di attivisti e attiviste provenienti dai movimenti verdi che parteciparono alle campagne contro il riarmo atomico. Il modo in cui avvennero tali convergenze, soprattutto in Belgio, è ancora da verificare; mentre in Italia è stato possibile analizzare, in parte, la confluenza tra i movimenti pacifisti e le organizzazioni attive contro l'uso del nucleare civile. Infine, nell'epilogo, si tenderà a comprendere in che misura, l'attivismo pacifista delle donne generò interessi per l'ambiente nell'opinione pubblica italiana contribuendo alla crescita dell'ecofemminismo e dell'ecopacifismo.

La realizzazione della tesi è stata possibile grazie alla consultazione di più archivi sia in Belgio che in Italia come l'Archivio dell'Unione Femminile Nazionale di Milano, il Centro di documentazione delle donne di Roma (Archivia), il Centro archivi della Federazione Wallonie-Bruxelles (Mundaneum) di Mons e le Centre d'Archives et de Recherches pour l'Histoire des Femmes (Le Carhif) a Bruxelles¹⁹. Molto prezioso è stato il contributo di Chiara Ingrao ed Elisabetta Donini, attiviste e fondatrici di gruppi di donne pacifiste negli anni Ottanta. Altre attiviste italiane e belghe come Paola Baglioni,

¹⁹ Durante la fase di ricerca sono stati consultati altri archivi come l'Archivio della storia delle donne di Bologna, la Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma, l'Archivio delle donne in Piemonte dove non sono emerse fonti significative. La ricerca si è concentrata sui movimenti femminili e femministi mobilitati contro gli euromissili; movimenti che avevano carattere spesso effimero e movimentista, legato a specifici eventi e impegni. Archivi belgi e italiani appartenenti a gruppi politici o ecologisti al momento consultati parzialmente o contattati (come le *Centre des archives communistes, pacifistes, de solidarité internationale et de lutte contre le colonialisme et l'apartheid, en Belgique* (Carcob), l'archivio de le *Centre d'animation et de recherche en écologie politique* (Etopia), l'Archivio del Partito Comunista italiano posseduto dalla Fondazione Gramsci, l'Archivio storico dell'ARCI e l'istituto di ricerche internazionali - Archivio Disarmo - IRIAD) sembrerebbero possedere documenti interessanti per il proseguimento della ricerca, allargando il campo a una mobilitazione più strutturata e con una connotazione partitica.

Margherita Granero, Claudine Drion, Nicole Barricade e Jeanne Vercheval sono state contattate, ma per diverse ragioni non è stato possibile includere le loro testimonianze nel lavoro. Inoltre, è stato possibile utilizzare documenti dell'Archivio privato di Chiara Ingraio dall'anno 1979 al 1988. Infine, è stata consultata la stampa coeva come l'archivio dei quotidiani «La Stampa», «L'Unità», «Il Manifesto», il programma radiofonico *Il dialogo tra Donne. Ora D* presso l'Archivio «Rai Teche» di Venezia e alcuni servizi d'informazione politica di radio radicale, ad esempio *La follia delle spese militari, gli euromissili, il pacifismo, la nonviolenza, il PR* curato da Enrica Izzo²⁰.

²⁰La follia delle spese militari, gli euromissili, il pacifismo, la nonviolenza, il PR. Spinelli, Berlinguer, Bonino, Almirante 4-6 dicembre 1979 Camera Ingraio, Pannella 15 e 16 novembre 1983 Camera Pannella 15 gennaio 1991 RR, a cura di E. Izzo in Radio radicale. <https://www.radioradicale.it/scheda/661483/la-follia-delle-spesse-militari-gli-euromissili-il-pacifismo-la-nonviolenza-il-pr>.

La crisi degli euromissili

1.1 La svolta del 1979: «la doppia decisione»

Il 12 dicembre 1979 a Bruxelles, in una sessione congiunta dei Ministri degli Esteri e della Difesa e della NATO venne approvato un programma di ammodernamento delle armi nucleari, come risposta al dispiegamento sul territorio sovietico dei missili SS20²¹. Questa decisione, tuttavia, alterava profondamente l'esistente rapporto di forza tra la NATO, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica riavviando la corsa agli armamenti e il riarmo atomico tra le due superpotenze²². Tramite i servizi informativi occidentali la NATO era venuta a conoscenza del progetto nucleare sovietico che prevedeva lo spiegamento entro il 1985 di circa 300 testate missilistiche SS20 installate in 18 basi militari appartenenti all'Unione Sovietica²³. Infatti, i missili già installati nei territori dell'Urss potevano raggiungere qualsiasi area dell'Europa occidentale trattandosi di sistemi atomici con tre testate nucleari dotate di una gittata doppia rispetto agli SS4 e SS5, usati nei decenni precedenti²⁴. A sollecitare gli Stati Uniti e la NATO nel rispondere alla superpotenza sovietica fu la Germania dell'ovest; in particolare il cancelliere Helmut Schmidt che incitò la NATO e gli Stati Uniti ad andare oltre la «risposta flessibile» paventata dal governo Carter, organizzando una rappresaglia massiccia per difendere l'Europa occidentale²⁵. Tra il 4 e il 7 gennaio 1979 si era tenuta la Conferenza internazionale tra le potenze occidentali a Guadalupa in cui parteciparono il presidente degli Stati Uniti

²¹ Per un approfondimento sulle relazioni internazionali tra Est ed Ovest nella Guerra Fredda: A. Ciarrapico, *Rapporti Est-Ovest 1977-79. La vicenda degli Euromissili* in «Rivista di Studi Politici internazionali», V. 69, n°3, luglio-settembre 2002, pp. 363- 380; L. Nuti, *The crisis of détente in Europe: from Helsinki to Gorbachev, 1975-1985*, Routledge, 2009;

²² A. Ciarrapico, *Rapporti Est-Ovest 1977-79. La vicenda degli Euromissili*, cit. p.363.

²³ *Ivi*, p. 365.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ P. Mèlandri, *Une incertaine Alliance. Les Etas-Unis et l'Europe 1973-1983*, Publications de la Sorbonne, pp. 166-221.

d'America Jimmy Carter, Valéry Giscard d'Estaing, Helmut Schmidt e James Callahan, i quali convogliarono sulla decisione di installare missili a basso medio raggio Cruise BGM-109 Tomahawk e MGM-31 Pershing, cosiddetti euromissili, in numero pari agli SS20 dislocati da Leonid Brežnev nei territori sovietici²⁶. Tuttavia, il cancelliere tedesco pose una condizione fondamentale per l'avvio dell'installazione degli euromissili, chiedendo cioè la disponibilità ad altri paesi dell'Europa continentale (esclusa, quindi, la Gran Bretagna) di ospitare le nuove testate nucleari²⁷. La clausola di «non esclusività» dettata da Helmut Schmidt interpellava soprattutto Belgio, Italia e Olanda. Da qui la decisione del dicembre 1979 di installare gli euromissili. All'avvio dei piani, i sovietici reagirono cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica europea; ad esempio, il 6 ottobre 1979 Breznev pronunciò un discorso in cui dichiarò di limitare lo stanziamento dei missili SS20 nella parte occidentale dell'Urss²⁸. Il primo incontro tra i ministri degli esteri Edmund Muskie, segretario di stato degli USA e Andrej Andreevič Gromyko, ministro degli esteri dell'Urss si tenne a Ginevra il 25 settembre 1980. Tuttavia, la vittoria delle elezioni da parte del nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, Ronald Reagan il 4 novembre 1980 cambiò lo scenario internazionale tanto da trasformare l'attitudine della politica estera americana che adottò posizioni marcatamente antisovietiche²⁹. Reagan nel maggio del 1981 espresse l'intenzione all'interno del Consiglio atlantico di aprire un negoziato con i sovietici e procedere in via definitiva allo schieramento dei missili sul territorio dei paesi europei. Nel novembre 1981 a Ginevra si tenne un primo incontro per negoziare con l'Unione Sovietica l'introduzione degli euromissili e se fosse possibile trovare un'intesa diplomatica prima dell'avvio dei nuovi sistemi d'arma. Nonostante i

²⁶ *Ivi*, p.220.

²⁷ *Ivi*, p. 221; Cfr. L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche, 1945-1991*, Il Mulino, Bologna, 2007.

²⁸ P. Mèlandri, *Une incertaine Alliance*, cit. p. 220.

²⁹ A. Santese, *La pace atomica, Ronald Reagan e il movimento antinucleare (1979-1987)*, Le Monnier, Milano, 2016, pp.4-11.

negoziati, nel dicembre del 1983 il Consiglio Atlantico decise di procedere comunque all'installazione dei missili perché a Ginevra non erano stati raggiunti accordi. Nell'anno 1983, tuttavia, le trattative vennero interrotte perché in alcuni paesi europei, principalmente in Italia, Gran Bretagna e Germania dell'ovest parte delle popolazioni si mostrarono favorevoli al riarmo atomico. Il 23 novembre 1983 i sovietici si ritirarono dai negoziati e schierarono altri missili SS20 sui loro territori, mentre nel 1984 arrivarono i missili cruise e Pershing II nel Regno Unito, in Italia e Germania³⁰. Nei Paesi Bassi e in Belgio, invece a causa delle spaccature interne al Parlamento l'introduzione degli euromissili venne ritardata fino al 1985. Contemporaneamente i governi europei stavano facendo i conti con un'ondata di manifestazioni pacifiste che si opponevano allo schieramento di nuove armi atomiche nucleari nei propri paesi e nel mondo più in generale. I negoziati ripresero il 12 marzo 1985 a Ginevra e tra il settembre dello stesso anno e l'ottobre del 1986 i sovietici accettarono gradualmente la possibilità di concludere un accordo anche grazie al diretto interessamento dei presidenti delle due superpotenze, ovvero Reagan e Michail Sergeevič Gorbačëv³¹. Dopo due anni di discussioni e impegno politico e diplomatico, l'8 dicembre 1987 durante il terzo vertice a Washington venne firmato il trattato Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty (FNIT) tra le due superpotenze: si prevedeva l'eliminazione di tutti i missili da superficie, balistici o da crociera, a raggio intermedio o a corto raggio, i loro lanciatori e le loro installazioni ausiliarie ma non si prevedeva l'eliminazione delle testate nucleari trasportate da quei missili³². Durante il periodo che va dal 1979 al 1985, dunque, i paesi europei filo atlantisti vennero coinvolti nel piano strategico militare della NATO e degli Stati Uniti e i governi furono chiamati a prendere posizione rispetto del riarmo atomico e al sostegno agli.

³⁰ P. Mèlandri, *Une incertaine Alliance*, cit. p. 213.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

a Olanda e Gran Bretagna anche Italia e Belgio vennero scossi dal possibile riarmo delle due superpotenze che metteva in crisi la politica della distensione perseguita fino ad allora.

1.2 La posizione del Belgio nella crisi degli euromissili

Nel corso degli anni Ottanta si verificò una crescente divisione all'interno della classe politica belga tra i cosiddetti «atlantisti» che secondo i loro critici volevano aggrapparsi al sistema americano, limitando di fatto l'indipendenza del paese, e gli «europeisti» il cui obiettivo era la formazione di un «Europa europea» basata sulle politiche della distensione avviate negli anni Sessanta³³. Ad alimentare le distanze tra atlantisti ed europeisti fu la questione degli euromissili seguita dal Primo Ministro Wilfried Martens, esponente del Partito popolare Cristiano, e dal ministro della difesa Leo Tindemans. Infatti, i due politici, dopo aver appreso la scelta della NATO, decisero di aspettare l'avvio delle negoziazioni a Ginevra³⁴. La proposta di far diventare «l'Europa teatro di guerra nucleare» divise la politica belga: da una parte c'erano il Partito popolare cristiano e l'estrema destra che si dichiaravano filo atlantisti; sostenuti anche dalle dichiarazioni di François Mitterand in un incontro tenutosi a Bruxelles nell'ottobre del 1983 in cui ribadì: «Gli euromissili sono ad est e i pacifisti sono ad ovest». Dall'altra parte i socialdemocratici francofoni e fiamminghi condividevano con i socialdemocratici della Germania occidentale la linea politica della distensione in cui prevaleva la diplomazia e il dialogo; erano, perciò contrari all'introduzioni degli euromissili³⁵. Le due parti politiche contraenti partivano da un concetto di sicurezza diverso: gli atlantisti, rappresentanti dal

³³ R. Coolsaet, *La Belgique dans l'Otan (1949-2000)*, in «Courrier hebdomadaire du CRISP» n° 1999, 2008, p.29.

³⁴ R. Coolsaet, *La Belgique dans l'Otan (1949-2000)*, cit. p.28.

³⁵ *Ibidem*

ministro degli affari esteri Leo Tindemans sostenevano l'introduzione degli euromissili sottolineavano lo squilibrio militare e la minaccia ideologica proveniente dall'Unione Sovietica e, quindi la necessità di presentare un fronte unico unanime contro di essa rimarcando il ruolo centrale e insostituibile degli Stati Uniti e della NATO³⁶. Dall'altra parte, gli oppositori con il leader socialdemocratico fiammingo Louis Tobback ribadivano la necessità di compiere maggiori sforzi diplomatici per raggiungere un negoziato e impegnarsi per ottenere il disarmo, poiché vedevano più pericolosa la corsa agli armamenti che il riarmo dell'Unione Sovietica. Il 19 settembre 1980 una coalizione tripartita tra socialisti cristiani, socialisti e liberali decisero di legare il risultato delle negoziazioni di Ginevra all'implementazione dei missili sul territorio belga. Se le parti contraenti non avessero raggiunto un accordo il governo avrebbe proceduto all'installazione di 48 missili cruise, mentre se le negoziazioni fossero riuscite il Belgio avrebbe ridotto il numero di missili da introdurre. Tale decisione venne definita dalla stampa belga «*l'attitude belge*»³⁷. Tuttavia, il ministro della giustizia Jean John Gol appartenente al Partito Riformatore belga e Tindemans rifiutarono la posizione della coalizione tripartita considerandola una «*précision bien automaticité*». Le discussioni continuarono fino all'apertura del dibattito parlamentare alla camera e al senato tra novembre e dicembre del 1983 quando i democristiani ribadirono la centralità delle decisioni governative. Tuttavia, il governo belga a causa delle sue divisioni interne attese l'esito finale delle negoziazioni a Ginevra prolungando il dibattito per quasi cinque anni, dal 1979 al 14 marzo 1985 quando arrivarono i primi missili cruise presso la base missilistica di Florennes³⁸. Questo ha significato una battuta d'arresto per il filone europeista che prese parte alla campagna contro gli euromissili organizzata dai movimenti

³⁶ *Ibidem*

³⁷ B. Adam, *Automaticité ou pas?* In «La Cité», 28-29 aprile, 1984, p. 6

³⁸ R. Coolsaet, *La Belgique dans l'Otan (1949-2000)*, cit. p.26.

pacifisti.

1.3 L'Italia e la «doppia decisione»

Dopo l'approvazione della «doppia decisione» da parte della NATO e degli Stati Uniti accolta anche da Francia e Germania che si erano già espresse in merito, la vicenda in Italia si risolse in due fasi: in un primo momento il governo Cossiga si mostrò favorevole al dispiegamento dei missili nell'ambito del Consiglio atlantico del 1979; mentre nel dicembre del 1983 il governo Craxi confermò la volontà di procedere effettivamente con l'introduzione dei nuovi sistemi atomici sul territorio italiano. Secondo la storiografia è possibile collocare la decisione dell'Italia all'interno di tre percorsi diversi ma strettamente collegati tra loro: l'evoluzione del sistema internazionale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, il mutamento della politica interna italiana e il conseguente ripensamento della politica estera, formulata dalla nuova maggioranza³⁹. Nel 1979 si tennero le elezioni che diedero vita ad una nuova maggioranza centrista destinata a diventare il cosiddetto penta-partito portando così l'assegnazione alla presidenza del Consiglio prima al repubblicano Giovanni Spadolini nel giugno 1981 e poi, dall'agosto del 1983 al giugno 1987, al socialista Bettino Craxi⁴⁰. La linea politica italiana premeva per un rinnovamento della politica estera che mirava soprattutto a compensare la perdita di prestigio dell'Italia nel corso degli anni Settanta a causa di una

³⁹ *Gli anni Ottanta come storia*, cit.

⁴⁰ Per un approfondimento sulla politica estera italiana durante la Guerra Fredda: *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra Guerra Fredda e distensione* a cura di A. Giovagnoli e s. Pons, Soveria, Rubbettino, 2003; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2016; *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi* a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Roma, Carocci editore, 2014; G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010; *La politica estera italiana negli anni Ottanta. Atti del convegno* (Roma, gennaio, 2002) a cura di E. Di Nolfo, Venezia, Marsilio Editori, 2007; Enrico Berlinguer. *La pace al primo posto. Scritti e discorsi di politica internazionale (1972-1984)* a cura di A. Höbel, Roma, Donizzelli, 2023.

serie combinazioni dovute alla crisi economica, all'instabilità dei governi e soprattutto al terrorismo⁴¹. Tali questioni avevano diffuso tra gli alleati la sensazione che l'Italia fosse un paese inaffidabile e fragile, per questo la nuova coalizione si impegnò nella promozione di una politica estera più attiva soprattutto nel Mediterraneo interessandosi ugualmente alle politiche di sicurezza internazionale⁴². Ad esempio, già dal 1979 l'Italia decise di partecipare alla missione delle Nazioni Unite in Libano, firmò il trattato di assistenza economica, tecnica e militare con Malta nel 1980 e nel 1982 prese parte nelle forze multinazionali di osservatori nella penisola del Sinai⁴³. L'esperienza in Libano, in realtà fu un momento spartiacque: l'Italia scelse di partecipare alle due spedizioni multinazionali tra il 1982 e il 1984, mentre fino a quel momento aveva contribuito solamente ad operazioni di peacekeeping con un numero più ridotto di militari. Per la prima volta in Libano furono dispiegati contingenti molto ampi dove soldati professionisti si accompagnavano ad un numero molto elevato di militari di leva. All'interno di questa politica estera più aggressiva, l'Italia si mostrò interessata al discorso avviato in ambito NATO sulla modernizzazione delle forze nucleari a metà degli anni Settanta. Infatti, secondo il governo, sebbene la politica della distensione potenziasse i rapporti economici con l'Europa orientale, implicava dei rischi per il sistema strategico militare e un progressivo allentamento del legame di fondo tra Stati Uniti e l'Europa occidentale⁴⁴. A sollecitare la decisione del governo Cossiga fu in particolare la visita a Roma del cancelliere tedesco Helmut Schmidt che palesò la situazione in cui versava la Germania al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, cioè quello di essere l'unico paese

⁴¹ L. Nuti, *L'Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109G "Gryphon"* in *Gli anni Ottanta come storia* a cura di S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino 2004, pp.119-154; F. Barbagallo, *Il PCI di Berlinguer nella crisi italiana e mondiale* in *Gli anni Ottanta come Storia*, Rubbettino, 2004, pp. 103-118.

⁴² A. Ciarrapico, *Rapporti Est-Ovest 1977-79. La vicenda degli Euromissili*, cit. p. 375.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 376.

dell'Europa continentale a schierare le nuove armi nucleari⁴⁵. Secondo la ricostruzione di Lelio Lagorio, avvocato, giornalista e politico italiano, il Presidente della Repubblica avrebbe assicurato l'alleato garantendo la partecipazione dell'Italia alla «doppia decisione» che prevedeva la dislocazione dei nuovi missili statunitensi nei paesi dell'Europa continentale. Inoltre, a fare pressione sia su Francesco Cossiga ma soprattutto su Bettino Craxi, individuato dal governo Carter come l'uomo chiave su cui fare affidamento se le forze di sinistra italiane si fossero opposte all'installazione degli euromissili, sarebbe stato l'ambasciatore americano Richard Newton Gardner inviato in Italia tra l'agosto e l'ottobre del 1979. La decisione definitiva venne presa durante il dibattito che si svolse in Parlamento tra il 4 e il 6 dicembre 1979, in cui il Partito Socialista italiano (PSI) si esprime a favore dello schieramento delle nuove armi atomiche. Posizioni di dissenso vennero invece palesate da Altiero Spinelli, Enrico Berlinguer, Emma Bonino e Giorgio Almirante, esponenti del Partito Comunista italiano (PCI)⁴⁶. La risoluzione venne approvata il 6 dicembre con 328 voti a favore e 230 contrari. L'attuazione dell'impegno con la NATO venne siglata il 12 dicembre 1979⁴⁷. Le motivazioni possibili che spinsero il governo italiano a prendere parte alle strategie del riarmo atomico furono principalmente due: da una parte, portare l'Italia a migliorare il proprio posizionamento in ambito internazionale, sebbene i politici italiani fossero stati esclusi dal vertice occidentale a Guadalupa perché si temeva l'ingresso del PCI nel governo italiano; dall'altra miravano a stabilizzare la politica nazionale interna facendo prevalere filoni filo atlantisti. Come si è visto, dopo la decisione presa nel 1979 il clima generale del sistema internazionale era peggiorato e l'attuazione dell'effettivo

⁴⁵ *Ivi*, p. 377.

⁴⁶ *La follia delle spese militari, gli euromissili, il pacifismo, la nonviolenza, il PR*, servizio condotto da Aurelio Aversa, ripristino dell'audio del dibattito tenuto da Spinelli, Berlinguer, Bonino, Almirante tra il 4-6 dicembre 1979 camera Ingraio; Pannella 15 e 16 novembre 1983.

⁴⁷ *La politica estera italiana negli anni Ottanta. Atti del convegno* (Roma, gennaio, 2002) a cura di n.E. Di Nolfo, Venezia, Marsilio, pp.3-15.

schieramento degli euromissili tardò a verificarsi⁴⁸. Nel dicembre del 1983 il Consiglio Atlantico decise di procedere comunque all'installazione dei missili mentre manifestazioni pacifiste che si opponevano allo schieramento di nuove armi atomiche nucleari si diffondevano. In Italia il PCI si era avvicinato al movimento di protesta con la speranza di recuperare una parte dell'elettorato perduto nelle elezioni del 1979. Intanto, il governo Cossiga considerava la decisione già presa come irrevocabile. Il 7 agosto 1981, il Ministro della Difesa Lagorio annunciava la scelta del governo, sotto consiglio della NATO di aver scelto la base missilistica di Comiso, in Sicilia come aree di futuro schieramento dei missili ma, allo stesso tempo si mostrava favorevole al negoziato. In questa situazione fu determinante il ruolo di Bettino Craxi, segretario del PSI, che inviava segnali rassicuranti agli alleati americani. Craxi prima di diventare Presidente del Consiglio e formare il suo governo lavorò, infatti, sul piano della diplomazia viaggiando in diverse capitali europee come Londra, Parigi, Bonn e L'Aja e recandosi anche negli Stati Uniti, oltre a mantenere dei contatti diretti con il presidente Ronald Reagan e il segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) Jurij Vladimirovič Andropov con l'obiettivo di raggiungere accordi in vista della riapertura dei negoziati a Ginevra. Il governo italiano ribadì tra il 14 e il 16 novembre 1983 la decisione presa dal governo Cossiga quattro anni prima approvando con 351 voti contro 219 l'introduzione degli euromissili nella base di Comiso che iniziarono ad arrivare tra marzo e aprile del 1984.

1.4 I due governi a confronto

Analizzando le decisioni del governo belga e di quello italiano è possibile evidenziare analogie e differenze. Come ho già spiegato nel paragrafo 1.2, successivamente

⁴⁸ *Ivi*, p. 5.

all'approvazione della «doppia decisione» da parte della NATO, il 12 dicembre 1979, il governo belga si astenne dal decidere circa l'introduzione degli euromissili subendo una spaccatura al suo interno: da una parte si schierarono gli europeisti, che rifiutavano l'ingerenza degli Stati Uniti nelle questioni sia di politica estera che di politica interna; dall'altra vi erano i filo-atlantisti, sostenitori dell'alleanza atlantica. I primi missili cruise vennero installati in Belgio solamente nel corso del 1985, quando il governo fu costretto dagli Stati Uniti e dalla NATO a schierarsi. Contrariamente, l'Italia fu decisiva nelle scelte per l'avvio del riarmo atomico dell'Europa continentale perché scelse, fin da subito, di appoggiare la NATO, gli Stati Uniti e le sollecitazioni della Germania dell'ovest. Secondo il governo Cossiga entrare a far parte delle questioni politiche internazionali era un'occasione irrinunciabile per l'Italia; perciò, i missili cruise arrivano presso la base missilistica di Comiso, in Sicilia nell'ottobre del 1981. Inoltre, le posizioni assunte dal governo italiano in politica estera servirono a orientare le elezioni del 1983, in cui vinse il PSI di Bettino Craxi. Accettare l'introduzione degli euromissili aveva quindi due valenze diverse: per il Belgio significava dichiararsi sostenitore dell'alleanza atlantica, accettando le decisioni della superpotenza americana applicate sul territorio nazionale; mentre l'Italia sfruttò la questione degli euromissili per moderare i cambiamenti di politica interna, confermando la posizione atlantista del paese.

Una similitudine tra i due governi era l'orientamento politico al momento dell'approvazione della «doppia decisione», ovvero il 12 dicembre 1979. Sia l'Italia che il Belgio erano governati da partiti di centro destra: in Belgio c'era il Partito Popolare Cristiano con il Primo Ministro Wilfried Achiel Emma Martens, il quale rimase in carica fino al 1992; mentre in Italia governava la coalizione di destra composta da Democrazia Cristiana (DC), Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI) e Partito Liberale Italiano (PLI). Il Presidente del Consiglio dei ministri era Francesco Cossiga rimasto in carica

fino all'ottobre del 1980, succeduto prima da Arnaldo Forlani, esponente della DC, poi da Giovanni Spadolini del Partito Repubblicano Italiano e infine da Amintore Fanfani (DC). Solamente il 4 agosto 1983 venne eletto Presidente del Consiglio Bettino Craxi, leader del PSI.

Il riarmo tra le due superpotenze e le scelte dei rispettivi governi scatenarono le mobilitazioni dei movimenti pacifisti di portata nazionale e internazionale. In Italia e in Belgio i movimenti pacifisti organizzarono campagne contro il riarmo atomico per opporsi all'introduzione degli euromissili e ottenere la smilitarizzazione dei territori nazionali, europei e mondiali.

Mobilitazioni pacifiste contro gli euromissili: il caso belga

2.1 Il movimento pacifista in Belgio

In Belgio la mobilitazione contro gli euromissili si sviluppò attorno a un'associazione che riuniva diversi gruppi pacifisti, ovvero *Le Comité national d'action pour la paix et le développement* (CNAPD) fondato nel 1970 da l'unione di più movimenti come *Le Mouvement International pour la Réconciliation/ International Résistance contre la Guerre* (MIR), *l'Union Belge pour la Défense de la Paix* (UBDP), *Oxfam Solidarité* e *Le Mouvement Chrétien pour la Paix* (MCP), con lo scopo di unire le forze per promuovere la pace e diffondere una visione progressista dello sviluppo nel pieno della Guerra Fredda. Il CNAPD agiva in difesa dei diritti civili a favore di un ordine nazionale e internazionale basato sulla pace, lo sviluppo, l'inclusione e il rispetto dell'ambiente. Il CNAPD reagì avviando campagne pacifiste, antimilitariste e antinucleari. Lo statuto dell'associazione del CNAPD prevedeva tre assemblee annuali a cui partecipavano i rappresentanti delegati delle organizzazioni aderenti. Si potevano distinguere cinque tipologie di organizzazioni e associazioni partecipanti: i movimenti giovanili con diversi orientamenti sociali, politici e religiosi; i gruppi pacifisti contro la guerra e praticanti delle non violenza quelli che si occupavano dei problemi relativi allo sviluppo; le organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti umani e comitati di attivi nel sociale come associazioni femministe e organizzazioni antirazziste⁴⁹. In questa panoramica il grado di coinvolgimento e il ruolo dei suoi membri erano vari: alcuni avevano dei legami con le istituzioni politiche, altri erano totalmente indipendenti, altri ancora combattevano per la pace secondo le proprie modalità d'azione inscrivendo la questione pacifista

⁴⁹ A.Gérard, *La Dynamique du Mouvement de paix en Belgique Francophone* in «*Courrier hebdomadaire du CRISP*» n° 1053-1054, 1984, p. 5.

all'interno di una problematica globale. I gruppi membri aderivano al CNAPD attraverso l'approvazione de «*La déclaration de principe*»⁵⁰ che prevedeva tre linee di forza: la lotta per la pace, la lotta per lo sviluppo del terzo mondo e per le libertà democratiche⁵¹. Dall'anno della sua fondazione l'associazione non governativa agiva su diversi fronti organizzando mobilitazioni contro le discriminazioni razziali e le guerre civili presenti nel mondo (dall'America Latina al Medio Oriente), tuttavia nei primi anni Ottanta, il primo scopo era promuovere «*La détente et le démantèlement des blocs militaires*»⁵². Opponendosi alla corsa agli armamenti nucleari e al commercio di armi, il CNAPD mirava a proporre un controllo democratico della politica di difesa internazionale, l'instaurazione di zone denuclearizzate sia nell'Europa dell'est che dell'ovest e il ritiro dei missili dalle basi militari europee. Le modalità d'azione del CNAPD rimasero quasi sempre le stesse dalla sua fondazione, ovvero organizzavano cortei e manifestazioni nella città di Bruxelles, incontri di riflessione con gruppi di intellettuali e professionisti di settore come medici, giuristi e scienziati, sensibilizzavano i partecipanti grazie alla diffusione del periodico «*Le Feuille de Liaison du CNAPD*» e «*Le Journal de la Paix*» e mantenevano costanti rapporti con le istituzioni. La crescita del CNAPD era dovuta anche dal sostegno dei comitati locali costituitesi nel corso di campagne specifiche (es: Campagna contro i Missili a Florennes, di cui si parlerà nel paragrafo 3). Le numerose riunioni e assemblee erano soltanto una delle modalità di comunicazione che il CNAPD sperimentava con i suoi gruppi che aderivano al collettivo mentre, i periodici, dossier e volantini erano la forma più immediata per radunare gli aderenti al comitato. «*Le Feuille de Liason*» era la rivista mensile ufficiale del CNAPD (circa 1500 copie venivano spedite ai membri del comitato); pubblicava articoli e dossier sulle campagne in corso e oltre a

⁵⁰ *Declaration Commune CNAPD (adoptee par Assemblée Générale Extraordinaire du 10 Janvier 1976)* in «*La Feuille De Liason du CNAPD*» n° 14, settembre 1980.

⁵¹ A. Gerard, *La Dynamique du Mouvement de paix en belgique Francophone*, cit. p. 6.

⁵² *Ibidem*.

mobilitarsi nelle piazze⁵³. Un secondo periodico informativo venne fondato nel 1981 in occasione delle campagne antimissilistiche avviate nella città di Bruxelles e nella periferia limitrofa come Florennes, ovvero «Journal de la Paix». Inoltre, il CNAPD si impegnava nella promozione e diffusione di materiale propagandistico vario: adesivi da apporre sulle magliette dei partecipanti, dossier, film, video-cassette, montaggi audio visuali. Tale pubblicistica assicurava la divulgazione delle attività e delle idee difese dall'organizzazione. Inoltre, la produzione di materiale pubblicitario assicurava i contatti con i comitati locali e stimolava la creazione di reti più ampie permettendo l'introduzione di competenze specifiche all'interno dei gruppi membri. Si tentarono anche delle mobilitazioni settoriali coinvolgendo persone esercitanti diverse professioni come medici, giuristi e artisti. Ad esempio, aderirono al Comitato pacifista nazionale anche gruppi e centri di ricerca come *Le Groupe Jacques Leclercq*, *L'association belge des juristes démocrates* (ABJD), *L'Union belge et luxembourgeoise de droit pénal* che organizzarono il 19 dicembre 1983 una riunione scientifica dove dibatterono largamente alcuni specialisti del diritto internazionale penale sulle molteplici questioni giuridiche relative alle armi e alla dissuasione nucleare e *Le groupe de recherche et d'information sur la paix* (GRIP) impegnato nello studio dei meccanismi della corsa agli armamenti. I dossier prodotti dal GRIP vennero resi noti nel periodico «La Feuille de Liaison», ne è un esempio la *Comuniqué de presse. Un nouveau dossier du GRIP*⁵⁴ utilizzato per comprendere in maniera analitica la crisi degli euromissili sia a livello nazionale che globale. Inoltre, nel settore medico nasceva *L'association médicale pour la prévention des armes nucléaires* (AMPGN) estesa sia nella Vallonia che nelle Fiandre (Wallonie-

⁵³ *Manifestation internationale contre les euro-missiles et pour l'ouverture de négociations. Jaiserslautern, le dimanche 26 octobre 80* in «La Feuille De Liaison du CNAPD» n° 15, ottobre 1980, p. 1.

⁵⁴ *Comuniqué de presse. Un nouveau dossier du GRIP* in «La Feuille de Liaison du CNAPD» n° 31, giugno 1982.

Flamand). Nei dossier realizzati nei primi anni Ottanta emergono liste di gruppi membri del CNAPD ma anche organizzazioni attive nelle manifestazioni contro i missili che non necessariamente aderivano costantemente alle attività dell'organizzazione centrale. Inoltre, per incrementare l'attivismo politico e sociale il CNAPD collaborava con l'organizzazione *Concertation Paix et Développement* (CPD) che, a sua volta, contava l'adesione di altre associazioni come: *l'association belge des juriste démocrates* (ABJD), *Comité belge de la sécurité et coopération européennes*, *Commision justice et paix* (francophone), *Entraide et fraternité*, *Journée universitaires de la paix* (JUP), *Ligue belge du droit des peuples*, *Mouvement Chretien de la paix* (MCP), *Mouvemente contre le racisme, l'antisémitisme et la xénophobie* (MRAX), *Mouvement international de téconciliation-Internationale des résistance à la guerre* (MIR_IRG), *Mouvement socialiste pour la paix et le développement* (MSPD), *Pax Christi* (francophone), *Rassemblement pour la paix er le développement* (RPD), *Solidarité mondiale*, *Unione belge pour la défense de la paix* (UBDP), *Université de paix* (UP) e *Solidarité socialiste*⁵⁵ includendo così, nella lotta per la pace individui provenienti da diversi contesti, politici, sociali e professionali. Tale approccio rendeva il CNAPD un'organizzazione eterogenea e capace di dialogare con diverse identità che successivamente verranno impegnate nella campagna antinucleare. Tra gli aderenti anche diverse associazioni di donne e femministe. In quanto organo centrale, il CNAPD coordinava tutte le azioni svolte in Belgio (sia nella parte fiamminga che quella vallona) grazie alla collaborazione dei movimenti locali che giocarono un ruolo importante soprattutto nella fase delle mobilitazioni contro gli euromissili. La formazione dei comitati locali avveniva generalmente per mano di qualche militante all'interno di gruppi o associazioni già esistenti che diffondeva le modalità d'azione del CNAPD coinvolgendo i locali nelle campagne di mobilitazione.

⁵⁵ A. Gerard, *Le dymanique du mouvement de paix en Belgique*, cit. p. 65.

La particolarità dei sottogruppi locali, ma anche del comitato centrale, era il pluralismo: non solo i gruppi membri provenivano da contesti sociali e politici totalmente differenti e in alcuni casi anche opposti l'uno all'altro, ma i singoli aderenti erano di estrazioni sociali diverse. Il CNAPD incitava la creazione dei comitati locali e consigliava loro di contattare le sezioni dei partiti politici, l'organizzazione dei giovani, i gruppi parrocchiali, le associazioni femministe e d'immigrati del quartiere, i medici, gli ecologisti, i movimenti alternativi e organizzazioni impegnate sul campo sociale e locale legati a partiti o associazioni nazionali già membri del CNAPD. In questa maniera si creava una rete nazionale capace di organizzare attività formative, manifestazioni di protesta, mobilitazioni nelle piazze a più livelli. Inoltre, in tutti i numeri della rivista «La Feuille de Liaison» veniva inserita la lista dei comitati locali con i nomi e i contatti de referente. Un esempio si rintraccia all'interno del periodico «Le Feuille de Liaison» pubblicato nel marzo 1981 nella sezione *Liste de membre du Bureau du CNAPD, Province du Brabant Wallon, Province de Namur, Province de Luxembourg, Region de Mons-Borinage, Region de Charleroi*⁵⁶. Nelle sezioni regionali e provinciali si trovavano i nomi dei comuni dove i comitati locali del CNAPD erano attivi. La funzionalità organizzativa del comitato centrale mostrava la sua efficienza nel periodo delle mobilitazioni contro gli euromissili, che, oltre alle manifestazioni svolte nelle strade della capitale belga, contribuirono alla realizzazione della mobilitazione permanente presso la base missilistica di Florennes, paese della provincia di Namur. Il primo passo per organizzare la campagna nucleare contro gli euromissili consisteva nel reclutamento dei membri: in *Campagne contre les nouveaux missiles nucléaires et pour le retour à un climat de détente international et de négociation pour le désarmement*⁵⁷ il Comitato nazionale

⁵⁶ *Liste de membre du Bureau du CNAPD* in «La Feuille de Liaison» n° 20, marzo 1981.

⁵⁷ *Campagne contre les nouveaux missiles nucléaires et pour le retour à un climat de détente international et de négociation pour le désarmement* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 11, aprile 1980.

d'azione per la pace e lo sviluppo contestava la scelta degli Stati Uniti, della NATO e dei paesi europei aderenti tra cui Italia e Belgio oltre ad Olanda e Germania, di promuovere l'installazione dei missili Cruise sui territori degli Stati europei. Il Comitato pacifista nazionale mirava ad aprire una negoziazione per la riduzione numerica e la progressiva soppressione dei missili sovietici SS20 e più in generale per tutte le armi nucleari presenti nell'Europa dell'est e dell'ovest e costringere i governi europei a rifiutare l'installazione dei fusori Pershing II e Cruise. Già nel maggio 1978 a Bruxelles i pacifisti tentarono una mobilitazione di massa sul tema «*Dèsarme pour survivre*»⁵⁸ a cui parteciparono circa 10.000 persone che si opponevano non soltanto alla questione delle armi atomiche ma condannarono anche l'intervento delle truppe sovietiche in Afghanistan. Solamente dopo la decisione ufficiale del 12 dicembre 1979 varata dalla NATO che preveda l'introduzione dei cosiddetti euromissili sui territori dei paesi dell'Europa continentale scaturirono le prime manifestazioni sul tema *Désarmer pour développer et Non aux missiles nucleaire* a cui parteciparono circa 50.000 mila attivisti provenienti dalle Fiandre, dalla Vallonia e dall'estero. I cortei erano composti principalmente da due gruppi centrali e comunicanti, ovvero il CNAPD e il VAKA, un'organizzazione antimilitarista, pacifista impegnata nell'avvio dello sviluppo sostenibile e della promozione dei diritti umani nelle Fiandre. Entrambi i collettivi non aderivano a nessuna corrente di pensiero politico nello specifico, ma avevano una componente mista confermata dalle lettere inviate tra i comitati locali, i gruppi membri e il CNAPD-VAKA. Per mantenere i rapporti con i propri membri il comitato centrale inviava resoconti e lettere motivazionali per cercare sostegno rispetto il loro operato. Ne era un esempio l'appello inviato al *Mouvement Chretien pour la Paix* il 20 febbraio 1980 dove il presidente del CNAPD, André Giller richiama l'attenzione dei cristiani sulla questione degli euromissili, informandoli delle prime manifestazioni

⁵⁸ A. Gerard, *Le dynamique du mouvement de paix en Belgique*, cit. p.21.

organizzate dal comitato centrale nel dicembre 1979⁵⁹. Inoltre, il CNAPD stilava i propri obiettivi tenendo conto della possibilità di comunicare con le istituzioni e cariche pubbliche influenti nelle decisioni governative di politiche estera. Ad esempio, nel corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite tenutasi il 30 giugno 1978 a Bruxelles si era deciso di coordinare le azioni di protesta contro gli euromissili nei diversi paesi del continente fissando delle date specifiche⁶⁰. Venne scelto il mese d'ottobre per organizzare manifestazioni pacifiste e incrementale le proteste della campagna antimilitarista; perciò, l'evento venne ricordato come «*La Semaine des Nations Unies pour le désarmement*»⁶¹. Il comitato lanciò un appello per pressare tutti gli stati membri che avrebbero sottoscritto l'accordo di Helsinki, affinché riuscissero a far progredire il disarmo. Per di più, il CNAPD incitava il governo belga a sopprimere l'uso delle armi per fini di difesa nazionale e globale, e criticava l'aumento del budget per le spese militare varate dal governo in un periodo di crisi economica. Il comitato centrale, oltre a mobilitarsi contro l'uso delle armi atomiche e l'installazione degli euromissili, era consapevole della crisi globale; perciò, tra le motivazioni che scatenarono le proteste si inserivano tematiche più ampie. Le valutazioni dei disastri ambientali legati al deturpamento dei territori portarono gli attivisti a criticare i modelli di sviluppo sostenuti dalle politiche economiche e industriali, le dittature vigenti in America Latina e la guerra in Afganistan erano atti rivendicati all'interno delle manifestazioni organizzate durante la campagna contro le armi nucleari. Il contesto storico, politico ma soprattutto sociale e culturale vedeva i movimenti pacifisti collaborare con organizzazioni, gruppi e associazioni formate da soggettività con esperienze e retroterra politici, sociali e culturali diversi tra loro. Le scelte

⁵⁹ *Un autre combat pour une autre Société*, lettera a Monsieur le Rédacteur en Chef in «Le Feuille de Liaison» n° 11, aprile 1980.

⁶⁰ *Resolution adopted on the report of the ad hoc Committee of the tenth special session*, 30 giugno 1978.

⁶¹ A. Gerard, *Le dynamisme du mouvement de paix en Belgique*, cit. p. 21

del CNAPD possono quindi essere inserite in un contesto più ampio: le collaborazioni sia con le organizzazioni nazionali e i legami con alcuni dei più importanti movimenti pacifisti europei (soprattutto in Germania e Olanda) nascevano non solamente per ottenere il disarmo dell'Europa continentale ma anche per rivedere l'intero sistema democratico e i programmi per lo sviluppo. Dal 1980 il CNAPD avviò la campagna per il disarmo con la finalità di bloccare l'installazione degli euromissili in Belgio e in Europa proponendo alle istituzioni coinvolte (NATO, Stati Uniti d'America e Urss) l'esigenza di creare zone denuclearizzate. Una delegazione del CNAPD si presentò a Ginevra e venne ricevuta il 30 novembre 1981 durante uno degli incontri tra USA, Urss e NATO impegnati nelle discussioni per le negoziazioni⁶². Le capacità diplomatiche del Comitato per la pace e lo sviluppo belga consentivano, quindi, di instaurare un dialogo con le istituzioni, mentre si continuavano le mobilitazioni nelle grandi piazze del paese. All'interno della rivista «Le Feuille de Liaison» vengono ripetutamente citate le organizzazioni europee più attive e i paesi coinvolti nella campagna: Olanda, Gran Bretagna, Italia e Germania dell'Ovest erano tra i pionieri nell'organizzazione di un vasto movimento pacifista europeo contro le armi nucleari. Il Comitato nazionale belga condivideva con i movimenti pacifisti europei la consapevolezza del contesto geopolitico nel quale era inserita la politica del riarmo nucleare ma anche la necessità di proporre una via alternativa nella gestione della sicurezza internazionale oltrepassando lo schema dei due blocchi:

«Le CNAPD appelle la population belge à maintenir sa pression contro l'installation des euromissiles: entandar par là mettre l'accent sur deux points essentiels: Le refus de considérer l'Europe et la Belgique en particulier, comme un échiquier nucléaire sur lequel les USA et l'URSS rèfleront leurs différends; L'urgence d'une politique

⁶² *Refuse les missile nucleaires en Europe, c'est deja un pas vers le desarmement* in «La Feuille de Liaison du CNAPD» n° 15, ottobre 1980.

visant à la denucléarisation de l'Europe et l'importance, pour y arriver, d'une politique étranger active et indépendante de notre pays»⁶³.

Il CNAPD e la maggior parte dei movimenti locali consideravano il processo per raggiungere la pace e lo sviluppo strettamente legati al superamento della dipendenza dell'Europa, ma soprattutto del Belgio, dalle decisioni strumentali varate dalle due superpotenze. Allo stesso tempo, cresceva la consapevolezza dell'ingerenza degli USA nei paesi aderenti al Patto NATO che consideravano i territori dell'Unione Europea dei campi di battaglia sui quali combattere contro l'Urss. L'appello alla popolazione belga a mobilitarsi contro l'installazione dei missili e contro la politica della NATO per costringere il governo nazionale a non accettare l'installazione dei missili cruise erano tematiche costantemente riprese nelle varie edizioni de «Le Feuille de Liaison». Sia la Vallonia che le Fiandre si mobilitarono a sostegno del CNAPD. Le provincie di Namur e Liege vennero ampiamente sollecitate ma crearono anche comitati locali in difesa dei propri territori. Molti militanti parteciparono alla conferenza indetta da *L'Union belge pour le defense de la Paix* (UBDP) il cui segretario, Jean Du Bosch aveva già espresso opinioni contrarie rispetto all'utilizzo della bomba a neutrone e, in seguito si impegnò nella lotta contro gli euromissili. La campagna per il disarmo di Jean Du Bosch tendeva a mettere in discussione le teorie della NATO e le posizioni filo atlantiste del governo belga secondo il quale l'implementazione dei nuovi missili a medio basso raggio avrebbero danneggiato solamente l'Unione Sovietica e non l'Europa. L'azione dell'UBDP non era isolata ma in collaborazione con il CNAPD che aggiornava i lettori de «Le Feuille de Liaison» delle iniziative dei comitati locali. Jean Du Bosch rappresentò, quindi, un simbolo importante per le comunità della provincia di Namur e lo fu anche

⁶³ *Refuse les missile nucleaires en Europe*, cit.

nelle esperienze di mobilitazioni successive nei pressi della base missilistica di Florennes. Anche *L'Unione belge pour le defense* come la maggior parte delle organizzazioni impegnate nel pacifismo europeo si opponeva al sistema politico e militare vigente basato sulla contrapposizione di due superpotenze. L'organizzazione UBDP collaborava con associazioni mobilitate contro la guerra in Afghanistan, discuteva della situazione in Polonia sostenendo anche in quel caso il ritiro delle armi e della guerra in Afganistan considerata un problema centrale legata anche alla questione del disarmo. Secondo Jean Du Bosch la critica a Mosca non era necessariamente accompagnata alle critiche rivolte verso Washington e gli Stati Uniti d'America, ma l'obiettivo principale consisteva nel mantenere un bilanciamento tra le due forze politico-militare e lavorare per ottenere una soluzione alternativa. Alle opinioni riguardo all'installazione della bomba a neutrone, dei missili Salt e sui missili Pershing II e Cruise seguivano le critiche verso la politica di Reagan condannata anche per l'aggressività manifestata contro l'America centrale. Secondo i comitati pacifisti e l'assemblea riunita a Namur la soluzione era la costruzione di un nuovo ordine sociale fondato sul rispetto dei diritti dell'uomo e delle sue libertà⁶⁴. La mobilitazione che riscosse maggior successo sia in Belgio che nelle altre città europee fu la protesta organizzata dal CNAPD con l'appoggio dei movimenti pacifisti internazionali il 25 ottobre 1981 a Bruxelles. La causa scatenante della manifestazione fu l'avvio dell'installazione degli euromissili nella base di Florennes. Per l'occasione vennero distribuiti dei volantini (dal quantitativo di poster e volantini ritrovati all'interno dell'archivio è possibile dedurre che ne venivano stampati e distribuiti molti, allegati anche ai periodici come «Le Feuille de Liaison» e «Le Journal de Paix»), tutti riportavano la scritta *Missiles nucleaire? Non Merci. Bruxelles 25 october 81* con al centro la colomba

⁶⁴ *L'UBDP poursuit sa lutte pour le désarmement* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 20, marzo 1981.

bianca, considerata da sempre il simbolo della pace, cavalcata da una bambina⁶⁵. Nel mese d'ottobre del 1981 le piazze europee erano teatro di diverse manifestazioni organizzate dai movimenti pacifisti impegnati nella lotta contro gli euromissili che cooperavano a livello internazionale. Un'agenda che riportava date e luoghi delle manifestazioni venne pubblicata sul periodico dell'organizzazione belga. Inoltre, la rivista mensile «Le Feuile de Liaison» diventava uno strumento per raccogliere adesioni alle manifestazioni organizzate dai comitati pacifisti attivi sui territori europei come Olanda, Germania e Italia grazie alle indicazioni dettagliate rispetto degli incontri:

«AVIS URGENT:

Un bus du CNAPD partira pour la manifestation d'Amerstardam a 8:30, Gare centrale, le 21 novembre. Si vous etes interesse, telephone au CNAPD (511 36 99) avant le mercredi 18 novembre».⁶⁶

In molti casi il CNAPD allegava al periodico dei formulari dove ogni partecipante poteva inserire i suoi dati anagrafici per aderire alle manifestazioni. Era una modalità molto utilizzata per raccogliere consensi e facilitare la partecipazione attiva alle mobilitazioni, soprattutto nel caso delle attività organizzate a Florennes, base missilistica in provincia di Namur minacciata dall'installazione degli euromissili.

Il CNAPD e le organizzazioni pacifiste europee furono molto attivi nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1981 a causa dell'incontro a Ginevra tra i leaders sovietici e gli americani il 30 novembre dello stesso anno in cui vennero sollecitati anche i partiti politici schierati contro l'installazione degli euromissili, soprattutto le organizzazioni politiche di

⁶⁵ *Missiles nucleaires? Non Merci* in «Le Feuilles de Liaison du CNAPD» n° 22, giugno. Luglio 1981

⁶⁶ *Editorial* in «Le Feuile de Liaison», ottobre 1981.

sinistra e i lavoratori, chiamati in causa per manifestare contro la crisi. Inoltre, il CNAPD continuò a coordinarsi con altri paesi europei partecipando alle riunioni tenutesi rispettivamente a Roma dal 10 all'11 e dal 12 al 14 novembre 1981 a Reggio Emilia e il 6 dicembre a Bruxelles. Gli anni più fervidi di manifestazioni e mobilitazioni contro gli Euromissili furono il 1982 e il 1983 che videro aderire alla campagna antinucleare avviata dal CNAPD e VAKA grandi masse di uomini e donne provenienti da contesti e aree del paese differenti. Nel 1983 vennero organizzate diverse iniziative sia a Bruxelles dove il 23 ottobre il CNAPD, il VAKA e il OCV diedero luogo a una delle più grandi manifestazioni contro il riarmo nucleare intitolata *Pas de Missiles. Un pas vers le desarmement*⁶⁷. Durante la manifestazione preso parte circa 300.000 persone tra cui delegati e aderenti a diverse organizzazioni pacifiste europee e per, l'occasione stamparono circa 92.000 mila volantini in lingua francese e fiamminga⁶⁸. Le azioni di protesta cominciarono già nei mezzi di trasporto, soprattutto treni utilizzati per recarsi a Bruxelles in cui intonarono cori e distribuivano volantini per coinvolgere i cittadini. Il materiale propagandistico realizzato per l'occasione fu molto e circolava anche grazie ai periodici ufficiali del CNAPD, ovvero «Le Feuille de Liaison» e «Le Journal de la paix»⁶⁹. Gli attivisti e i partecipanti alle manifestazioni contro l'installazione degli euromissili credevano che la questione degli euromissili sarebbe stata risolta in tempi brevi per questo programmarono la campagna antinucleare fino al 1984. Infatti, il numero de «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 53 pubblicato nel mese di gennaio del 1984 era intitolato *Les missiles en Belgique: pas de décision pour cette année un pas vers la paix en 84?*⁷⁰. Il dibattito sulla sicurezza e sugli euromissili diventata sempre più fitto anche a

⁶⁷ Mundaneum, *Dimanche 23 octobre 1983. Pas de Missiles. Un pas vers le desarmement.*

⁶⁸ A. Gérard, *Le dynamique du mouvement de paix en Belgique francophone*, cit. p. 25.

⁶⁹ *Ibidem*

⁷⁰ *Les missiles en Belgique: pas de décision pour cette année un pas vers la paix en 84?* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 53, gennaio 1984.

causa della sospensione delle negoziazioni di Ginevra e l'apertura della Conferenza di Stoccolma dove si stavano discutendo delle contro-misure. In questo contesto il GRIP e il CNAPD organizzarono diversi incontri di formazione come seminari e conferenze nei più disparati centri culturali della nazione. Ad esempio, il 31 marzo 1984 alle ore 10 si sarebbe tenuta una giornata di formazione guidata dal CNAPD presso il Centro Culturale di Anderlecht per discutere della tematica. Il seminario venne intitolato: *La situation dans le dossier des Euromissiles*⁷¹.

2.2 Il movimento femminista belga

2.2.1 Le *Deuxième vague du féminisme*

Gli anni Settanta inaugurarono l'avvio della cosiddetta *Deuxième vague du féminisme*, cioè nuovi gruppi di femministe impegnate a rivendicare la libertà delle donne nella società opponendosi al genere maschile, al patriarcato e al sistema capitalistico⁷². Il nome *Deuxième vague* fu ispirato dal titolo del libro pubblicato da Simone de Beauvoir nel 1949, ovvero *Le deuxième sexe*. In Belgio due fatti annunciarono l'avvio della seconda ondata del femminismo: la pubblicazione del *Petit livre rouge des femmes* e l'organizzazione della prima Giornata delle donne l'11 novembre 1972⁷³. Inoltre, le militanti femministe, su iniziativa della filosofa Françoise Colin fondarono una prima rivista gestita da sole donne che indagava le questioni femminili legate al contesto politico ed economico internazionale, *Les Cahier du Griff*. La fondazione della rivista contribuì all'avvio degli studi femministi. Sempre negli anni Settanta vennero fondate *Les Maisons*

⁷¹ *Journée de Formation CNAPD le 31 mars 1984 à 10 h Au Centre Culturelle d'Anderlecht* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 55, marzo 1984.

⁷² N. Mosconi, *Mai 68: le féminisme de la «deuxième vague» et l'analyse du sexisme en éducation* in *Les Sciences de l'éducation-Pour l'ère nouvelle*, Vol.41, 2008, pp. 117-140.

⁷³ M.Denis, S.V. Rokeghem, *Le féminisme est dans la rue. Belgique 1970-75* in «Politique & Histoire», Bruxelles 1992, pp. 51-93.

des femmes, la prima casa delle donne venne creata a Bruxelles nel 1974; a seguire si diffusero nella città della Vallonia e nelle Fiandre (Courtrai, Bruges, Louvain, Malines, Anvers)⁷⁴. Il neofemminismo belga proponeva una nuova lettura dei rapporti sociali tra i generi focalizzandosi sulle problematiche relative all'autonomia delle donne sia nelle scelte politiche più generali che nella lotta alla violenza in tutte le sue forme determinata dal dominio degli uomini. Tale approccio era conseguenziale alle decisioni varate dal governo e dalla posizione assunta dalla Nazioni Unite durante l'assemblea del 1975 tenutasi in Messico dove parteciparono delegate dei gruppi femministi di circa 130 paesi e l'ONU con l'obiettivo di discutere e promuovere «*L'indépendance économique de la femme européenne*»⁷⁵. Infatti, il piano d'azione comune a tutti i paesi partecipanti portò il governo belga ad introdurre nuove misure legislative in favore delle donne. Il ministero dell'impiego e del lavoro fondò una Commissione del lavoro femminile in cui analizzare le condizioni lavorative e salariali delle donne mentre il ministro degli affari esteri creò il «*service de la femme*», ovvero un canale di trasmissione dei reclami in merito alle pensioni d'indennità e, infine, il ministero dell'educazione nazionale stilò l'inventario delle disuguaglianze effettive nell'insegnamento della lingua olandese⁷⁶. Tuttavia, per alcune militanti femministe, come le aderenti al gruppo socialista Dolle Mina fondato in Belgio nel 1970, il piano d'azione stipulato durante l'Assemblea della Nazioni Unite non era sufficiente a risolvere le disuguaglianze di genere esistenti in Belgio e nel mondo, perciò reclamavano: «*non pas une année, une vraie vie!*»⁷⁷. Negli anni Settanta le femministe protagoniste della «nuova ondata» del movimento si interessarono anche alla questione della violenza esercitata dagli uomini sulle donne e sulla natura. Le

⁷⁴ C. Jacques, *Le féminisme en Belgique de la fin du 19^e siècle aux années 1970* in «*Courrier hebdomadaire du CRISP*», n° 2013-2013, 2009, p. 52.; C. Jacques, *Les féministes belges et les luttes pour l'égalité politique et économique (1914-1968)*, Accadémie royale de Belgique, 2013.

⁷⁵ M. Denis, S.V. Rokeghem, *Le féminisme est dans la rue. Belgique 1970-75*, cit., p. 82.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ivi*, p.83.

femministe belghe si ritrovarono a Femø, una piccola isola a largo di Copenaghen per un campo vacanza organizzato da un gruppo di donne danesi, ovvero le Rødstrømpebevægelsen⁷⁸. In quell'occasione svilupparono l'idea di fondare il Tribunale internazionale di crimini contro le donne con l'obiettivo di denunciare i crimini compiuti contro le donne in senso ampio, includendo la violenza fisica ma anche psicologica come la costrizione imposta dalla società di diventare madri impedendo l'aborto e rendendo inaccessibili i metodi contraccettivi. Tali tematiche riunirono molte donne e femministe che formarono dei comitati nazionali per preparare incontri informativi nel proprio paese. Le responsabili del comitato belga erano Lily Boeykens e Lydia Horton fondatrici del Women Overseas for Equality (WOE) impegnato nella promozione del *self help*⁷⁹. Il primo incontro tra i comitati nazionali avvenne presso il Palazzo del Congresso a Bruxelles dal 4 all'8 marzo 1976 dove più di 500 donne provenienti da 29 paesi ne presero parte. Le organizzazioni femministe non aderivano ad un particolare schieramento politico, anzi erano contrarie alla politicizzazione, perciò, le organizzatrici chiesero a tutte le partecipanti di firmare una dichiarazione in cui si concordava di incentrare i dibattiti sulla condizione delle donne senza includere la politica. In sostanza, il quinquennio che andava dal 1970 al 1975 portò alla luce un «nuovo femminismo» capace di dialogare con altre realtà internazionali, di contestare e denunciare la società patriarcale più in generale accusata di occludere le possibilità di emancipazione delle donne e dell'insieme della società. Le neo-femministe fecero emergere le disuguaglianze reali e tollerate all'interno della società mostrando la questione femminista come un problema sociale e culturale e non solamente di minoranza. Il processo di autocoscienza avvenuto all'interno del neofemminismo negli anni Settanta consentì alle donne di avvicinare in maniera nuova le

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*; Cfr. V. D'Hooghe, *Spéculum, miroir et identités: le self-help gynécologique à Bruxelles dans les années soixante-dix* in *Regards sur le sexe*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, 2013.

questioni politiche e sociali inaugurate dagli anni Ottanta, tra cui il problema degli euromissili. Singole donne e gruppi femministi presero parte alla campagna antinucleare con il CNAPD schierandosi contro il militarismo, il riarmo atomico e la violenza, a sostegno della pace mondiale. La partecipazione delle organizzazioni femministe e femminili nei movimenti pacifisti consentì l'apertura verso nuove pratiche politiche basate sulla nonviolenza, consentì a uomini e donne di condividere la responsabilità delle scelte sociali e politiche su base paritaria e permise il superamento dell'approccio separatista adottato dal primo movimento femminista.

2.2 Le Rassemblement des femmes pour la Paix (RFP)

Il 7 marzo 1981 alcune femministe pacifiste belghe dello storico gruppo *Rassemblement des femmes pour paix* (RFP) - nato durante la Seconda guerra mondiale - costituirono un comitato specifico per reagire alla scelta del governo di introdurre gli euromissili sul territorio nazionale dal nome *Femmes contre la crise*. L'associazione dal punto di vista politico presentava una composizione eterogenea perché raggruppava donne d'ispirazione socialista, liberali o militanti senza una particolare aderenza politica, assieme a rappresentanti di alcune case delle donne e dei comitati attivi in favore di contraccezione e aborto. Inoltre, aderirono all'organizzazione componenti de *La Commission féminine du Parti communiste belge* (PCB) come Anne Hersovici, Marie Guisse, Chantal de Smet e Rosine Lewin⁸⁰. Il ruolo del partito comunista rispetto alle azioni di protesta portate avanti dalle femministe pacifiste era marginale; solo un piccolo gruppo di donne comuniste era impegnato nella lotta contro gli euromissili e nel pacifismo. Si sosteneva che solo alla base delle parità salariali e lavorative tra i generi

⁸⁰ F. Huart, S. Pereira e R. Lewin *Rassemblement des Femmes pour la Paix. Un mouvement, une histoire des engagements 1949-2009*, Agirs féministes, 2009, p. 210.

fosse possibile un processo di emancipazione⁸¹. I gruppi femministi pacifisti condividevano ideali, principi e in parte obbiettivi con il Partito comunista belga ma non erano in alcun modo dipendenti dal partito.

Il gruppo RFP era regolamentato da uno statuto per definire gli obbiettivi e gli ideali sostenuti⁸². Dall'articolo tre dello statuto si evinceva la composizione sociale del gruppo

Femmes contre la crise:

«a) De développer et de favoriser par tous les moyens la compréhension et la solidarité entre les femmes sans distinction de nationalité, de race, de couleur, d'opinions politiques ou philosophiques et de promouvoir toutes initiatives en faveur de la paix et du désarmement. En vue d'atteindre ces objectifs, il organise des formations et des conférences sur tout ce qui peut la compréhension de la situation politique et sociale en Belgique et dans le monde, aider à la lutte contre la guerre et amener les femmes à la solutions de ces problèmes.

b) D'accélérer la promotion de la femme et d'assurer sa participation effective sur le plan d'égalité dans tous les domaines de la vie publique, économique, sociale et Culturelle du pays».⁸³

Il gruppo emergente prevedeva la partecipazione di donne proveniente da diversi contesti nazionali, sociali, culturali e religiosi oltrepassando le convinzioni politiche e filosofiche. Le prime azioni di protesta del movimento femminista pacifista contro la crisi degli euromissili vennero organizzate tra il 1981 e il 1982, come per il movimento pacifista più in generale. In occasione del ricordo dei bombardamenti su Hiroshima e Nagasaki del 6 e 9 agosto 1945 le femministe pacifiste belghe programmarono una marcia della pace per

⁸¹ F. Huart, S. Pereira e R. Lewin *Rassemblement des Femmes pour la Paix*, p.212.

⁸² *Ivi* p.270.

⁸³ *Ibidem*

raggiungere Parigi attraversando l'Europa occidentale con lo scopo di informare le popolazioni dell'arrivo degli euromissili⁸⁴. Inoltre, in occasione delle manifestazioni organizzate dal CNAPD a Bruxelles, le femministe del gruppo *Rassemblement des femmes pour la paix* parteciparono attivamente⁸⁵. Il 6 marzo 1982 venne organizzata una manifestazione intitolata *Femmes contre la crise* che vedeva le donne scendere nelle piazze per difendere i diritti del lavoro, contro la disoccupazione e per mantenere l'indipendenza economica minata dalla paura della guerra nucleare⁸⁶. In questo caso le femministe si opposero pubblicamente alla crisi economica causata dall'economia di guerra avviata dal governo belga descrivendo le conseguenze che questa avrebbe portato a tutti i livelli nazionale, europeo e globale. L'impegno decisivo delle pacifiste contro la crisi degli euromissili ebbe, tuttavia, inizio l'8 marzo 1983 in occasione della Giornata Internazionale delle Donne. Organizzarono una manifestazione a Bruxelles collaborando con circa dieci gruppi di donne provenienti dall'Italia, Olanda, Germania, Francia, Spagna, Finlandia del Sud, Norvegia, Danimarca, Regno Unito, Canada, Australia e anche Stati Uniti d'America. La giornata venne ricordata come *Journée Stop the Arms Race (STAR)*; lo slogan riassumeva così i punti programmatici principali: «*Le désarmement total et global, l'interdiction d'installer des nouveaux missiles, le démantèlement de tous les missiles existants*»⁸⁷. Oltre ad organizzare proprie attività di protesta il gruppo *Femme contre la crise* appoggiato dal RFP collaborava assiduamente con il CNAPD promuovendo la campagna contro gli euromissili. Le femministe pacifiste parteciparono ad una delle più grandi manifestazioni svoltesi a Bruxelles il 23 ottobre 1983 con l'obiettivo di pressare le istituzioni affinché negoziassero con le superpotenze

⁸⁴ *Ivi*, p.249

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ *Femmes contre la crise. Manifestation, 6 mars 1982. Bruxelles. Journée Internationale des femmes* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD», n°28 febbraio 1982.

⁸⁷ P. N, *Femmes contre la crise.. Journée Internationale des Femmes- Bruxelles, Journée pour la Paix- Journée STAR* in «Chronique» Université des Femmes, n° 4, maggio/ giugno 1983.

mondiali per ottenere l'arresto della corsa agli armamenti nucleari e zone denuclearizzate in tutta Europa. L'alleanza con altre organizzazioni era considerata un vantaggio:

«De nouvelles alliances voient ainsi le jour car du coté du mouvement de la paix, à l'intérieur même du mouvement ouvrier, du mouvement des femmes, du mouvement pour l'environnement, du mouvement pour les solidarités nouvelles et avec le Tiers-Monde, se génère un tissu associatif et coopératif original basé sur cette éthique de responsabilité civile qui constitue la plus optimiste des interpellations à laquelle la politique se devra de répondre démocratiquement»⁸⁸.

Lo strumento propagandistico utilizzato dalle aderenti all'organizzazione *Femmes contre la crise e Rassemblement des femmes pour la paix* era il periodico «Femmes» dove si ritrovava la prima testimonianza di Marie Waterloos Dessicy un'attivista pacifista impegnata in diverse azioni di protesta sia a nord che a sud del Belgio. Oltre alle marce e manifestazioni pacifiste tenutesi a Bruxelles, Marie Waterloos Dessicy sostenne anche alcuni comitati locali come quelli di Florennes e Vilvoorde e prese parte a diverse manifestazioni antinucleari pacifiste e femministe. Dessicy partecipò alla festa di fine anno del comitato locale pacifista e antinuclearista di Vilvoorde nel 1981. In quell'occasione, i partecipanti rivendicarono le motivazioni e gli obiettivi che portano le donne e femministe pacifiste a mobilitarsi insieme alle loro famiglie nelle azioni di protesta contro gli euromissili. Inoltre, la testimonianza riportata da Dessicy sulla rivista «Femmes» nel 1985 sollecitò la partecipazione di molte belghe nella campagna antimissilistica: «Vrede zonder raketten» (*Paix sans missiles*) “*Ontwapenen voor meer ontwikkeling*” (*Désarmer pour développer devant*) “*Geen tweede Hiroshima, maar vrede*” (*Pas*

⁸⁸. F. Huart, S. Pereira e R. Lewin *Rassemblement des Femmes pour la Paix*, cit. p. 249.

*de deuxième Hiroshima, nous voulons la paix), etc...»*⁸⁹. I presenti sfilarono con i *flambeaux* accesi. La luce, infatti, veniva considerata simbolo di pace e speranza per l'avvenire. In tutte le manifestazioni animate da donne e femministe pacifiste era fondamentale l'uso di oggetti che diventavano i simboli di una lotta espressa attraverso azioni non violente. Le pacifiste del gruppo belga distribuivano medagliette da affiggere sulle proprie maglie durante le sfilate che ritraevano la colomba bianca, ritenuta simbolo di pace. Ad influenzare le modalità di protesta delle belghe furono le notizie provenienti da Greenham Common dove nel 1981 un gruppo di donne gallesi intitolato, Women for Life on Earth arrivò presso la base missilistica del Berkshire per protestare contro la decisione del governo britannico di installare i missili da crociera. Le gallesi vennero raggiunte da altri gruppi femministi e donne non militanti provenienti dall'Inghilterra, Olanda, Italia, Germania creando così un campo di pace composto da sole donne che funse da ispirazione per i gruppi di donne e femministe pacifiste europee⁹⁰. Inoltre, queste nuove modalità di protesta introdotte in Inghilterra furono d'ispirazione per le popolazioni europee coinvolte nelle campagne contro gli euromissili. Le pacifiste belghe, italiane, tedesche e olandesi trassero numerosi spunti dal campo di pace delle donne di Greenham Common anche grazie alla circolazione delle notizie provenienti dal campo riportate sui periodici delle organizzazioni femministe e pacifiste nazionali. Ad esempio, il RFP e i gruppi femministi belgi e fiamminghi possedevano i dossier con allegati fotografici redatti dalle militanti inglesi pubblicizzati dall'organizzazione mondiale Woman for Peace. Inoltre, si ritrovano articoli relativi all'esperienza di Greenham Common su molte riviste belga femministe

⁸⁹ M. Waterloos Dessicy, *Les Flambeaux de la paix* in «Femmes», février 1985.

⁹⁰ *Des femmes contre des missiles. Rêves, idées et action à Greenham Common* a cura di A. Cook e G. Kirk, Cambourakis, 2016; Cfr. H.E. Wink, *No ai missili a Comiso, no ai missili in Europa. A case study of transnational contacts between Comiso (Sicily, Italy), Greenham Common (England) and the Dutch peace movement*, Leiden University, 20 ECTS, 29/06/2020; M. Bonomo, *Fili di lana colorata ad imbrigliare missili. Comiso-Greenham Common: le donne per il disarmo* in «DEP» n° 46, Università Ca' Foscari di Venezia, 2021.

come «Femmes pour la paix», «Chronique féministe», «De Paarse Paperpot» e «RFP News».

2.3 Le donne del VAKA

Il contributo più grande dato al movimento pacifista belga venne dalle organizzazioni femministe fiamminghe; nella zona nacquero diversi gruppi di donne impegnate nella lotta pacifista e antimilitarista che convogliarono nell'organizzazione centrale, ovvero il VAKA e il CNAPD. I gruppi di donne pacifiste che vennero a crearsi vantavano una composizione eterogena: molte di esse non militavano all'interno delle organizzazioni femministe e decisero di collaborare con i nuovi collettivi nascenti perché condividevano alcune idee, tra cui l'opposizione al militarismo e all'introduzione del servizio di leva accessibile alle donne, contestavano il sistema patriarcale e il dominio del genere maschile sulle donne e sulla natura; inoltre, avevano paura delle conseguenze economiche che avrebbe portato la crisi globale a seguito del riarmo delle due superpotenze. Le donne aderenti ai gruppi pacifisti fiamminghi si opponevano all'uso degli eserciti, tanto più all'introduzione di milizie straniere sul proprio territorio perché consideravano i soldati divulgatori di comportamenti violenti e misogini. In tal senso le pacifiste fiamminghe adottarono una posizione fortemente antimilitarista e favorevole all'uso della nonviolenza come mezzo d'azione politica. Inoltre, i nuovi collettivi di donne pacifiste rifiutavano l'uso della violenza come strumento per la sicurezza nazionale. Secondo leggi non scritte ma socialmente approvate, gli uomini avevano il compito di difendere la nazione e alle donne veniva affidato il ruolo di madri. In questo senso, impiegare i soldati, e quindi gli uomini, per la difesa della «patria» significava considerare ancora le donne come «il sesso debole», bisognoso di protezione, il cui compito era generale la prole e curare le mura domestiche. Ultima questione condivisa sia dalle «nuove donne» integrate nei gruppi

pacifisti che dalle militanti nel femminismo era la violenza sessuale: in guerra le donne erano oggetto di contestazione. Nel conflitto lo stupro era considerato uno strumento di guerra attraverso cui sottomettere le popolazioni e i territori conquistati; in quest'ottica le donne erano considerate prede. Per questo motivo, le femministe prima ancora che i collettivi pacifisti si ribellavano all'insorgere di nuovi conflitti a prescindere dalle motivazioni scatenanti. Infine, le militanti ritenevano che il raggiungimento effettivo dell'autodeterminazione nel lavoro e in famiglia le sarebbe stato raggiungibile solo in condizioni di pace.⁹¹ Il primo impegno pratico delle fiamminghe avvenne nell'organizzazione della marcia Bruxelles-Dortmund: pubblicarono un appello affinché numerose donne partecipassero all'iniziativa delle pacifiste tedesche. Le tappe della marcia previste in Belgio erano Hasselt, Aarshot, Leuven e Zaventem. L'obiettivo era raggiungere le donne tedesche a Hasselt il 3 agosto e marciare insieme fino a Bruxelles. Nell'opuscolo informativo allegarono una lettera motivazionale tradotta in fiammingo per spiegare gli obiettivi che spingevano le donne tedesche della regione della Ruhr (area scelta dalla NATO per l'installazione degli euromissili) ad organizzare la marcia della pace⁹². Si insisteva sulla deturpazione del territorio che avrebbe causato l'introduzione dei missili da crociera, e in particolare il rischio di radioattività e contaminazione della terra, lo spreco di materie prime e lo stravolgimento del mercato del lavoro, il primo settore ad entrare in crisi in caso di stato belligerante. Inoltre, le femministe sottolineavano le violenze conseguenziali al conflitto che avrebbero colpito soprattutto i soggetti più fragili e le popolazioni rurali. Si citavano anche le precedenti marce per la pace effettuate in Europa prese a modello come la Copenaghen-Parigi, organizzata nel 1982 da donne scandinave. Le donne tedesche avevano chiamato all'appello membri

⁹¹ AVG- Le Carhif, I. Megens, *Feminisme, antimilitarisme en de vrouwenbeweging*, pp.244-248.

⁹² AVG- Le Carhif, B. Brecht, *Vredesmars 1983. Dortmund-Brussel 09.07.1983-06.08.83*

attivi nelle organizzazioni pacifiste, femministe, sindacati e gruppi cattolici, per unirsi in marcia opponendosi alla militarizzazione nucleare dell'Europa. L'obiettivo era anche quello di informare le popolazioni locali, recandosi sul territorio e organizzando incontri per discutere di pace, sicurezza e disarmo⁹³. La mobilitazione più importante e di richiamo internazionale che vide la partecipazione delle femministe aderenti al VAKA e al CNAPD manifestare più volte presso la base missilistica di Florennes dove avviarono il campo della pace dal 7 al 14 aprile 1985.



(Manifestazione gruppi di donne pacifiste a Liege 1984-1985, nell'archivio *dell'Insitut d'histoire ouvrière, économique et sociale*, IHOES)

2.4 Mobilitazioni a Florennes

2.4.1 Il movimento pacifista belga a Florennes

Il 6 aprile 1982 su «La Nouvelle Gazette» appariva un articolo intitolato *Florennes: Exproprie-t-on pour es missiles?* intento a denunciare i primi disagi vissuti dagli abitanti *florennois* dopo la decisione del governo belga e della NATO che prevedeva l'installazione di circa 48 cruise presso la preesistente base missilistica di Florennes. Durante la preparazione per l'introdurre degli euromissili, le autorità locali espropriarono

⁹³ *Ibidem.*

terreni privati limitrofi alla base militare posseduti da privati:

«Dans les milieux proches de la base, on justifiait la presence des géoèmetres en expliquant que des relevés précis étaient nécessaires pour determiner la part de chacun de ces agriculteurs et qu'il n'était pas question là-denas de la moindre expropriation pour l'agrandissement de la base et encore moins pour la realization de bâtiments destines aux missiles»⁹⁴.

La situazione appariva sempre più chiara e i missili cruise sarebbero stati installati proprio nella base missilistica di Florennes. I locali, tra cui molti giovani, organizzarono le prime manifestazioni di protesta e il 27 maggio 1982 fondarono il *Comité de lutte pour la sauvegarde de la région floronnoise* contro l'installazione dei missili nucleari, l'esproprio dei propri terreni, l'estensione della basa militare già esistente e l'impiego di militari belgi nella guerra atomica:

«Nous refuson le départ des militaire florennois. La base aèrienne dispense plus de 1300 emplois, elle en est par ce fair, la plus grosse entreprise de la règeone florennoise. [...] Nou refuson l'arrivèe de militaire exterieurs. [...] Nous refuson d'engager la Belgique par l'intermèdiare de Florennes, dans la course aux armements. [...] Nous applelons la population, personnes, groupements, association...) à prendre conscience du danger que constitue l'installation des missiles et à venir manifester le 23 avril 83 à Florennes afin d'exprimer son refus de la course aux armements et de ses consequences locales et mondiale⁹⁵».

⁹⁴ J. G C. M. *Florennes: Exproprie-t-on pour es missiles?* In «La Nouvelle Gazette», 6 aprile 1982.

⁹⁵ *23 Avril 83 Manifestation a Florennes* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 42, aprile 1983.

«Le Feuille de Liaison» dell'aprile 1983 si apriva con l'appello di Marc Solbreux, uno dei responsabili del comitato di lotta per la salvaguardia di Florennes che, oltre a descrivere le motivazioni della manifestazione del 23 aprile 1983, nell'articolo allegava la mappa geografica della Vallonia e l'illustrazione del percorso per raggiungere la cittadina⁹⁶. Il 27 giugno 1982 il comitato locale insieme alle autorità comunali indissero un referendum sugli euromissili al quale partecipò il 41,55% della popolazione. I risultati videro il 75,7% votare contro l'installazione degli euromissili, mentre l'80,1% si esprime contro l'espropriazione dei territori e l'ingrandimento della base militare già esistente. Inizialmente il comitato locale era supportato dalle autorità comunali che non diedero seguito all'azione referendaria; perciò, durante la manifestazione del 23 aprile 1983 i locali chiedevano al comune di rispettare le scelte dei cittadini emerse dal referendum. L'azione del 23 aprile 1983 venne annoverata come «*Le Chantier de Pâques*», ovvero una prima esperienza di azione politica che porterà gli attivisti ad organizzare delle proteste più efficaci aumentando la produzione di volantini e manifesti, organizzando marce regionali includendo i territori limitrofi e utilizzando strumenti rappresentativi dell'area rurale come i trattori. Il primo motto era: «*NON AUX MISSILES NON AUX EXPROPRIATION A FLORENNES*»⁹⁷. Per l'occasione il comitato locale invitava tutte le personalità del mondo politico, sindacale, artistico e gli aderenti a organizzazioni diverse a partecipare in maniera concreta e attiva all'azione di protesta. Il CNAPD collaborò con gli abitanti di Florennes pubblicando articoli sulla questione e raccogliendo adesioni attraverso la divulgazione di formulari allegati al periodico, ovvero «Le Feuille de Liaison» così che ogni persona interessata poteva inserire i dati personali (nome, cognome, indirizzo) per partecipare all'azione di protesta. Inoltre, la divulgazione di

⁹⁶ 23 Avril 83 *Manifestation a Florennes*, cit.

⁹⁷ *Florennes: chantier "désarmement": -5 au 14/4/83 -12 à 15 vol.* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 41, marzo 1983.

volantini, poster, spille con i simboli della pace o contro il disarmo venivano forniti ai comitati locali dal CNAPD. I prezzi e le modalità per acquistare gli strumenti utilizzati nelle campagne contro il disarmo erano specificati nelle tabelle allegate nel periodico del comitato nazionale.⁹⁸ Per le manifestazioni e le azioni di protesta organizzate a Florennes vennero realizzati dei tesserini e manifesti appositi scritti in francese e fiammingo. Oltre al CNAPD l'iniziativa locale venne sostenuta dal *Coordination namuroise antimissile* (CNAM), *Vlaams aktiekomitee tegen atoomb wapens* (VAKA) e da quattordici volontari del cantiere del Servizio civile internazionale composto da giovani americani, tedeschi, inglesi e italiani. Inoltre, le iniziative del comitato locale vennero sostenute dal partito comunista belga, il Movimento ECOLO (gruppo ambientalista attivo nella provincia di Namur), la sezione dell'*Union belge de défense de la paix*, giovani aderenti ai gruppi socialisti di Bruxelles (FGTB e JOC) e personalità politiche come André Lagasse, W. Hiernaux, Y. De Wasseioge, A. Tilquin⁹⁹. La mobilitazione teneva quindi assieme un fronte progressista ampio. Nel corso del mese, la questione degli euromissili e le azioni di protesta iniziate a Florennes acquisirono una risonanza nazionale: articoli riguardanti il 23 aprile 1983 vennero pubblicati su giornali locali come «L'Avenir de Namur» e «Le Soir» e ripubblicati nuovamente sul periodico del CNAPD.

Il 27 agosto 1983 Eugène Jeanly, sindaco di Florennes, affisse all'entrata della città un cartello con su scritto «*Commune dénucléarisée*»¹⁰⁰ dopo la sanzione applicata dal regolamento comunale di Florennes che impediva il passaggio del convoglio militare impegnato nel trasporto dei missili nucleari sul territorio. Il regolamento era stato votato dal consiglio comunale l'11 agosto 1983 e per i cittadini era diventato un testo simbolico:

⁹⁸ *Bon de Commande. Campagne désarmement. Bruxelles, 23 octobre 1983*, in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 41, marzo 1983.

⁹⁹ P. Hermans, *Florennes: des milliers d'opposant aux missiles?* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 42, aprile 1983.

¹⁰⁰ J. F. P. *De un à sept jour de prison pour tous qui amènerait un missile nucléaire, à Florennes...* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 49, agosto 1983.

Florennes non rientrava tra le zone denuclearizzate decise dagli organi superiori (NATO e governo) ma il comune si era espresso due volte contro l'introduzione dei missili, con il referendum prima e quindi con il voto del consiglio comunale. I due incontri per approvare il regolamento antimissili avvennero rispettivamente il 1° luglio e l'11 agosto 1983. La mozione passò con 13 voti a favore e 6 astensioni: il partito socialista e il partito all'opposizione votarono contro l'introduzione dei missili a Florennes, mentre le altre delegazioni politiche non espressero preferenze. Il regolamento prevedeva una reclusione da uno a sette giorni per tutti coloro che fossero entrati nella cittadina con la volontà di installare i missili¹⁰¹. Infine, il comune si dichiarava zona denuclearizzata anche se la provincia di Namur non aveva ancora preso posizione al riguardo e avrebbe potuto annullare l'iniziativa comunale. La legge non consentiva ai comuni di intervenire sul trasporto dei missili nucleari e neanche sull'introduzione delle bombe sul proprio territorio. Questo non vietò, tuttavia, alle istituzioni comunali e alle associazioni e organizzazioni locali e nazionali di protestare contro le decisioni governative condannando «*le mutisme des autorités belge*»¹⁰². Nonostante queste iniziative, nell'autunno del 1983 a Florennes iniziarono ad arrivare i primi missili. Una volta appresa la notizia il Comitato per la lotta e la salvaguardia della regione di Florennes organizzò una manifestazione simbolica che prevedeva lo spargimento dei semi sui terreni espropriati per far crescere degli alberi al posto dei missili¹⁰³. Le forze dell'ordine non intervennero: la manifestazione mantenne un carattere pacifista e nonviolento. Il 29 aprile 1984 a Florennes venne organizzata la manifestazione più importante dal comitato locale in accordo con il CNAPD e il VAKA. Il comunicato del governo del 30 dicembre 1983, confermato dal ministro Tindemans il 28 febbraio 1984, dichiarava che i primi militari

¹⁰¹ *Lettres a Monsier le Gouverneur* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 49, giugno 1983.

¹⁰² *De un à sept jours de prison pour tout qui amènerait un missile nucléaire, à Florennes*, cit.

¹⁰³ *Des arbres «pacifists» plantés à Florennes* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 50, ottobre 1983.

americani sarebbero arrivati a Florennes nel marzo 1985. In concomitanza con le dichiarazioni delle autorità governative, il CNAPD e il VAKA organizzarono una conferenza stampa per comunicare le prossime mosse delle istituzioni rispetto all'installazione degli euromissili nella base militare di Florennes, cogliendo l'occasione per ricordare gli obiettivi e le motivazioni che avrebbero portato le organizzazioni per la pace a mobilitarsi ancora una volta¹⁰⁴. I motti più utilizzati durante la manifestazione del 29 aprile 1984 erano:

«Pas de missiles ni à Florennes ni ailleurs

Arret immédiat des travaux et du financement;

Pas de militaires étrangers à Florennes¹⁰⁵».

Già, il 28 marzo 1984 il Comitato per la salvaguardia della regione di Florennes organizzò una conferenza stampa per ricordare l'impegno dei locali nell'azione di protesta contro le scelte del governo belga, in accordo con le dichiarazioni del CNAPD e VAKA confermate nell'incontro del 29 aprile 1984. Le due conferenze stampa analizzano la questione da due punti di vista diversi: nel primo caso il Comitato nazionale per la pace e lo sviluppo effettuava un'analisi concreta della situazione nazionale in termini politici e militari considerando la questione dell'installazione dei missili a Florennes come una conseguenza delle decisioni internazionali; mentre la conferenza discussa dal comitato cittadino affrontava problematiche di stampo locale facendo riferimento agli espropri in atto e alla mancanza d'informazioni definitive ricevute dalle autorità governative. La popolazione contestava la campagna attuata dagli Stati Uniti e dalla NATO per

¹⁰⁴ *Conférence de Presse – CNAPD VAKA. Florennes, 29 avril 1984. Chaîne humaine* in «Le Feuile de Liaison du CNAPD» n° 55, marzo 1984.

¹⁰⁵ *Conférence de Presse – CNAPD VAKA. Florennes, 29 avril 1984. Chaîne humaine*, cit.

convincere i locali che l'implementazione delle armi atomiche sul proprio territorio avrebbe risolto numerosi problemi sociali ed economici dell'area circostante. Il comitato per la salvaguardia della regione di Florennes credeva che l'arrivo degli euromissili non avrebbe portato alcun giovamento all'economia e alla comunità, sottolineando invece i rischi ambientali apportati dalle trivellazioni necessarie per l'installazione dei missili Cruise:

«Nous pensons que cette campagne essayant de faire miroiter à la commune de Florennes d'éventuels nouveaux revenus est non fondée et qu'en fait, l'installation des missiles ne pourrait aboutir qu'à une accentuation des problèmes communaux tel que l'eau, le logement, la défiguration de notre région¹⁰⁶».

Seguendo le orme delle manifestazioni organizzate precedentemente a Bruxelles dal CNAPD e VAKA e dalle mobilitazioni europee a cui molti belgi parteciparono come la marcia della pace Dortmund- Parigi, il Comitato locale per la salvaguardia della regione di Florennes e il Comitato della pace organizzarono il 29 aprile 1984 «*La Chaine Humaine*»¹⁰⁷. I partecipanti crearono un cordone di persone seguendo il perimetro della base missilistica di Florennes legandosi gli uni agli altri attraverso una stretta di mano. Tale azione di protesta rientrava tra le modalità scelte dai comitati per la pace europei che basavano le campagne contro il riarmo atomico sulle azioni nonviolente.

Alcune pagine della rivista del CNAPD riportavano informazioni pratiche rispetto all'organizzazione della manifestazione: l'appuntamento era il 29 aprile 1984 alle 13:30 presso la città di Philippeville, a sud di Florennes. Tutti i partecipanti avrebbero raggiunto

¹⁰⁶ *Conférence de presse du Comité de lutte pour la sauvegarde de la région florennoise* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 56, aprile 1984.

¹⁰⁷ *Le CNAPD et le VAKA organisent, le 29 avril, une manifestation «chaine humaine» autour della base de Florennes* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 55, marzo 1984.

la base missilistica sfilando per le strade in macchina, a piedi o in bicicletta per costituire la “catena umana” verso le 15:30 del pomeriggio. Alle 16:00 era prevista l’animazione musicale nella Place Vert a Florennes mentre per le 17:00 era segnato l’incontro tra il CNAPD, VAKA, Il CLSRF e le delegazioni straniere presenti sul territorio. La giornata si sarebbe conclusa alle ore 19:00 seguita dalla dislocazione dei manifestanti¹⁰⁸. La modalità d’azione politica adottata non sembrava aver ottenuto i risultati sperati, infatti, nell’assemblea generale dell’8 settembre 1984 voluta dal CNAPD in cui partecipò anche il comitato locale di Florennes, vennero sottolineati i limiti della manifestazione:

«Pierre insiste pour que l’on coupe court aux analyses de “l’après-déploiement” en tout case n qui concerne la situation à Florennes er à WOENS DRECHT. La Chaine est quelque chose de neuf pour le pacifiste belge, nous n’avons peut-etre pas assez tenu compte de l’experience du mouvement de la paix dans d’autres pays»¹⁰⁹.

Secondo il segretario del CNAPD il fallimento dell’iniziativa era dovuto a diversi elementi come: la mancata pressione sui principali interlocutori come *Mouvement ouvrier chrétien flamand* (ACW) e il Partito cristiano popolare fiammingo (CVP), la presenza di molte persone provenienti da esperienze e contesti diversi, il rifiuto della definizione politica del comitato locale, la cattiva organizzazione che portava a molte macchine utilizzate per il viaggio e alla mancanza d’informazione all’interno della catena (non utilizzavano una radio). Inoltre, lamentavano la scarsa presenza di organizzazioni al di fuori del CNAPD, VAKA e del comitato locale per la salvaguardia della regione di Florennes. Tuttavia, la manifestazione aveva avuto un impatto positivo sulla popolazione

¹⁰⁸ *Informations pratiques* in «Les Feuilles de Liaison du CNAPD» n° 56, marzo 1984.

¹⁰⁹ *Assemblée des Comites Locaux du 16 juin 1984* in «Le Feuilee de Liaision du CNAPD» N° 58, GIUGNO 1984.

di Florennes e le autorità locali¹¹⁰.

Le problematiche affrontate a Florennes erano strettamente legate al contesto globale e le organizzazioni locali conoscevano il contesto geopolitico legato all'introduzione degli euromissili: il dibattito parlamentare in Belgio riguardo le spese di difesa nazionale, la posizione della politica reaganiana, l'imminente campagna per le elezioni europee e la posizione dell'Olanda rispetto alle armi nucleari. La capacità di analisi dei membri dei comitati locali derivava da un continuo interfacciarsi con i segretari delle organizzazioni nazionali e internazionali; infatti, nelle assemblee tenute dal comitato locale presenziavano anche Pierre Galand, il presidente del CNAPD e Denis Grimberghs, il segretario del comitato nazionale che aveva il compito di scrivere i verbali dell'assemblea. I locali volevano organizzare un'altra mobilitazione contando sul sostegno del CNAPD e VAKA, contattando il BENELUX per garantire la partecipazione delle organizzazioni olandesi, rivolgendosi alle istituzioni, migliorando la circolazione delle informazioni soprattutto durante le manifestazioni, continuando le riflessioni sui problemi della difesa nazionale oltre la questione dei missili¹¹¹. Nel 1985 si concluse la campagna contro gli euromissili avviata dal CNAPD e VAKA tra il 1980 e il 1981, in tre tempi: in primo luogo il CNAPD organizzò l'ultima manifestazione, ovvero la «*Marche de Carnival*» programmata tra il 20 e il 23 febbraio con partenza da Florennes e arrivo a Bruxelles facendo tappa a Charleroi, La Louvière e Tubize e paesi limitrofi dove avrebbero incontrato partecipanti disposti a continuare la marcia fino a Bruxelles. In secondo tempo il CNAPD e il VAKA fissarono un incontro per domenica 17 marzo per confrontarsi sull'andamento della mobilitazione civile programmando una nuova manifestazione il 20 ottobre a Bruxelles, la terza tappa¹¹². Alla «*Marcia di Carnevale*»

¹¹⁰ *Assemblée des Comite Locaux du 16 juin 1984*, cit.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Marche de Carnaval Florennes-Bruxelles 20-21-22-23 février 1985, Tout ce qu'il faut savoir* in «*Le Feuille de Liaison du CNAPD*» n° 63 (supplemento), gennaio 1985.

partecipava il Movimento di lotta per la salvaguardia della regione di Florennes, il Comitato per la pace, lo sviluppo e la libertà di Charleroi, il Comitato per la Pace della regione centrale di Louviere, Comitato pace e sviluppo di Tubize, il CNAPD e il VAKA¹¹³. Inoltre, in quei giorni il governo belga aveva approvato l'installazione di sedici missili nella base militare di Florennes scatenando la reazione dei comitati locali e nazionali già attivi da tempo sul campo. La maggior parte delle manifestazioni e mobilitazioni organizzate a Florennes erano coordinate dal Comitato nazionale per la pace e lo sviluppo, ovvero il CNAPD incaricato di organizzare e aggregare i movimenti sociali attivi sul territorio nazionale. La capacità d'azione del comitato locale di Florennes era limitata alle decisioni del CNAPD con il quale aveva intrapreso un rapporto di collaborazione ma la realtà rurale e la partecipazione quasi esclusiva dei locali all'interno del gruppo limitava la risonanza delle mobilitazioni.

2.5 Pacifiste a Florennes

Le manifestazioni tenutesi a Florennes tra il 1983 e il 1985 videro la partecipazione delle donne e femministe provenienti da Bruxelles, Liege e dalle aree rurali della Vallonia e delle Fiandre. A parlare di questo impegno politico, militare e civile erano le femministe pacifiste dello storico gruppo *Rassemblement des femmes pour la paix* con sede a Bruxelles, che divulgava le proprie idee sul bollettino bimensile «Femmes» diretto da Marie Guisee¹¹⁴.

Il gruppo *Rassemblement des femmes pour la paix* decise di partecipare alla «Marcia di Carnevale» organizzata dal CNAPD e dal VAKA. La notizia dell'adesione delle donne alle lotte contro gli euromissili avvenne attraverso la pubblicazione di un comunicato

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ M. Guisse, *Notre vie... Nos espoirs...* in «Femme», giugno 1982.

incluso nel numero de «Femmes» del mese di febbraio 1985. Il collettivo decise di unirsi al Comitato nazionale e al gruppo locale per la salvaguardia della regione di Florennes perché condivideva gli obiettivi e gli ideali esposti dai pacifisti:

«Nous réclamons une politique étrangère plus indépendante. Sans aucun doute, le combat pour le respect des droits de l'homme, pour la liberté, la démocratie est lié au combat pour la paix. L'impératif du non- déploiement des missiles en Belgique correspond: à la première étape d'un nouveau processus vers la détente et le désarmement»¹¹⁵.

Le pacifiste erano consapevoli delle dinamiche politiche e militari interne alla questione delle armi atomiche. L'adesione alle iniziative del CNAPD e del VAKA avvenne spontaneamente, condividevano con il comitato nazionale molti obiettivi, come il raggiungimento della pace in Europa attraverso l'abbattimento della cortina di ferro, la proposta di nuove politiche economiche per favorire lo sviluppo di un'industria più sostenibile e l'opposizione alle guerre in Medio Oriente. Tuttavia, le donne si inserirono nel dibattito antinucleare per ottenere maggiore visibilità e considerazione del loro pensiero sulle questioni politiche. Le mobilitazioni contro gli euromissili a Florennes vennero sostenute anche dalle fiamminghe aderenti al VAKA. Il 17 dicembre 1984 circa venti antimilitaristi provenienti da diverse zone delle Fiandre si raggrupparono e parteciparono alla conferenza d'azione del *Oprichting Internationale van Oorlogstegenstanders* (IOT) con l'obiettivo di stanziarsi presso la base missilistica. Il primo luogo in cui gli attivisti si riunirono fu il bar *Le Ranch* della cittadina di Florennes dove strinsero un accordo provvisorio con il proprietario del locale per potersi incontrare

¹¹⁵ *La paix à sauvegarder ensemble pour empêcher l'enfer atomique*, in «Femmes» n° 10, febbraio 1985.

e discutere sulle azioni di protesta costantemente. Al momento della firma del contratto per acquistare il bar il proprietario ritirò l'offerta di vendita sotto la pressione delle autorità militari americane insediate a Florennes¹¹⁶. Gli attivisti accusarono di corruzione l'esercito e le istituzioni che interferivano sulle proteste e reagirono occupando il locale¹¹⁷. Dopo due giorni, le forze dell'ordine conclusero l'occupazione arrestando alcuni dei pacifisti presenti. Questo primo scontro tra polizia locale, militari americani e attivisti vedeva le donne impegnate nella cooperazione con i gruppi pacifisti. L'azione autonoma più significativa venne invece realizzata dalle fiamminghe che avviarono un campo d'azione non violenta ispirandosi al campo di pace realizzato a Greenham Common¹¹⁸. Il campo venne avviato dal 7 al 14 aprile 1985 a Florennes alla presenza di 120 pacifiste e pacifisti. Durante le giornate gli attivisti impararono l'uso di pratiche d'azione non violenta attraverso mezzi ricreativi come giochi per bambini, cartelloni e oggetti comuni preparandosi a reagire in maniera pacifica alle aggressioni militari. Erano fortemente convinti che l'unica maniera per rompere «il circolo vizioso dell'aggressività» fosse rispondere con la pace, l'amore e la gentilezza. Inizialmente gli attivisti erano divisi per gruppi di appartenenza in base alle decisioni prese nelle assemblee generali e si riunirono in azioni congiunte solamente l'ultimo giorno. Le attività organizzate erano: calcio, stendersi all'aria aperta formando «tappeti umani», osservare l'ora di silenzio per le vittime di guerra, rafforzare stazioni di attesa esterne attraverso le quale mantenevano rapporti con la stampa, laboratori ricreativi sul tema «disarmare per sviluppare», passeggiata nella foresta ed effettuare picnic sulla base missilistica¹¹⁹. Molte azioni non violente coinvolsero anche i bambini impegnati nella realizzazione di cartelloni da

¹¹⁶ AVG – Le Carhif, *Florennade: Le cade Defendu*.

¹¹⁷ P.Janseens, *VAKA- mensenketting. 'allen naar Florennes'* in «Tribune», 28 aprile 1984, p. 5

¹¹⁸ *Van Wandelen naar Handelen. Het gesponsord Axiekamp te Florennes van 7 tot 14, aprile 1985.*

¹¹⁹ *Ibidem*

affiggere intorno alla base. Dopo due giorni dall'apertura del campo dodici dei 120 militanti vennero arrestati, trascinati con la forza e trattenuti in uno scantinato per circa 24 ore dalla guardia nazionale. Coloro che restarono mossero proteste e accuse contro le istituzioni per il maltrattamento riservato agli attivisti, mentre altri lamentavano le istruzioni date alla Polizia di Stato che in quel momento contava come unità militare delegata dal Ministro della Difesa incaricati di controllare e reprimere le azioni di protesta avanzate dal comitato nazionale e locale¹²⁰. Il campo di pace organizzato a Florennes vedeva protagonisti uomini, donne e bambini. Dal dossier pubblicato in occasione dell'azione di protesta non emergevano problematiche relative ai rapporti tra i generi: la lista allegata dei presenti vedeva collaborare i partecipanti provenienti dalle Fiandre nella stessa maniera. All'interno del campo erano presenti femministe del gruppo *Femmes contre le militarisme* che aveva una solida base a Leuven e il Servizio civile internazionale, ovvero un gruppo misto e aperto formato sia da uomini che da donne provenienti da diversi paesi europei. L'esperienza del campo di Florennes fu ispirata dalle azioni di protesta avviate a Greenham Common, un'area nella zona inglese del Berkshire, dove un gruppo di donne si stanziò presso la base missilistica realizzando il primo campo di protesta nel settembre del 1981. Alla fine di una marcia di pace partita da Cardiff organizzata da un gruppo di 36 donne e 4 uomini tra i 25 e gli 80 anni, 4 donne si incatenarono ai cancelli della base missilistica per chiedere un dibattito televisivo sulla questione dei missili in Gran Bretagna al Ministro della Difesa John Major¹²¹. Il campo

¹²⁰ *Ibidem.*

¹²¹ Riferimenti bibliografici per le mobilitazioni femminili a Greenham Common: J. McDonald, *Widening the web. Greenham Common, the CND and the Women's Movement: the rise and fall of women's antinuclear activism, 1958-1988*, Master thesis in peace and conflict studies Department of Archaeology, Conservation and History, University of Oslo, 2017. J. Liddington, *The long road to Greenham. Feminism and Anti-Militarism in Britain since 1820*, Virago, London 1989; A. Paliwala, *Peace Protest, State and Law in nuclear weapons, the peace movement, and the law* a cura di John Dewar, Abdul Paliwala, Sol Picciotto e Matthias Ruete, Warwick Legal Defence Trust, 1986, pp. 139-158. J. Hickman, *Greenham Women Against Cruise Missiles and others vs Ronald Reagan and others in nuclear weapons, the peace movement, and the law* a cura

di protesta allestito dalle donne locali per sbarrare la strada ai 96 missili Cruise attesi negli anni successivi, rimase attivo fino al 1984, quando avvenne il completo smantellamento. Il 12 dicembre del 1982 si recarono sul campo circa trentamila donne provenienti da diversi angoli del Regno Unito come Scozia, Galles e zone limitrofe alla città di Londra¹²². All'interno si stanziarono donne e bambini ma anche uomini impegnati nell'organizzazione dei servizi di vigilanza esterna, preparazione bevande e cibo per il sostentamento di tutta la comunità in protesta. Le donne si occupavano principalmente a cingere d'assedio la base missilistica e decisero di lasciare fuori gli uomini per una ragione ben precisa: nel febbraio precedente, un bulldozer aveva minacciato di attraversare il campo di pace, in quell'occasione l'intervento di un gruppo di ragazzi che soprassedevano il campo aveva provocato un nervosismo fra quanti volevano opporre una resistenza non violenta facendo aumentare la paura di una reazione della polizia. Da qui derivò la decisione di aprire un campo separatista in cui gli uomini si dedicavano anche alle mansioni di cura dei bambini e al mantenimento del campo stesso; mentre, le donne organizzavano le azioni di protesta¹²³. Lo slogan che adottarono fu «*Woman for Life on Earth*», un motto che venne riportato in tutti i campi della pace organizzati in Europa occidentale.

Contrariamente al campo di pace di Greenham Common, in cui l'esperienza separatista divenne un'occasione per le donne di affermarsi e lotta per l'autodeterminazione, per le belghe la cooperazione con gli uomini delle organizzazioni pacifiste era significativa per raggiungere gli obiettivi sperati. L'eterogeneità che contraddistingueva il comitato nazionale per la pace belga vedeva le donne provenienti da diverse esperienze politiche e sociali, non solamente legate al femminismo, aderire alle azioni di protesta; per questo,

di John Dewar, Abdul Paliwala, Sol Picciotto e Matthias Ruete, Warwick Legal Defence Trust, 1986, pp. 200-219.

¹²² M. Bonomo, *Fili di lana colorata ad imbrigliare missili*, cit. p 40.

¹²³ *Ibidem*.

durante le esperienze dei campi della pace a Florennes non emersero particolari riferimenti alle politiche femministe. Furono, invece i seminari organizzati dai gruppi di donne pacifiste a discutere del rapporto tra guerra, violenza e dominio degli uomini sulla natura e sulle donne come *Donne contro le armi nucleari* che si tenne ad Utrecht il 17 ottobre 1981 di cui parlerò nel prossimo paragrafo¹²⁴.

2.6 Riflessioni su pacifismo, femminismo e antimilitarismo in Belgio

La questione degli euromissili e la paura dello scoppio di una guerra atomica portarono donne e femministe militanti nei movimenti a prendere una posizione rispetto alla situazione. Le riflessioni che maturarono negli ambienti femministi erano relative al nesso tra antimilitarismo, femminismo e pacifismo. La maggior parte delle donne impegnate nei movimenti pacifisti belgi adottarono posizioni antimilitariste divulgando i principi e le motivazioni di tali scelte organizzando convegni, seminari e incontri tra donne. Il nesso tra antimilitarismo e femminismo era sostenuto da concetti e questioni emerse soprattutto durante le due guerre mondiali che restituirono ampi studi ed esempi di donne esposte contro i conflitti a cui fare riferimento come Virginia Woolf e Rosa Luxemburg¹²⁵. L'opposizione alla guerra e al militarismo più in generale era fondata sull'identità di genere: per le donne la guerra era un «prodotto maschile» perché ritenevano l'uomo un individuo violento per «natura» che aveva necessità di esercitare il proprio dominio sulle popolazioni come sulle donne¹²⁶. In qualche maniera tendevano a legittimare la bellicosità degli uomini ritenendo la mascolinità biologicamente determinata¹²⁷. È possibile ritenere queste considerazioni valide per analizzare il legame tra femminismo e antimilitarismo

¹²⁴ AVG – Le Carhif, *Helen Caldicott, Profetie van een vrouw*.

¹²⁵ S. Ruddick, *Notes Toward a Feminist peace politics in Gendering War Talk* a cura di Miriam G. Cooke e A. Woollacott, Princeton legacy library, 1993, p.109.

¹²⁶ *Ibidem*

¹²⁷ *Ivi*, p. 110.

anche negli anni Ottanta, quando le femministe belghe erano già impegnate nello scontro con il genere maschile per rivendicare i loro diritti come cittadine e ribellarsi alle forme di violenze esercitate sulle donne (stupro, aborto, contraccezione). In questo senso, le belghe ritenevano necessario opporsi alla proliferazione della violenza perché considerata come strumento di oppressione degli uomini che esercitavano non soltanto nelle questioni politiche e militari ma soprattutto sul genere femminile. Inoltre, ritenevano l'ambiente militare misogino e omofobico in cui veniva propinato un unico modello comportamentale, ovvero quello del «maschio dominatore» che rigettava altri orientamenti sessuali oltre all'eterogenia. In aggiunta, durante il decennio Ottanta, i governi europei si allinearono per promuovere l'ingresso delle donne alla carriera militare. Per molte femministe belghe l'applicazione della nuova legge era considerata una conquista raggiunta, mentre le femministe e pacifiste avviarono una serie di incontri per riflettere sul tema «Donna e militarismo» perché avverse all'introduzione della nuova legge. Ad esempio, sabato 1° ottobre 1983 i gruppi femministi fiamminghi *Vrouwen voor Vrede*, *Vrouwen Overleg Komitee* e *Oprichting Internationale van Oorlogstegenstanders* (IOT) aderenti al VAKA organizzarono un seminario discutendo varie questioni: la corsa agli armamenti, le spese militari, il rapporto delle donne con la guerra, l'incremento della produzione di armi e l'uso della violenza da parte degli eserciti e degli uomini. In questa occasione venne inaugurato un gruppo di lavoro intitolato *Werkgroep Seksisme in het Leger*¹²⁸. La partecipazione passava attraverso la compilazione di un formulario allegato all'opuscolo in circolazione. Le tematiche affrontate riguardavano l'atteggiamento dell'esercito e dei militari, ma riflettevano soprattutto sui concetti di «maschile» e «femminile». Come abbiamo già detto, gli uomini erano considerati «naturalmente violenti», sebbene le femministe vedessero la brutalità e la crudeltà come caratteristiche

¹²⁸ AVG- Le Carhif, *Studiedag, "Vrouwen en militarisme"*, zaterdag 1 oktober '83, Antwerpen.

intrinseche al genere maschile capace di raggiungere la sua massima espressione all'interno degli apparati militari. Per questi motivi i nuovi collettivi belgi femministi pacifisti si mobilitarono contro il riarmo atomico e lo scoppio di una possibile nuova guerra attraverso azioni nonviolente. Gli uomini, soprattutto i militari avrebbero considerato le donne come il genere «debole» e allo stesso tempo un oggetto da sfruttare nel momento del bisogno a cui venivano naturalmente attribuiti sentimenti come l'amore, la generosità e la pacatezza; mentre i «maschi» si ritenevano, il genere «duro» educato ad usare l'aggressività, provare odio e violenza. Alcuni uomini capaci di mostrare atteggiamenti considerati «doneschi» venivano ritenuti devianti e per questo emarginati. Quindi il gruppo di lavoro in questione rifletteva sul militarismo considerandolo un fenomeno capace di accrescere l'impeto violento degli uomini provocando una maggiore oppressione sulle donne e accrescendo discriminazioni di ogni genere. Le belghe femministe e antimilitariste ricorrevano anche alle teorie marxiste di Rosa Luxemburg che descrisse il militarismo come «uno spreco enorme di forze di produzione per la classe operaia e una riduzione del proprio tenore di vita»¹²⁹. Accanto al marxismo anche le teorie del sistema americano offrivano nuove prospettive per avvicinarsi al concetto di militarismo valutato come «una macchina di potere autonoma capace di rinforzare le istituzioni».¹³⁰ Nel momento in cui gli interessi delle élite politiche si intrecciavano con gli interessi militari e soprattutto industriali le due sfere non potevano essere separate: le femministe ritenevano che l'uso delle forze militari e delle armi fossero mezzi di sicurezza nazionale legittimati dalla società civile, dalla classe dirigente e dalla industrie perché la produzione di armi determinava introiti. La discussione sul nesso tra

¹²⁹ F. Casafina, «LA FIAMMA VIVA DEL PENSIERO». *Antimilitarismo e accumulazione del capitale in Rosa Luxemburg in Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista* a cura di B. Bianchi e F. Casafina, Biblion edizioni, Milano, 2021, pp. 57-73.

¹³⁰ *Ivi*, p. 57.

militarismo, oppressione delle donne e considerazioni sull'assetto geopolitico internazionale permetteva ai gruppi femministi pacifisti belgi di guadagnare spazio all'interno della questione degli euromissili perché i momenti condivisi nella campagna antinucleare con uomini aderenti ai vari collettivi permise loro di affrontare tali questioni anche all'interno di gruppi misti. Quindi, le mobilitazioni contro il riarmo atomico consentirono il confronto tra i generi mettendo in discussione l'identità maschile e femminile riconsiderando i modelli comportamentali attribuiti all'uno e all'altro genere. L'adesione al pacifismo da parte di molte donne e femministe belghe fu conseguenziale alle riflessioni sull'antimilitarismo e alla paura generata di una possibile nuova guerra nucleare che avrebbe provocato ingenti crisi economiche e aumentato la disoccupazione femminile. Per queste ragioni le belghe avviarono riflessioni rispetto al pacifismo e all'uso di nuove modalità d'azione politica basate sulla nonviolenza. Nell'articolo scritto da Ine Megens nel dicembre 1983 in «Politiek» intitolato *Feminisme, antimilitarisme en de vrouwenbeweging*, ad esempio, vennero elencate le motivazioni che spingevano le donne e le femministe belghe a schierarsi in favore della pace, ovvero la costante paura di essere vittime di violenza e aggressione da parte degli uomini e la necessità di «vivere in pace»¹³¹. Mosse dal terrore di perdere i diritti conquistati soprattutto in termini lavorativi e di sottostare economicamente e socialmente alle dipendenze degli uomini (mariti, fratelli, padri), le donne belghe aderenti al VAKA, ma anche al CNAPD come *Femmes contre la crise* si schierarono contro il riarmo militare del Belgio adottando le pratiche della nonviolenza, allineandosi così agli atteggiamenti dei movimenti femministi pacifisti europei. La questione degli euromissili consentì loro di riflettere sull'assetto geopolitico vigente proponendo il superamento della divisione del mondo in due blocchi:

¹³¹ I. Megens, *Feminisme, antimilitarisme en de vrouwenbeweging* in «Politiek», dicembre 1983, p. 244.

secondo la visione delle belghe il modello indotto dalle due superpotenze limitava i paesi aderenti al Patto NATO e Varsavia perché costretti ad accettare politiche di sicurezza nazionale e internazionale gerarchizzate e non democratiche. In aggiunta, le belghe pensavo che il sistema vigente negasse l'autodeterminazione dei popoli. In tale senso le mobilitazioni «dal basso» incentivate dalla campagna antinucleare e antimilitare furono un'occasione per riconsiderare il «valore degli stati» proponendo una via alternativa alla divisione del mondo in due blocchi e mostrandosi nettamente contrari al funzionamento della politica ridotta al funzionamento del sistema degli stati¹³².

¹³² M. Pianta, *Il pacifismo e i movimenti globali* in «Parolechiave», n°2, luglio-dicembre 2008, p. 197.

Donne pacifiste contro il riarmo atomico: il caso italiano

3.1 Il movimento pacifista italiano negli anni Ottanta

La scelta del governo italiano di installare le armi atomiche determinò la riorganizzazione dei movimenti pacifisti italiani. Renato Moro ha fatto notare come in Italia, nel secondo dopo guerra, contrariamente ad altri paesi europei mancava di un forte movimento pacifista indipendente; tuttavia, le istanze intese legate alla rimozione delle cause di guerra e alla trasformazione in senso più egualitario e solidale della società sarebbero state veicolate in primis dal PCI¹³³. Solamente tra il 1976 e il 1978, in seguito al disastro ambientale provocato a Seveso, emersero dei movimenti contro l'uso civile dell'energia nucleare che ponevano l'accento soprattutto sulla questione della sicurezza nei posti di lavoro e sull'inquinamento territoriale. La nascita del movimento pacifista italiano avvenne dunque più tardi rispetto a paesi come Regno Unito, Germania, Belgio e Olanda. I primi gruppi riuniti per discutere di pacifismo e politiche antinucleari presero avvio grazie agli incontri giovanili organizzati dalla Nuova Sinistra. L'obiettivo era quello di trasformare la questione antinucleare sia militare che civile in un campo di battaglia per raggiungere scopi politici¹³⁴.

Tra il 1979 e il 1980, subito dopo la decisione del governo italiano di installare i missili cruise nelle basi militari italiane, alcuni partiti come il Partito Radicale (PR) e il Partito di Unità Proletaria (PDUP) si opposero. Su questo tema, il Partito comunista italiano era tra i più attivi e organizzava raduni in tutto il paese coinvolgendo soprattutto intellettuali

¹³³ R. Moro, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy*, cit. p. 200.

¹³⁴ *Ivi*, p.201.

e studenti. Dall'altra parte dello schieramento politico, alcuni raggruppamenti cattolici, in evidente contrapposizione con le decisioni portate avanti dalla Democrazia Cristiana (DC), proposero la formazione di un movimento apartitico pacifista per il disarmo¹³⁵. Una delle prime grandi manifestazioni in favore della pace venne organizzata dal PCI a Firenze. Enrico Berlinguer durante il suo discorso tenuto in Piazza della Signoria sottolineava la matrice politica della mobilitazione, esclamando: «i comunisti sono la prima e la più grande forza politica in Italia a impegnarsi per la pace e la distensione»¹³⁶. Nonostante l'impegno dei comunisti nell'organizzare manifestazioni nelle città italiane come il corteo del 4 dicembre 1979 che da Piazza Esedra in Roma raggiunse Piazza di Spagna, animato da migliaia di persone con fiaccole e striscioni con su scritto: «Fermare la corsa al riarmo, trattative subito»¹³⁷, non riuscirono a coinvolgere altri grandi partiti come la DC e il PSI¹³⁸. Solamente nel 1981 dopo le avvenute mobilitazioni dei gruppi pacifisti europei aderenti al movimento del Disarmo Nucleare Europeo (END), l'elezione di Ronald Reagan alla Casa Bianca che aveva già annunciato l'avanzamento dell'installazione delle bombe atomiche in Europa e la prima mobilitazione a Comiso (luogo designato dalla NATO e dal governo italiano per l'installazione dei missili cruise), il Movimento nonviolento attivo in Umbria già dal secondo dopo guerra organizzò la marcia della pace Assisi- Perugia¹³⁹. Si trattò della prima manifestazione pacifista che riuniva diversi schieramenti politici. Il 27 settembre 1981 partirono da Assisi in cinquantamila persone, guidati dal filosofo Norberto Bobbio, uno dei più illustri aderenti del Movimento nonviolento, il quale concluse la marcia della pace con un discorso

¹³⁵ *Ibidem*

¹³⁶ F. Fusi, *Il discorso di Berlinguer alla grande manifestazione nazionale. Duecentomila a Firenze per la pace* in «L'Unità» n° 7, 18 febbraio 1980, p. 1.

¹³⁷ *Missili: oggi il dibattito decisivo. Miglia manifestano nel centro di Roma*, in «L'Unità», 4 dicembre 1979, p.1.

¹³⁸ *Il discorso di Berlinguer a Firenze*, «L'Unità», 18 febbraio 1980, p. 2.

¹³⁹ R. Moro, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, cit. p. 202.

pronunciato ai piedi della Rocca di Assisi. Il messaggio dell'intellettuale era chiaro: «la strada è una sola, ed è la strada che conduce al superamento dei blocchi contrapposti, al rifiuto della politica di potenza, alla distensione, al disarmo e alla pace fondata non sull'equilibrio del terrore ma su quello della distribuzione dei beni»¹⁴⁰. In quell'occasione parteciparono alla marcia aderenti al PCI, PDUP, PR a vari gruppi provenienti dagli ambienti cattolici, evangelici, nonviolenti e anche alcuni socialisti contraria alle posizioni ufficiali del PSI¹⁴¹. Poche settimane dopo, il primo grande incontro del movimento pacifista si svolse a Roma il 24 ottobre 1981 e venne convocato da un cartello di partiti, con la prevalenza dei giovani esponenti del PCI e della Nuova Sinistra che si riunirono in un Comitato di coordinamento nazionale¹⁴². Al corteo parteciparono più di 300.000 persone guidate da un manifesto raffigurante San Francesco d'Assisi. «Dalla Sicilia alla Scandinavia, no alla NATO e al patto di Varsavia» era uno degli slogan più pronunciati, ma non era l'unico¹⁴³. Alcuni striscioni del PSI della corrente di Achille Benzoni recitavano: «Craxi, Lagorio non sono qui, noi siamo il vero PSI»¹⁴⁴. Oltre ai gruppi politici citati, molti erano i gruppi partecipanti: le donne e femministe, le chieste evangeliche, le federazioni anarchiche, le comunità israelitiche, i cattolici schierati contro la DC e definiti da Marco Tosati come i «diversi», i movimenti ecologisti e alcuni rappresentanti del pacifismo tedesco¹⁴⁵. Oltre agli striscioni e agli slogan, il corteo venne animato dalla tarantella, e da alcune musiche intonate dal Laboratorio di musica popolare di Testaccio; gli accessori principali usati durante la manifestazione furono missili di

¹⁴⁰ R. Conteduca, *Ad Assisi in 50 mila «Il mondo vuole pace*, in «La Stampa», 28 settembre 1981.

¹⁴¹ *Ibidem*

¹⁴² *Vecchio e Nuovo internazionalismo: paure, esperienze e bisogni*, appunti dall'Archivio privato di Chiara Ingrao, p. 8.

¹⁴³ M. Tosati, *Roma imponente sfilata per la pace «Vietate ambasciate Usa e Urss»* in «La Stampa» 25 ottobre 1981, p. 5.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ *Ibidem*

cartapesta, bombe finte, falci e fantasmi simboli di morte¹⁴⁶. La presenza di raggruppamento di forze politiche divergenti creò difficoltà nella scelta delle risoluzioni da prendere in vista dell'installazione degli euromissili. Le maggiori problematiche vennero riscontrate tra il PCI e la Nuova Sinistra: il primo gruppo portava, infatti, avanti la strategia del «fronte unico» lavorando per raggiungere una soluzione equilibrata, mentre i giovani della Nuova Sinistra si proponevano come unico obiettivo quello del disarmo attuando forme di lotta disorganizzata¹⁴⁷. Pochi giorni dopo la manifestazione di Roma, il giornale della sinistra cattolica «Testimonianze» propose l'organizzazione di un convegno che si sarebbe tenuto a Firenze tra il 14 e il 15 novembre 1981. Il primo incontro teorico del pacifismo italiano si trasformò in una sorta di conferenza nazionale con l'obiettivo di formare un movimento autonomo e indipendente non strettamente legato ai partiti politici. Al convegno intitolato *Se vuoi la pace* presero parte gruppi e partiti di diversa estrazione politica e sociale: c'erano i comunisti che proponevano un disarmo equilibrato, il PR schierato contro l'Unione Sovietica perché ritenuta più pericolosa degli Stati Uniti, e quindi, favorevole alle politiche della distensione, in più contraddicevano le posizioni del PCI. Altri partecipanti furono i gruppi indipendenti come il Movimento nonviolento che era in collisione con i cattolici di sinistra e La Lega per il disarmo unilaterale, promossa dallo scrittore Carlo Cassola impegnata nella lotta per il disarmo nucleare sia militare che civile. Inoltre, presero parte all'incontro anche i giovani aderenti alla Nuova Sinistra al gruppo Democrazia Proletaria (DP) e Lotta continua. L'eterogeneità del movimento pacifista italiano alle sue origini veniva precipitata da prospettive contrapposte: da una parte emergeva la capacità sperimentata all'interno del movimento di privilegiare le diversità e non giudicare le idee divergenti dei membri che

¹⁴⁶ *Ibidem*

¹⁴⁷ R. Moro, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, cit. p 203.

poteva permettere la coesistenza di diverse posizioni in collaborazione per un unico fine; dall'altra, tuttavia, il ruolo prevalente del PCI nelle attività del movimento pacifista era la causa di litigi e le posizioni diverse dei vari partecipanti impedivano il raggiungimento dei risultati e il colloquio con parti politiche opposte alla sinistra. Nonostante le divergenze, questo movimento pacifista, più o meno unito, decise di mobilitarsi a Comiso, in occasione delle manifestazioni organizzate dai locali per opporsi all'installazione degli euromissili.

3.2 Il movimento femminista in Italia negli anni Settanta e Ottanta

3.2.1 Il neofemminismo in Italia

Ricostruire la genesi del movimento femminista italiano presenta alcune difficoltà dovute a dei vuoti storiografici, ma anche alla stessa complessità caratterizzante i gruppi e collettivi femministi nascenti nelle varie regioni italiane negli anni Sessanta e Settanta. Come sottolinea Fiamma Lussana in *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie* una delle prime difficoltà di ricognizione del femminismo italiano è legato alla complessità stessa dei movimenti; si trattava spesso di collettivi connotati geograficamente (quindi è necessario tener conto della localizzazione) e più in generale legati a variabili sociali, culturali e politiche del tempo. Inoltre, le fondatrici dei collettivi erano spesso contrarie a comunicare i pensieri, le azioni e le modalità organizzative dei vari gruppi; perciò, per tentare di sistematizzare la storia del femminismo italiano è necessario ricorrere a fonti private delle attiviste, piuttosto che a interviste. Inoltre, è necessario tener conto del nesso tra le esperienze personali delle attiviste e l'etica dei movimenti; in più occasioni ci si trova di fronte a riflessioni teoriche private che diventano pubbliche attraverso le azioni dei collettivi.

Il neofemminismo nacque in Italia intorno alla metà degli anni Sessanta rivisitando alcune

teorie mutate dal primo femminismo italiano attivo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. I movimenti studenteschi del Sessantotto diedero una forte spinta alla formazione di nuclei femministi come Rivolta femminile e Gruppo Demistificazione autoritarismo (DEMAU) che si riconoscevano nella pratica di autoriflessione e autodeterminazione e, contemporaneamente nacquero movimenti femministi marxisti che indagavano e spiegavano le modalità in cui le donne venivano oppresse dalla società patriarcale e capitalista; per questo erano impegnate nella lotta per l'uguaglianza sociale e politica¹⁴⁸. Negli anni Settanta si svilupparono maggiormente teorie femministe orientate verso «l'ordine della differenza»: le donne necessitavano di de-costruire e ricostruire la loro identità mettendo in discussione la considerazione storica del genere femminile e il rapporto con gli uomini¹⁴⁹. Come disse Carla Lonzi, una delle maggiori esponenti del femminismo italiano del secondo dopoguerra, «L'uguaglianza dei sessi è la veste in cui si maschera oggi l'inferiorità della donna»¹⁵⁰. Le femministe si opposero totalmente alle istituzioni, alle politiche di welfare state adottate in quegli anni dallo Stato italiano che prevedeva politiche sociali e assistenziali per le donne, soprattutto negli ambienti di lavoro¹⁵¹. Le militanti nei movimenti femministi consideravano l'ordine sociale apparentemente «neutro» perché sostenevano che dietro ad ogni legge approvata e/o rappresentanza politica a decidere erano sempre gli uomini. In questo senso, la riduzione delle ore di lavoro, come il part-time che consentiva alle donne di occuparsi dei

¹⁴⁸ F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni Settanta* in *Storia dell'Italia repubblicana III. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio: 2. Istituzioni, politiche, culture* a cura di F. Barbagallo, Torino, Einaudi, p. 487. Sulla storia del movimento femminista in Italia si veda F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carrocci, Roma, 2012; *Donne nel Sessantotto*, il Mulino, Bologna 2018; *Storia delle donne nell'Italia contemporanea* a cura di Silvia Salvatici, Carrocci, Roma, 2022; A. R. Calabrò, L. Grasso. *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, Milano, Franco Angeli, 2004.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Il Formichiere, 1974, p. 96.

¹⁵¹ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, cit. pp.33-35.

figli e della famiglia non poteva essere considerata una conquista del movimento femminista ma solamente una modalità diversa degli uomini di esercitare il proprio dominio sulle donne; allo stesso tempo una maggiore presenza di donne all'interno di istituzioni o nei posti di potere non erano sufficienti a modificare l'ordine sociale e politico¹⁵². Il femminismo italiano aveva dei legami con i movimenti progressisti di sinistra e con i partiti politici italiani come PCI e il PSI. Con la progressiva crescita dei gruppi di sinistra extraparlamentari e la stagione delle stragi, le femministe presero le distanze dai partiti politici italiani soprattutto dal PCI¹⁵³. Il decennio che va dal 1968 al 1978 vide il movimento femminista attraversare la fase di sua massima espansione: l'allontanamento dalla politica coincideva con l'approvazione di leggi fondamentali a favore delle donne come la Legge sul divorzio varata nel 1970, la Riforma del diritto di famiglia del 1975 fino alle discussioni sull'aborto che furono centrali anche nei primi anni Ottanta¹⁵⁴. Le spinte delle riforme sociali segnarono il passaggio alla cosiddetta terza fase che vedeva il movimento femminista italiano frantumato e circoscritto alle dimensioni locali ma capace di comunicare e mantenere contatti a livello nazionale e internazionale¹⁵⁵. Dal 1977 fu un anno cruciale per la politica italiana e i movimenti di contestazione perché i gruppi di estrema sinistra entrarono in collisione con il PCI, aumentarono gli scontri violenti nelle piazze e, in più, ci fu l'istituzionalizzazione di conflitti e rivendicazioni emerse nei decenni precedenti; questo portò il movimento femminista ad orientarsi verso delle questioni di ordine generale ma mantenendo sempre un legame molto forte con gli interessi delle donne. In queste occasioni si sviluppò una nuova modalità di intervento politico che accettava, per la prima volta in maniera esplicita

¹⁵² *Ivi*, p. 33.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni Settanta*, cit. p. 504.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 505

di interfacciarsi con le istituzioni del paese¹⁵⁶. Era questa la fase in cui iniziò un processo che culminerà nel decennio successivo e che muterà radicalmente l'approccio del movimento femminista con il «mondo esterno». Il cambiamento avvierà una nuova stagione del femminismo che si cimenterà in nuove modalità di azione politica, e consentirà alle donne di interfacciarsi con questioni politiche e sociali più ampie, come la questione degli euromissili, oggetto di questa ricerca, e più in generale il problema ambientale e la sicurezza nazionale e internazionale.

3.2.2 I collettivi femministi italiani: i gruppi romani

Le prime rivendicazioni di un autonomo protagonismo politico delle femministe è possibile rintracciarle nel 1968. All'interno delle università donne laureate di origine borghese come Dacia Maraini, Carla Lonzi, Carla Accadi e Ginevra Bompiani fondarono il primo collettivo femminista radicale, ovvero Rivolta femminile¹⁵⁷. Il gruppo rivendicò fin dall'inizio il separatismo, tendenza da parte delle femministe di distaccarsi dal genere maschile e anche dall'organismo statale di cui facevano parte e sperimentò per la prima volta in Italia l'autocoscienza, ovvero quell'esperienza che aveva come obiettivo l'analisi dei legami tra esperienze personali e condizione sociale, avviando così la stagione del neofemminismo¹⁵⁸. Nel luglio 1970 l'affissione sui muri di Roma e Milano il *Manifesto Rivolta femminile* redatto da Carla Lonzi, Elvira Banotti e Carla Accadi segnò così la nascita del collettivo Rivolta femminile e di conseguenza del femminismo degli anni Settanta. Nello stesso anno le fondatrici di Rivolta femminile diedero vita alla prima casa editrice femminista chiamata *Scritti di Rivolta Femminile*. I primi scritti vennero pubblicati alla fine del 1970 sulla collana *Libretti verdi di Rivolta* sottoposta alle

¹⁵⁶ *Ibidem*

¹⁵⁷ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, cit., pp.150-151

¹⁵⁸ *Ibidem*; Cfr.: P. Stelliferi, *I femminismi dall'Unità ad oggi* in *Storia delle donne nell'età contemporanea* a cura di S. Salvatici, Carrocci, Roma, 2022, pp. 80-107.

revisioni di Carla Lonzi¹⁵⁹. Nel il biennio 1972-74 avvenne il processo di filiazione sul territorio nazionale anche grazie alla diffusione del pensiero femminista attraverso una rappresentazione mediatica e periodici degli stessi collettivi femministi come «Effe» o «Sottosopra». A partire dal 1973, dal nucleo primario di Rivolta Femminile si formeranno due sottogruppi, cioè Rivolta 2 e Rivolta. Il primo nasceva per necessità di rispondere al numero crescente di adesioni, mentre il secondo, per cominciare una nuova pratica di autocoscienza che prevedeva la trasmissione del pensiero femminista attraverso il lavoro editoriale¹⁶⁰. Sempre nel 1970 nasceva a Milano il gruppo L'anabasi fondato su iniziativa di Serena Castaldi per analizzare i documenti prodotti dal movimento femminista americano¹⁶¹. Rivolta Femminile, L'Anabasi il già esistente gruppo Demistificazione autoritarismo (DEMAU) fondato a Milano tra il 1965 e il 1966 da femministe militanti nei movimenti studenteschi furono pionieri della «seconda ondata» del movimento femminista italiano¹⁶². Un altro gruppo femminista fondato all'inizio degli anni Settanta era il Movimento di liberazione della donna (MLD) che si affermò sul panorama nazionale come organizzazione laica che fungeva da primo movimento autonomo del Partito Radicale (PR) ramificandosi in molte città italiane come Trento, Padova, Bologna, Ferrara, Napoli¹⁶³. Fin da subito il femminismo romano guardava alle questioni relative al corpo, alla sessualità e alla salute delle donne. L'elemento peculiare dei gruppi femministi attivi a Roma era la vicinanza fisica al centro del potere e alle istituzioni ma anche ai nascenti gruppi e collettivi della sinistra extraparlamentare. La maggior parte dei collettivi femministi romani scelsero di misurarsi con le istituzioni e partecipare dall'interno alle scelte sociali e politiche, ad esempio, avviando servizi per le donne,

¹⁵⁹ Manifesto *Rivolta femminile*, luglio 1970.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ B. Pisa, *Il movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Aracne, 2017.

consultori regionali e mobilitandosi per fornire a donne in difficoltà dei centri assistenziali in alternativa a strutture già esistenti. Queste scelte erano conseguenziali allo spaccamento delle forze di sinistra, alla crescente popolarità del PS. La nascita del Movimento femminista romano (MFR) avvenne il 9 maggio 1971 durante l'incontro tenutosi in Piazza Navona in occasione di una mostra intitolata *Le donne nella pubblicità e nella realtà*¹⁶⁴. In quell'occasione gruppi femministi romani, sorti in quegli anni nei vari quartieri della città firmarono il manifesto *Chi sei veramente?* Un altro collettivo femminista importante nel panorama romano era Il Collettivo Pompeo Magno fondato da alcune donne presenti al I congresso del Movimento di liberazione della donna del 27 febbraio 1971, che si scontrarono con Rivolta femminile sulla pratica del separatismo. Dopo lo scontro costituirono un primo gruppo che prese il nome di Collettivo Lotta femminista con sede in Via Tagliamento 20 a Roma e successivamente le fondatrici decisero di spostarsi in Via Pompeo Magno. Nel 1973 prese il nome di Movimento femminista romano di Via Pompeo Magno ma chiamato più comunemente Collettivo Pompeo Magno¹⁶⁵. Quest'ultimo venne ispirato dal collettivo Lotta femminista fondato a Padova nel 1971 per iniziativa di militanti femministe, tra cui Mariarosa Dalla Costa, professoressa associata alla facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova esponente di spicco del collettivo impegnate in organizzazioni sindacali e in rivendicazioni salariali in difesa degli operai e operaie di fabbrica. Lotta femminista fu un collettivo che si estese in più città italiane, oltre all'esperienza romana in cui acquisì il nome di Collettivo Pompeo Magno, venne fondato anche a Ferrara, Modena oltrepassando i confini nazionali¹⁶⁶. La questione dell'aborto farà nascere nuovi collettivi

¹⁶⁴ Manifesto Rivolta femminile, cit.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ Cfr. A. Picchio, G. Pincelli, *Una lotta femminista globale. L'esperienza dei gruppi per il Salario al Lavoro Domestico di Ferrara e Modena*, Fondazione Elvira Baldracco, Milano, Franco Angeli, 2019.

nel panorama romano come il Comitato per l'aborto e la contraccezione (CRAC) che si riconosceva nel pensiero di Medicina democratica, ovvero il movimento in favore della salute nato, e collaborò con il Movimento liberazione delle donne affinché venisse approvata la legge sull'aborto¹⁶⁷. La questione dell'aborto impegnò maggiormente i collettivi femministi romani e nazionali fino al 22 maggio 1978, giorno in cui venne approvata la legge 194 che regolamentava e tutelava l'interruzione volontaria della gravidanza; ma, successivamente, le femministe militanti all'interno del movimento furono impegnate nella lotta contro l'obiezione di coscienza che incalzava nei reparti di ginecologia, ma anche nell'opinione pubblica e non permetteva alle donne di abortire¹⁶⁸. Gli anni che seguirono l'approvazione della legge 194 vedevano un cambiamento radicale sia del sistema politico che dei movimenti dal basso che per decenni lottarono contro il sistema politico, sociale e culturale vigente¹⁶⁹. Molti dei collettivi femministi immersi nell'alveolo delle culture politiche di sinistra degli anni Settanta si sciolsero ma si apprestarono a vivere «nuovi femminismi» congiungendo alla visione di genere questioni riguardanti le politiche governative e le istituzioni aprendo il dibattito attorno alla proposta di legge contro la violenza sessuale¹⁷⁰. Gli anni Ottanta videro convergere il

¹⁶⁷ Per quanto riguarda l'impegno del Movimento di Medicina Democratica, fondata da Giulio Alfredo Maccacaro nel 1972 impegnato nella difesa della salute dei lavoratori e del benessere. Nel decennio Settanta, mentre il dibattito sulla nocività all'interno delle fabbriche cresceva, Medicina Democratica dedicò spazio alla questione dell'aborto legata alla salute delle donne, soprattutto operaie nel numero *Donne, salute, lavoro: Appunti* in «Medicina Democratica» n°5, marzo 1977. Per quanto riguarda la questione della salute e ambiente si veda M. L. Clementi, *L'impegno di Giulio A. Maccacaro per una nuova medicina*, Arti Grafiche Donati, Milano, 1977; F. Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009; G. D. Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano, Bruno Mondadori, 2011; *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974* a cura di C. Papa e M. Citoni in «Altronecento» n°8, Fondazione Luigi Micheletti, 2017; S. N. Sernerì, "Culture e politiche del movimento ambientalista" in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 2, *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di F. Lussana e G. Marramao, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 367-399; P. Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra* in «Italia Contemporanea», n° 247, 2007.

¹⁶⁸ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, cit. pp.150-153.

¹⁶⁹ P. Stelliferi, *I femminismi dall'Unità ad oggi in Storia delle donne nell'età contemporanea*, cit. pp. 104-106.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 104.

femminismo con le istanze ambientaliste e pacifiste apportando a tali questioni un'ottica di genere e riflettendo sul nesso donne-guerra-pace e successivamente anche su donne-salute. Tale presa di coscienza da parte delle femministe italiane trovò la sua massima espressione nella mobilitazione a Comiso presso la base missilistica destinata ad ospitare i missili cruise e nella formazione di organizzazioni femministe pacifiste come il Gruppo 10 marzo fondato sulla scia dell'esperienze del gruppo de La Ragnatela (fondato a Comiso nel 1982) e sulle spinte provenienti da esperienze di donne e femministe pacifiste transazionali.

3.3 Il Gruppo 10 marzo 1984

In occasione della manifestazione contro il riarmo nucleare organizzata dai movimenti pacifisti italiani il 24 ottobre 1984, alcune donne impegnate sia nei collettivi romani femministi che provenienti da altre organizzazioni sociali pensarono di formare un gruppo specificatamente femminista pacifista¹⁷¹. Chiara Ingrao fondò il Gruppo 10 marzo 1984 insieme ad altre donne: Paola Baglioni, già impegnata nel Movimento Nonviolento, Giuliana Sgrena, Elisabetta Addis proveniente dal femminismo, Anna Corciulo dirigente di ARCI donna, Silvia Zamboni che veniva da Nuova Ecologia e aveva rapporti con la Germania e Cecilia Mastrantonio di Lega Ambiente. Il nome del gruppo ricordava il giorno in cui vennero arrestate le donne del campo di pace di Greenham Common. Le aderenti al gruppo provenivano da diversi ambienti come il movimento femminista, il PC, ARCI donna e gruppi ecologisti emergenti¹⁷². In Italia, rispetto agli altri paesi europei presi a modello, soprattutto Germania e Inghilterra dove il dialogo tra il femminismo e il

¹⁷¹ *Il Pacifismo in Italia. Cronologia storica 1980/1988* in Archivio disarmo; Cfr. M. Malizia, *Il dilemma femminista dell'uso politico della violenza in Italia negli anni Settanta e Ottanta tra pensiero politico e caso storico*, cit.

¹⁷² Intervista Chiara Ingrao, 21 novembre 2022.

pacifismo era una realtà consolidata, la maggior parte delle partecipanti ai movimenti femministi diffidavano dell'efficacia delle azioni nonviolente ed erano maggiormente impegnate sui temi dell'aborto e della violenza sessuale. Unire gli ideali pacifisti al femminismo significava occuparsi di questioni apparentemente lontane dagli interessi delle militanti perché era interessarsi di problemi di politica nazionale e internazionale, e collaborare con il genere maschile. In questo contesto nacque il Gruppo 10 marzo 1984; all'interno «agivano insieme due soggettività pacifista e femminista» per provare a superare i limiti presenti sia nel movimento femminista, che rifiutava il rapporto con «l'esterno», (istituzioni e stato) e con il genere maschile, sia nelle organizzazioni pacifiste legate alle dinamiche della politica e composte principalmente da uomini¹⁷³.

L'evento che inaugurò il lavoro del Gruppo 10 marzo fu la manifestazione organizzata a Roma il 10 marzo 1984 in piazza Esedra intitolata *Manifestazione nazionale delle donne contro i missili e per un futuro di pace*¹⁷⁴. Furono invitate donne aderenti a diversi gruppi pacifisti e femministi ma esterne alle organizzazioni sociali e politiche. L'appello alle femministe avvenne attraverso il tema dello scontro uomo/donna e del legame tra uomini, guerra e armi:

«Come prodotto di una storia che ci ha discriminate ed escluse da ogni decisione, rifiutiamo di coprire con il nostro silenzio e con la nostra complicità decisioni maschili, del passato come del presente, così come rifiutiamo il ruolo riduttivo da sempre assegnato alle donne, cioè di coloro che difendono la pace perché danno vita»¹⁷⁵.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ APCI, *Le donne per la pace. 10 marzo tutte a Roma*.

¹⁷⁵ APCI, *Le donne per la pace*, cit.

Le donne del Gruppo 10 marzo iniziarono diverse discussioni sulla sicurezza nazionale, in particolare dopo l'incontro dell'Unione Europea del 26 e il 27 ottobre 1984. I primi dibattiti avviate dalle donne romane in merito a pace, sicurezza e disarmo emergono nel documento *Bisogno di sicurezza? Proposta di discussione del gruppo 10 marzo* scritto nell'ottobre 1984¹⁷⁶. In accordo con i movimenti per la pace, le femministe pacifiste si chiedevano esplicitamente «Quale sicurezza per l'Europa?»¹⁷⁷. I temi trattati nella discussione riguardavano la guerra, la sicurezza degli stati nazionali, la guerra fredda e l'autodeterminazione dei popoli, passando attraverso l'analisi del concetto d'identità sociale centrale nelle teorie femministe. Il nocciolo della questione, secondo le pacifiste era l'interpretazione e la comprensione «dell'Altro» (nel documento viene appositamente utilizzato con la lettera maiuscola). L'esperienza militante nel femminismo e l'adesione alle istanze pacifiste permettevano alle donne di pensare a un nuovo sistema di difesa nazionale che non passasse attraverso le definizioni di «nemico» o «alleato» ma comprendesse l'autodeterminazione dei popoli¹⁷⁸. Nello specifico, l'Europa e gli Stati Uniti consideravano l'Europa dell'est un luogo che ospitava “nemici da combattere”, mentre le femministe pacifiste insistevano sul superamento della logica dei due blocchi nella quale si incastrava il sistema di sicurezza internazionale promosso dall'Europa e dalla NATO. Inoltre, le organizzatrici dell'incontro spiegarono anche le motivazioni che indussero riflessioni e mobilitazioni femministe al riguardo: il concetto dell'autodeterminazione e la lotta alla violenza, considerato strumento di oppressione maschile erano tematiche centrali nell'opposizione al riarmo nucleare. In anni di lotte femministe le donne avevano conquistato un'identità collettiva e individuale attraverso i contrasti con il genere maschile definito dominante e violento. Questo processo di

¹⁷⁶ APCI, *Bisogno di sicurezza? Proposta di discussione del gruppo 10 marzo*.

¹⁷⁷ APCI, *Bisogno di sicurezza?* cit. p.6.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

maturazione e consapevolezza aveva indotto le donne a non essere più disposte ad accettare la sottomissione alle autorità istituzionali rappresentate specialmente dagli uomini. In questo senso si opponevano alle decisioni dei ministri degli esteri che avevano acconsentito all'installazione delle armi nucleari in Italia e in Europa pensando il riarmo come «un azione capace di consegnare ogni nazione nella mani delle superpotenze dominanti, ciascun popolo nelle mani del proprio governo e ciascun individuo nella mani dell'autorità»¹⁷⁹. L'obbiettivo era anche quello di «rompere la logica dei blocchi» per iniziare una collaborazione con le donne dell'est costrette sotto il dominio sovietico. Nei documenti c'era un chiaro riferimento al movimento cecoslovacco Charta'77 e al gruppo della Germania dell'est Donne per la pace impegnate contro la militarizzazione della società, il servizio militare per le donne e l'educazione militare nelle scuole¹⁸⁰. Le aderenti al Gruppo 10 marzo avevano una visione della questione abbastanza arrendevole: da una parte vedevano gli Stati europei sottomessi alla NATO e alle decisioni degli Stati Uniti, mentre, dall'altra percepivano le capacità dell'Europa di organizzarsi in maniera autonoma per quanto riguardava la questione della sicurezza¹⁸¹. Il sistema attuato prevedeva sempre l'esistenza del dominatore e del dominato, una dicotomia dalla quale, secondo le femministe non c'era alternativa possibile se non uscire da quella logica e da quegli equilibri¹⁸². Reduci dalle esperienze del femminismo, le aderenti al Gruppo 10 marzo erano in grado di pensare alla rottura di quella che veniva considerata come «l'unica logica esistente»¹⁸³

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ *Charta '77. Cinque anni di non consenso*, La Nuova Agape, Bologna, 1982.

¹⁸¹ *Ibidem.*

¹⁸² *Ibidem.*

¹⁸³ *Ibidem.*

3.4 La mobilitazione pacifista a Comiso

Dopo il 7 agosto 1981, il Primo Ministro Giovanni Spadolini annunciò il dispiegamento degli euromissili a Comiso, un paese in provincia di Ragusa. Come reazione alla decisione del governo e della NATO, gruppi misti di uomini e donne si mobilitarono per fermare l'avanzamento di circa 112 missili da crociera arrivati presso l'aeroporto militare di Magliocco¹⁸⁴. L'11 ottobre 1981 venne organizzata una grande manifestazione che mobilitò circa 30.000 persone contrarie all'installazione degli euromissili. Il movimento era composto da vari gruppi della sinistra siciliana alcuni dei quali avevano collegamenti con il Partito d'Unità Proletaria (PdUP), Nuova Sinistra e anarchici affiliati al Giornale Libertario Siciliano¹⁸⁵. Un contributo molto importante al movimento per la pace a Comiso venne dai gruppi cristiani non solo cattolici ma protestanti appartenenti alla Chiesa Evangelica Valdese¹⁸⁶. Il movimento per la pace mobilitato a Comiso venne gestito dal Comitato Unitario Disarmo e Pace di Catania (CUDIP), guidato da Giacomo Cagnes, ex deputato comunista dell'assemblea regionale siciliana¹⁸⁷. Le mobilitazioni pacifiste a Comiso acquisirono un carattere internazionale perché, fin dall'inizio, si instaurò un legame tra la Chiesa Valdese di Comiso e la Chiesa riformata olandese, infatti, una delegazione del Consiglio interconfessionale della pace promosso dalla sezione di *Pax Christi* d'Olanda visitò la Sicilia nell'ottobre del 1981. Oltre alla Chiesa Valdese, Comiso avviò un collegamento internazionale con il movimento *European Nuclear Disarmament* (END), fondato da Edward Palmer Thompson, storico, scrittore e pacifista britannico¹⁸⁸. L'8 aprile 1982 iniziò ufficialmente il dispiegamento dei missili e il 26

¹⁸⁴ L. Branciforte, *The women's peace camp at Comiso, 1983: transnational feminism and the anti-nuclear movement* in «Women's History Review, Routledge, 29 ottobre 2021, pp. 1-28

¹⁸⁵ L. Branciforte, *The women's peace camp at Comiso, 1983: transnational*, cit. p. 6

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 7

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ Cfr. T. R. Rochon, *Mobilizing for Peace. The Antinuclear Movements in Western Europe*, Princeton, Princeton University, Press, 2014; *European Nuclear Disarmament: Transnational Peace Campaigning in the 1980s in Nuclear Threats, Nuclear Fear, and the Cold War of the*

luglio il Coordinamento Siciliano dei Comitati per la Pace, Il Movimento per la pace italiano e il Comitato Unitario Disarmo e Pace avviarono il primo Campo internazionale pacifista presso la base missilistica di Comiso¹⁸⁹. L'iniziativa venne sostenuta anche dal movimento antimafia impegnato a rafforzare sentimenti antinucleari e antimilitari nella regione perché molti credevano che l'introduzione degli euromissili e l'arrivo dell'esercito americano avrebbe portato benefici alla mafia¹⁹⁰. Pio La Torre, rappresentante parlamentare siciliano per il PCI condannò il presunto collegamento tra mafia e militarizzazione della Sicilia e per questo, il 4 aprile 1982 organizzò una manifestazione che riunì delegazioni pacifiste provenienti dalla Sicilia, dall'Italia e da tutta Europa attirando circa 50.000 partecipanti¹⁹¹.

Le azioni di protesta di portata internazionale a Comiso continuarono nel 1983 con il Meeting Internazionale contro la militarizzazione e l'installazione dei missili da crociera svoltosi dal 1° luglio al 30 settembre in cui parteciparono attivisti pacifisti provenienti da più parti del mondo anche da Australia e Africa¹⁹². Il 1983 fu l'anno con il più alto livello di mobilitazione volte ad ostacolare i lavori di ampliamento della base missilistica di Comiso che alla fine del 1984 avrebbe visto l'installazione degli euromissili.

3.4.1 Il gruppo «La Ragnatela» a Comiso

Dopo l'ottobre 1981 si intensificò l'attivismo femminista a Comiso anche grazie ai continui contatti con le fondatrici del campo di Greenham Common tenuti principalmente da Agata Ruscica, lesbo-femminista radicale aderente al Coordinamento per l'Autodeterminazione Femminile di Catania (CAD), nato nell'autunno del 1980 e che

1980s a cura di E. Conze, M. Klimke e J. Varon, Cambridge University Press, 27 gennaio 2017, pp. 227-250.

¹⁸⁹ L. Branciforte, *The women's peace camp at Comiso, 1983: transnational*, cit. p. 7

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 8.

¹⁹¹ *Ibidem*

¹⁹² *Ivi*, p. 9.

ebbe un ruolo chiave nelle manifestazioni a Comiso¹⁹³. L'esperienza nel Berkshire dimostrava alle donne sicule la possibilità di realizzare una protesta pacifista contro il riarmo in maniera autonoma, distaccandosi dai movimenti pacifisti partecipati sia da uomini che da donne¹⁹⁴. Già nella prima fase di mobilitazione, le femministe catanesi si fecero promotrici di alcune iniziative: divulgarono un volantino intitolato *Contro il nucleare, e oltre*¹⁹⁵ distribuito alla grande manifestazione di Comiso dell'11 ottobre del 1981, successivamente tradotto in inglese e francese e fatto circolare all'interno dei movimenti di protesta pacifisti e femministi europei¹⁹⁶. Nel corso del 1981 il Coordinamento attraversò una crisi interna capace di rimettere in discussione i concetti di pace e disarmo. A testimoniare le problematiche interne tra i gruppi locali e le femministe fu Emma Baeri, allora ricercatrice e docente di Storia moderna nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Catania che muovendosi a cavallo tra memoria, «racconto di sé» e analisi storica è tornata più volte nei suoi scritti sull'esperienza di Comiso¹⁹⁷. Ad esempio, analizzando la crisi avvenuta all'interno del primo accampamento tra donne e uomini nel corso del 1981. Il rapporto tra i due generi sarebbe entrato in crisi a causa delle modalità di proteste perseguite dagli uomini: secondo Baeri, le donne preferivano azioni non violente cercando di non rispondere con aggressività alle forze armate, mentre gli uomini tendevano ad usare la violenza. Emma Baeri rintracciava la radice della violenza nel «nodo irrisolto del rapporto tra i sessi»¹⁹⁸. Secondo l'attivista,

¹⁹³ A. Ruscica, *C'era una volta la Ragnetela. Esperienze lesbiche e femministe a Comiso* in «Zapruder», n. 21 – gennaio, aprile 2010, pp.150-154.

¹⁹⁴ A. Ruscica, *C'era una volta la Ragnetela. Esperienze lesbiche e femministe a Comiso*, cit. p. 152.

¹⁹⁵ *Contro il nucleare, e oltre (se è possibile pensare "oltre", noi vogliamo pensarlo). Donne di Sicilia per il disarmo nucleare, 1981*, a cura di M. Ermacora, in «DEP», n° 46, pp-123- 125.

¹⁹⁶ M. Bonomo, *Fili di lana colorata ad imbrigliare missili*, cit.

¹⁹⁷ A. Baglio, V. Schirripa, *Voci dalla mobilitazione femminista a Comiso* in «DEP», n° 46, p. 66; E. Baeri, *Violenza, conflitto e disarmo: pratiche e riletture femministe*, in *Il femminismo negli anni Settanta* a cura di T. Bertilotti e A. Scattigno, Viella, Roma 2005, p.127.

¹⁹⁸ A. Baglio, V. Schirripa, *Voci dalla mobilitazione femminista a Comiso*, cit.

molti uomini si annoveravano tra le file del movimento pacifista e antinucleare, come suo marito Gabriele, senza affrontare i problemi come il dominio degli uomini sulle donne, i nessi tra violenza, guerra e uomini e le norme comportamentali che regolavano il rapporto tra uomini e donne naturalizzate dal sistema patriarcale. Come reazione a queste tensioni nacque nel febbraio 1982 il Campo delle donne pacifiste della Ragnatela composto da donne e femministe schierate contro il riarmo atomico e la guerra. Il nome alludeva alla regnatela creata dall'intreccio di fili di lana e oggetti quotidiani realizzato dalle inglesi durante l'occupazione di Greenham Common¹⁹⁹. Il gruppo acquistò un appezzamento di terreno nei dintorni della base missilistica favorendo la riapertura del Campo Internazionale della pace con la partecipazione di sole donne e chiesero a pochi uomini rimasti di andarsene. Recitava così l'articolo *A Comiso riapre il camping "separatista"* in «Noi Donne»:

«Riapre il campo pacifista di sole donne «La ragnatela». Pacifiste di ogni parte della Sicilia e dei maggiori centri italiani confluirono nel campo di Contrada Bellona e fin dal primo mattino sistemarono le casette del campo e il terreno circostante. «La Ragnatela è un campo di sole donne» - hanno detto le pacifiste- «ed è giusto che la riapertura avvenga l'8 marzo, giornata della donna»²⁰⁰.

La rete della base militare venne abbellita con fili di lana e oggetti più disparati ricavati dalla quotidianità che simboleggiavano l'avvio di una nuova pratica politica nonviolenta che accomunava i vari campi di protesta europei, australiani e nordamericani come Seneca Falls negli Stati Uniti, e Pine Gap e Fremantle Sound in Australia, ma, in particolar

¹⁹⁹ *A Comiso riapre il camping "separatista"* in «Noi Donne» n°6-7, 13 febbraio 1981.

²⁰⁰ *Ibidem*.

modo legava l'esperienza di Comiso a quella di Greenham Common²⁰¹. I rapporti con le donne inglesi si intensificarono a partire dal 12 dicembre 1982. Nello stesso giorno sia a Greenham Common che a Comiso ci furono due grandi manifestazioni animate dai gruppi femministi pacifisti. Nella base missilistica del Berkshire le pacifiste intrecciarono nastri bianchi, fili di lana e oggetti come pannolini, peluche, disegni e poesie; porgendosi la mano l'un l'altra formando un cerchio intorno alla ragnatela di fili realizzata e innalzarono un grido di pace: «Freedom»²⁰². Lo stesso giorno a Comiso, le femministe posizionarono sul fango striscioni colorati a simboleggiare la nascita di un nuovo raggruppamento pacifista femminista²⁰³. Alcuni mesi dopo, in occasione della festa dell'8 marzo 1983, le donne dell'International Peace Camp, del Coordinamento nazionale Donne di Comiso e del CAD organizzarono una giornata internazionale di donne intitolata *Donne e disarmo: una parola in più*. In molte presero parte all'iniziativa soprattutto donne provenienti dal campo di Kerzetskamp in Olanda, Pine Gap, Greenham Common, Seneca Falls e arrivarono anche circa 1.000 donne da tutta Italia²⁰⁴. Dopo tre giorni di mobilitazione dodici donne pacifiste vennero arrestate per l'azione nonviolenta esercitata della strada dell'aeroporto di Magliocco, luogo di preparazione per l'installazione dei missili Cruise²⁰⁵. Il 13 aprile 1984 si apriva a Ragusa il processo contro le donne arrestate nei campi della pace di Comiso, mentre il documento realizzato in quell'occasione, ovvero *Donne e disarmo: una parola in più* venne fatto circolare all'interno dei movimenti pacifisti internazionali. L'azione di protesta a Comiso rifiutava l'idea della guerra poiché, le attiviste ripudiavano il conflitto armato a causa degli abusi effettuati sulle donne, come lo stupro; allo stesso tempo si schieravano contro il militarismo, razzismo e sfruttamento

²⁰¹ L. Branciforte, *The women's peace camp at Comiso, 1983*, cit. p. 13.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ M. Bonomo, *Fili di lana colorata ad imbrigliare missili*, cit. p.42.

²⁰⁴ A. Baglio e V. Schirripa, *Voci dalla mobilitazione femminista a Comiso* cit. p. 70.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 69.

considerati elementi fondanti della società patriarcale²⁰⁶. Inoltre, le donne vedevano nella mobilitazione per il disarmo un'occasione in cui rivalutare nuovamente il rapporto tra i generi e consideravano l'esperienza dei campi della pace e delle nuove modalità aggregative un'occasione per incrementare il processo di autodeterminazione e di autocoscienza.

3.5 Riflessioni nei gruppi femministi pacifisti italiani

3.5.1 Femministe o pacifiste? Il dibattito nel femminismo italiano

Il nesso tra donne, pace e guerra venne discusso anche in Italia dai collettivi femministi impegnati nelle campagne contro le armi atomiche. La relazione instaurata tra le donne e il pacifismo ha retaggi storici: guardando ai grandi eventi storici del Novecento come la Prima e la Seconda guerra mondiale e l'inizio della Guerra fredda è possibile rintracciare esperienze di donne a favore della pace. Ciò che idealmente legava il genere femminile con i valori pacifisti era il ruolo socialmente ricoperto dalle donne, ovvero quello di essere madri, e quindi generatrici di vita che si opponevano ai conflitti per proteggere la prole da morte certa²⁰⁷. Negli anni Ottanta, le femministe e le donne più in generale, anche grazie all'esperienza dei campi di pace e alle nuove modalità d'azione politica, aderirono alle istanze pacifiste non soltanto come madri, ma come donne che volevano esprimersi rispetto alla questione degli euromissili e delle politiche riguardanti i temi di sicurezza nazionale. In Italia, come si è già visto nel paragrafo precedente, nella cittadina di Comiso

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ Per quanto riguarda il legame delle donne con il pacifismo guardare N.Y. Davis, *Gender & Nation*, SAGE Publications, Londra, 1997; M.G. Cooke, A. Woollacott, *Gendering War Talk*, Princeton Legacy Library, 1993; F.P. Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa*, Franco Angeli, Milano 1985; B. Bianchi, *Il militarismo, la maternità, la pace. Voci dal femminismo italiano (1868-1918)* in *Parlare di pace in tempo di guerra Bertha von Suttner e altre voci dal pacifismo europeo*, Accademia roveretana degli agitati, Rovereto 2015, pp. 9-46; *Donne disarmanti* in «DEP», Università Ca' Foscari, n°41-42, 2020; *Donne e impegno pacifista nell'Italia repubblicana* in «DEP», Università Ca' Foscari, n° 46, 2021.

si mobilitò per la prima volta il CAD allestendo il Campo di pace delle donne de La Ragnatela contro gli euromissili. Il primo volantino prodotto per l'occasione, cioè *Contro il nucleare e oltre (se possibile pensare "oltre" noi vogliamo pensarlo)*²⁰⁸ testimonia l'impegno delle donne e femministe mobilitate in favore della pace e per «la qualità della vita» che smarcandosi dalla consueta lettura maternalista si organizzarono in azioni di proteste nonviolente opponendosi all'installazione dei missili a crociera per varie motivazioni: le trivellazioni avrebbero deturpato l'ambiente, l'arrivo dei militari stranieri avrebbe generato violenza soprattutto sulle donne (tra gli anni Settanta e Ottanta il movimento femminista italiano era attivo per ridurre la violenza fisica e psicologica sulle donne attraverso dibattiti pubblici, aiuti concreti nelle strutture femminili e lottavano affinché venisse approvata la legge contro lo stupro) e, inoltre, le mobilitazioni rientravano nel processo di autodeterminazione delle donne nella sfera pubblica e privata. Tuttavia, vista l'eterogeneità che caratterizzava i gruppi femministi pacifisti, includendo donne provenienti da diversi ambienti, non strettamente legati al femminismo è possibile parlare di femminismo pacifista? A questa domanda tenterà di rispondere Chiara Ingraò, una delle fondatrici del Gruppo 10 marzo, ma anche Roberta Tatafiore negli articoli pubblicati in due periodici «Donne e Politica» e «Noi donne»²⁰⁹. Nei primi anni Ottanta ci fu una spaccatura all'interno dei gruppi femministi: non tutte le donne militanti nel movimento approvavano la partecipazione di alcune di loro nel pacifismo, né tanto meno, condividevano le modalità d'azione nonviolente. A manifestare la contrarietà per la contaminazione tra i due gruppi fu il discorso scritto e pronunciato da Alessandra Vittoria Bocchetti intitolato *Discorso sulla guerra e sulle donne*²¹⁰ in cui si evinceva un legame

²⁰⁸ A. Baglio, V. Schirippa "Tutti a Comiso". *La lotta contro gli euromissili in Italia 1981-1983*, in «Italia Contemporanea», n° 276, 2014, pp. 448- 475.

²⁰⁹ R. Tatafiore, *Il Fattore F*. «Noi donne», settembre 1981, p. 19.

²¹⁰ A. V. Bocchetti, *Discorso sulla guerra e sulle donne*, ed. Centro Culturale Virginia Wolf, Roma, 1984, pp. 1-6.

tra donne, guerra e pace facendo riferimento anche alle installazioni dei missili e all'esperienza di Comiso. Dal documento emergeva un punto di vista contrastante rispetto alle idee che muovevano le femministe pacifiste mobilitate nei campi di pace:

«Il tema della pace, si dice, dovrebbe appartenere soprattutto alle donne. Forse perché, come sempre si fa loro carico di una tenacia e di una pazienza eccessiva e visionaria, che nessun altro potrebbe avere, tanto da riuscire a colmare l'enorme distanza che c'è tra il fare qualcosa di simbolico, come fare marce, filare fili di lana intorno alle basi nucleari, stendersi per terra simulando la morte, e la concretezza di un sistema, un'organizzazione, una logica che costruisce la guerra, a cui la guerra sembra necessaria? Perché le donne? Se si fosse più attenti ai documenti, agli scritti che il Movimento delle donne ha prodotto in questi ultimi tempi – mi riferisco al cuore politico del Movimento, quello che si dice sia morto o disperso e che invece esiste ancora e produce molti discorsi e passioni, quello che un tempo, con maggior precisione geografica si chiamava il Femminismo- ci si accorgerebbe che le donne hanno scoperto che chiedendo si ottiene poco o nulla e che, così facendo, si conferma un'immagine povera di sé»²¹¹.

L'obiettivo del femminismo italiano degli anni Settanta e Ottanta era quello di liberarsi dall'ideale femminile stereotipato dalla società patriarcale che vedeva le donne curare esclusivamente la casa e i figli. Le femministe innescano conflitti anche violenti per ribaltare la posizione delle donne nella società scontrandosi fortemente con il genere opposto considerato dominatore e distruttore. Per questo, Alessandra Vittoria Bocchetti anche dopo l'esperienza di Comiso e Greenham Common era nettamente contraria alla formazione di uno specifico gruppo teorico e pratico femminista pacifista perché questo

²¹¹ A. V. Bocchetti, *Discorso sulla guerra e sulle donne*, cit., p. 1

avrebbe previsto la messa in atto di pratiche politiche nonviolente e cooperazione nelle organizzazioni miste (composte sia da uomini che donne). Anche Roberta Tatafiore, attivista, femminista e scrittrice italiana, in un articolo intitolato *Il Fattore F*, pubblicato su la rivista «Donne e Politica» era consapevole delle necessità innescate dai cambiamenti politici, sociali e anche ambientali degli anni Ottanta, per questo non condannava le donne che entravano nei gruppi pacifisti o appoggiavano le lotte in difesa per l'ambiente, ma sottolineava la necessità della militanza continua nel movimento femminista:

«Essere disponibili alla collaborazione con tutte le donne impegnate, nelle istituzioni come nei movimenti, lì dove vediamo la loro onestà politica, ma allo stesso tempo non abbandonare il posto che ci siamo conquistate nel movimento femminista autonomo e radicale. Personalmente non ritengo storicamente opportuno, e quindi pagante per le donne, sottovalutare la funzione esistenziale che ha la militanza nel femminismo, se non altro perché è nostro compito chiarire sempre e di nuovo il progetto di liberazione delle donne»²¹².

Secondo Tatafiore, le femministe avrebbero dovuto prendere atto di questo impegno civico, senza mai tralasciare la militanza all'interno dei collettivi femministi. Altre considerazioni riguardo il nesso tra femminismo e pacifismo arrivavano da Chiara Ingrao che nel 1984 pubblicò un articolo su «Noi Donne» nella sezione *Opinione* chiedendosi: «Perché, dopo anni che mi rompo la testa con doppie e triple militanze, mi ritrovo ancora ambigua e sdoppiata: a fare la femminista nel movimento della pace e a parlare di pace nel movimento delle donne?»²¹³. In questo articolo, come in alcuni dei suoi scritti privati, si ritrovano delle riflessioni sul pacifismo e sulla difficoltà di far comunicare la realtà del

²¹² R. Tatafiore, *Il Fattore F*, cit. p. 19.

²¹³ C. Ingrao, *L'Opinione*, in «Noi Donne», maggio 1984, p. 27.

movimento femminista con le istanze mosse dai gruppi pacifisti. Ingrao si avvicinò al movimento femminista alla fine degli anni Sessanta mentre militava nella Federazione Impiegati Operai Metallurgici (FIOM), sviluppando esperienze all'interno del sindacato dove si dividevano obiettivi di classe e di partito. La questione dell'aborto avvicinò l'attivista romana ai movimenti femministi, mentre con lo scoppio della questione degli euromissili aderì al pacifismo. Come donna, femminista, sindacalista e pacifista Chiara Ingrao aveva l'obiettivo di accomunare le due forme di attivismo senza farle prevalere l'una sull'altra:

«Il femminismo italiano ebbe una diffidenza nei confronti del pacifismo, a differenza di altri paesi europei come l'Inghilterra dove le donne di Greenham Common furono trainanti nelle mobilitazioni presso la base missilistica, così come in Germania in cui le donne a favore della pace si intrecciarono con il Movimento Verde. In Italia, il movimento femminista, per la paura che scegliere la nonviolenza perché considerata una pratica che faceva ricadere le donne nella visione tradizionale, quindi considerate come deboli, madri e non capaci di agire; senza comprendere la natura conflittuale della nonviolenza e dell'impegno delle donne nel pacifismo»²¹⁴.

Le parole di Ingrao dimostravano la mancata condivisione degli obiettivi dei due gruppi: da un lato il movimento pacifista era impegnato in campagne contro la guerra nucleare e nella realizzazione di una politica basata sulla sovranità popolare; dall'altra il movimento femminista era incentrato sulla conquista della parità di genere e sulla contrapposizione dei generi uomo-donna²¹⁵. Allo stesso tempo, coloro che volevano impegnarsi nell'uno o

²¹⁴ Intervista Chiara Ingrao, Roma, 21 novembre 2022.

²¹⁵ *Ibidem*.

nell'altro movimento si trovarono di fronte a una crisi identitaria. Per questi motivi il gruppo femminista pacifista romano, ovvero Gruppo 10 marzo '84, in special modo Chiara Ingrao, Joan Crowley, Maria Luisa Boccia e Paola Baglioni organizzarono il seminario intitolato *Donne e Pace. Conflittualità, conflitto, autodeterminazione, pacifismo nell'era nucleare, femminismo, nonviolenza* che si tenne dal 25 al 27 maggio 1984 a Santa Severa, frazione di Santa Marinella comune italiano della città metropolitana di Roma²¹⁶. In questa occasione le organizzatrici insieme ad altre cento donne provenienti da diverse aree geografiche dell'Italia, aderenti a idee politiche, filosofiche e religiose differenti trattarono tematiche come: i rapporti tra il genere maschile e quello femminile, la difficoltà delle donne di dialogare nei movimenti pacifisti e l'uso della violenza contrapposto alle pratiche d'azione nonviolente, preferite dalle donne²¹⁷. Tuttavia, il pacifismo era un movimento che non aveva grandi organizzazioni storiche o leader a cui far riferimento perché rimase estraneo alla politica; per questi motivi poteva essere l'organizzazione adatta a vivere esperienze comunitarie dove proporre una «politica di tutti»²¹⁸. Fino a quel momento la politica era stata prevalentemente dominata dagli uomini, le donne stavano emergendo attraverso i movimenti femministi, proponendo nuove leggi che le integrassero nella società, lottando per raggiungere la parità di genere ma erano lontane dall'interessarsi del patrimonio politico collettivo. Ingrao, nell'articolo citato sottolinea la necessità di ribaltare le categorie fondanti del sistema basate su «nemico» e «alleato» e rivalutare l'impegno delle femministe all'interno del pacifismo senza «perdere l'identità femminista ma riaffermarla caparbiamente anche su temi considerati asessuati, e fautori di riconciliazione fra i sessi e fra le classi»²¹⁹.

²¹⁶ APCI, *Donne e Pace. Conflittualità, conflitto, autodeterminazione, pacifismo nell'era nucleare, femminismo, nonviolenza*.

²¹⁷ APCI, P. Baglioni, M.L. Boccia, J. Crowley, C. Ingrao, *Femminismo e... conflittualità, conflitto, violenza e nonviolenza*, S. Severa, 25-27 maggio 1984.

²¹⁸ Intervista a Chiara Ingrao, cit.

²¹⁹ *Ibidem*.

All'interrogativo posto all'inizio del paragrafo Femministe o pacifiste? Stando alle fonti analizzate, è possibile affermare l'esistenza di una specificità femminile all'interno del movimento pacifista considerato che furono le donne ad ampliare le riflessioni in merito alla questione degli euromissili effettuando pensieri inerenti all'uso della violenza nella quotidianità sia sui civili ma soprattutto sulle donne. Portarono questioni come l'aborto, la lotta contro lo stupro a legarsi con le problematiche politiche collettive e contribuirono alla formazione di reti internazionali al fine di trovare un'alternativa al sistema in vigore basato sulle divisioni dei due blocchi.



(Atti del convegno a Santa Severa, in Archivio Privato Chiara Ingrao, Roma)

Oltre i confini: gruppi femminismi pacifisti transnazionali.

4.1 Reti di donne nella «seconda guerra fredda»

Sin dalla prima metà dell'800 la dimensione internazionale e transnazionale ha costituito un campo d'azione privilegiato per i movimenti delle donne, permettendo loro di costruire uno spazio politico e sociale che non era immaginabile all'interno dei confini nazionali²²⁰. Le più importanti lotte femminili e femministe avvenute nel corso dell'800 e del '900, ad esempio quella per il suffragio femminile e quella per la liberazione della donna, si sono svolte su scala internazionale, portando così la formazione di importanti networks femminili²²¹. La storiografia riconosce diversi momenti periodizzanti per la formazione di movimenti inter/transnazionale come la due guerre mondiali, gli anni Sessanta (in particolar modo il 1968) e i decenni '70 e '80. Nel 1975, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), convinta di specificare i diritti delle donne nell'ambito dei diritti umani diede avvio «All'anno internazionale della donna» promuovendo una serie di conferenze mondiali a Città del Messico nel 1975, Copenaghen nel 1980, Nairobi 1985 e Pechino 1995²²². A questi incontri parteciparono delegate dei movimenti femministi che rappresentavano i paesi aderenti alle conferenze; ad esempio, a Città del Messico vi erano circa 133 paesi e oltre 6000 militanti²²³. Inoltre, nel 1979 venne adottata da ogni stato partecipante alle conferenze *La Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* (CEDAW)²²⁴. Come emerge dal saggio di Raffaella Baritono, *Soggetti globali/ soggetti transnazionali: il dibattito femminismo dopo il 1985*, le femministe postcoloniali, presenti agli incontri dell'ONU, a porre l'attenzione sui limiti

²²⁰ E. Bini, A. Testi, *Femminismi senza frontiere* in «Genesis», VIII/2, 2010, p. 10

²²¹ E. Bini, A. Testi, *Femminismi senza frontiere*, cit. p. 11.

²²² F. Rochefort, *Femminismi. Uno sguardo globale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2022, pp. 75-113;

²²³ *Ivi*, p.102.

²²⁴ *Ivi*, p.105.

di razza, etnia classe e preferenza sessuale che hanno caratterizzato i movimenti femministi occidentali²²⁵. Da queste riflessioni si definì una differenziazione interna del termine «femminismo», per l'adozione del suo plurale, ovvero «femminismi»²²⁶. In questo contesto di fervore e rinnovamento dei movimenti femministi chiamati a guardare le condizioni delle donne in diversi contesti nazionali e non solo europei, donne e femministe si mobilitarono in favore del disarmo atomico formando legami con movimenti inter/transnazionali non esclusivamente femminili, ad esempio il pacifismo²²⁷. Ad accelerare tale processo furono le decisioni prese da NATO, Stati Uniti e governi europei che decisero di rispondere al riarmo atomico dell'Unione Sovietica installando missili cruise nei paesi europei occidentali, aderenti all'Alleanza Atlantica. Come si è visto, infatti, per l'occasione donne e movimenti femministi italiani, belgi, inglesi, tedeschi e olandesi si organizzarono, insieme ai movimenti pacifisti, in azioni di protesta condivise per opporsi all'introduzione delle bombe atomiche e allo scoppio di una «nuova guerra nucleare». Una moltitudine di piccoli gruppi nacque all'interno di organizzazioni pacifiste più ampie o nei movimenti femministi per affinità dovute non più all'appartenenza politica o alla condivisione di teorie femministe, ma per affermare nuove identità e soggettività che varcavano i confini dei circoli militanti. Nonostante mancasse un'organizzazione centrale capace di coordinare i gruppi locali, si crearono dinamiche collettive a cui le attiviste si richiamavano e che di rimando facevano vivere all'interno

²²⁵ R. Baritono, *Soggetti globali/ soggetti transnazionali: il dibattito femminismo dopo il 1985* in «Genesis», VIII/2, 2010, p. 187.

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ *Ivi*, p. 12; Su donne e pacifismo si veda: Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism: Waging War on War in Europe, 1815-1914*, New York, Oxford University Press, 1991; D. Rossini, *Nazionalismo, internazionalismo e pacifismo femminile alle soglie della Grande Guerra: il Cndi e il Congresso dell'International Council of Women del 1914 a Roma* e M S. Garroni, *La Women's International League for Peace and Freedom tra le due guerre: un percorso tra istituzioni e società*, entrambi in «Giornale di storia contemporanea», 12/2 (2009), pp. 57-89; E. Guerra, *Da una guerra all'altra. Il movimento pacifista internazionale delle donne*, in *Guerra, resistenza, politica. Storie di donne*, a cura di D. Gagliani, Reggio Emilia, Aliberti, 2006, pp. 338-350.

dei loro circoli di appartenenza. Le informazioni circolavano grazie ai periodici, numeri di giornali e riviste d'informazione che furono strumenti di diffusione delle idee; inoltre, in diverse occasioni si radunarono in punti di raccolta specifici dove organizzarono azioni di contestazione generale.

4.2 Le relazioni transnazionali instaurate dalle pacifiste belghe

L'esperienza del campo della pace di Florennes venne fortemente ispirata dall'osservazione delle medesime pratiche avviate presso le basi missilistiche in Germania, Italia, Olanda ma soprattutto nel Regno Unito dove un gruppo di donne avviò il campo della pace presso la base missilistica di Greenham Common. Molti dei volantini, dossier e opuscoli che circolavano ritraevano il simbolo della lotta contro i missili utilizzati nel Regno Unito; inoltre, le femministe belghe avevano delle copie del dossier realizzato dal gruppo *Women's Peace Camp* nel febbraio 1983 contenente anche la lettera inviata da Agata Rusciata, esponente del CAD impegnato nella repressione degli euromissili a Comiso. Nel dossier erano rese note le istruzioni da seguire nel caso in cui si volesse avviare un campo di pace descrivendo gli strumenti da utilizzare e gli elementi simbolo di azioni non violente²²⁸. Inoltre, alcune femministe pacifiste fiamminghe parteciparono ai campi di pace di Greenham Common e Comiso. L'esperienza più importante venne riportata da Ria Convents fondatrice del gruppo Donne contro il militarismo con sede a Louvain. Nell'articolo *Leuven, Comiso, Cetine. Het verband tussen anti-militarisme, ekologie, en lesbies bestaan Een interview* Convents faceva emergere il punto di vista delle femministe antimilitariste, le motivazioni che le spingevano a sostenere le iniziative di altri gruppi femministi e pacifisti, ma soprattutto

²²⁸ AVG-Le Carhif, *Womens Peace Camp*, Londra, febbraio, 1983.

la reciproca collaborazione che oltrepassava i confini nazionali²²⁹. Secondo Convents i campi di pace collegavano la protesta antimilitare con la proposta di un nuovo sistema basato sull'assenza di dominio delle istituzioni sulle popolazioni locali²³⁰. L'attivista ribadiva le motivazioni dell'occupazione della base missilistica di Greenham Common oltrepassando la visione maternalista e ponendo le donne in lotta per la propria autodeterminazione e per la difesa dell'ambiente. Convents intraprese un viaggio attraversando prima il campo di Greenham Common per poi giungere in Italia unendosi al dibattito antimilitarista e femminista. Attraversò la Toscana riportando uno spaccato della condizione lavorativa delle donne nelle campagne limitrofe a Siena per recarsi successivamente presso il campo di pace avviato a Comiso²³¹. L'attivista belga descrisse il movimento femminista italiano ricordandolo come il «più forte d'Europa nonostante la degradazione di alcune organizzazioni di sinistra attive nel terrorismo»²³². La legislazione introdotta durante la cattura delle Brigate Rosse stabiliva che le femministe italiane arrestate durante azioni di protesta venissero trattenute in custodia cautelare per anni, mentre le straniere che prendevano parte a manifestazioni in Italia venissero rilasciate dopo una settimana. Secondo Convents era questa la ragione per cui a Comiso parteciparono più femministe pacifiste straniere piuttosto che donne italiane. Seguendo questa pista la giovane attivista chiese ai giornalisti italiani dell'epoca cosa fosse successo al movimento femminista italiano in particolare a 2500 donne intrappolate nelle celle di sicurezza nelle campagne romane. La stampa sembrava ignorare il problema e incolpare il terrorismo, ma i giornali esteri chiesero a Ria Convents di pubblicizzare oltre i confini le problematiche emerse in Italia. L'attivista belga si intrattenne qualche giorno nella

²²⁹ *Leuven, Comiso, Cetine. Het verband tussen anti-militarisme, ekologie, en lesbies bestaan Een interview* in «De Paarse Peperpot», 28 gennaio 1985, pp. 24-30.

²³⁰ A. David, K. Bergen, *Leuven, Comiso, Cetine. Her verband tussen anti-militarisme, ekologie en lesbies bestaan. Een interview* in «De Paarse peperpot» n° 21, gennaio 1985, pp. 24-30

²³¹ *Ivi*, p. 24.

²³² *Ibidem*.

capitale romana riportando delle notizie poco confortanti riguardo la situazione vissuta dalle femministe a Roma, dipinta come città pericolosa in cui giravano droghe pesanti come l'eroina e la prostituzione fervente che non era in alcun modo controllata dalla Polizia di Stato. Secondo Convents, le femministe romane non consideravano le attività intellettuali (seminari, studi, incontri) come mezzo per combattere l'oppressione militare e maschile ma preferivano le azioni dure e considerava le pratiche dell'autocoscienza strumenti poco funzionali per raggiungere l'autodeterminazione delle donne. Inoltre, Ria Convents espresse alcune opinioni sull'esperienza del campo della pace a Comiso. L'attivista belga notava i legami tra il comune italiano di riferimento, l'esercito americano e la mafia, sottolineando che «la mafia possedeva Comiso e le aree limitrofe erano state vendute all'esercito americano a prezzi molto alti»²³³. Nonostante, la poca considerazione dell'esperienza siciliana, nell'intervista Convents sottolineava il nesso tra antimilitarismo, pacifismo ed ecologismo, ancora immaturo in Italia. L'attivista fiamminga visitò anche Greenham Common per questo evidenziava alcune differenze tra il campo della pace inglese e il gruppo de La Ragnatela di Comiso: in Sicilia erano presenti molte più donne provenienti da più paesi stranieri come Svezia, Cile, Francia, USA e Paesi Bassi (Ria Convents dichiarava di essere stata la prima visitatrice belga), mentre il campo di Greenham Common vedeva la presenza di donne e femministe inglesi e gallesi, oltre che straniere. Oltre alla partecipazione di Ria Convents a Comiso e Greenham Common, tra il 30 agosto e il 30 settembre 1984 il gruppo *Femmes pour la Paix* organizzò una marcia di pace che le avrebbe condotte nei pressi della base missilistica nel Berkshire richiamando l'attenzione di tutte le donne pacifiste iscritte al gruppo che aveva sedi dislocate in diversi paesi europei, tra cui Francia e Svizzera. Per le partecipanti c'erano diverse possibilità: marciare da Parigi a Greenham Common, recarsi

²³³ *Ivi*, p. 25.

nel campo della pace inglese solamente per la manifestazione conclusiva, oppure essere presenti alla riunione informativa tenutasi il 21 e 22 luglio a Olten in Svizzera. Le attiviste impegnate contro la lotta agli euromissili in Europa erano dunque consapevoli di operare in sintonia con le altre realtà locali e nazionali ed erano molto influenzate dalle pacifiste americane impegnate nella divulgazione di idee che coniugavano pacifismo, femminismo, scienza, ambientalismo e democrazia. In questo senso, fu determinante il ruolo di Helen Caldicott. Il 17 ottobre 1981, la dottoressa Caldicott intervenne nella giornata di studio, *Donne contro le armi nucleari* che si tenne a Utrecht introducendo il concetto della donna «civilizzatrice»²³⁴. Secondo Caldicott, le donne erano incaricate di trasmettere la cultura e i modi di vivere attraverso l'educazione dei figli, mentre riconosceva agli uomini una forma intrinseca di violenza capace di imporsi sulle donne e governare il mondo usando la forza e l'aggressività. Helen Caldicott apriva il discorso con una domanda provocatoria: «Dove sono le donne?». Secondo la pediatra australiana, le donne si erano rifiutate di gestire «le cose del mondo», ma la questione nucleare diventava un'occasione per conquistare la leadership nelle questioni sociali, politiche, economiche e militari²³⁵. Per cambiare la visione che gli uomini avevano delle donne, Caldicott invitava le partecipanti ad avvicinarsi agli uomini con «amore e cercare di accedere ai loro cuori» constatando dei miglioramenti avvenuti negli ultimi decenni all'interno delle famiglie dove gli uomini erano più partecipi nell'educazione e cura dei propri figli. Il merito del cambiamento venne attribuito alle capacità delle donne di avvicinare gli uomini alle emozioni, insegnando loro la gestione dei sentimenti; perciò, Helen Caldicott lanciava un appello alle donne a prescindere dal loro orientamento sessuale, politico, religioso e culturale invitandole al rispetto reciproco, e concludendo il

²³⁴ AVG- Le Carhif, *Helen Caldicott, Profetie van een vrouw*.

²³⁵ *Ibidem*.

discorso con un'affermazione: «Questo è il femminismo!»²³⁶. Le riflessioni enunciate da Caldicott impregnate di maternalismo, richiamavano l'attenzione non soltanto delle fiamminghe ma di tutte le donne d'Europa con l'obbiettivo di avvicinare anche le più conservatrici: «L'era della donna è arrivata. Adesso tocca a noi!»²³⁷. Nel dossier della conferenza di Utrecht vengono schematizzati tutti gli elementi presenti all'interno delle bombe nucleari considerando la loro forza distruttrice. Le donne belghe approcciarono collaborazioni con le pacifiste attive nell'Europa dell'ovest come tedesche e olandesi che vedevano all'interno delle proteste pacifiste una presenza importante di donne cattoliche e vicine alla religione cristiana. Per questo motivo, l'approccio maternalista venne accolto da una parte sostanziale di pacifiste belghe che collaboravano all'interno dei gruppi pacifisti con donne provenienti dai movimenti neo-femministi.

4.3 Le pacifiste italiane e i legami con le donne dell'ovest

Le esperienze di mobilitazione pacifiste italiane, così come in Belgio, furono influenzate dal gruppo di donne attivo presso Greenham Common. L'esperienza nel Berkshire fu edificante soprattutto per la formazione del campo di pace del gruppo de La Ragnatela a Comiso, poiché Agata Ruscica collaborò con donne provenienti dal Berkshire per avviare azioni di protesta presso la base missilistica siciliana. Un altro punto di contatto tra le femministe pacifiste del Gruppo 10 marzo e le organizzazioni di donne impegnate nel pacifismo in Europa furono i viaggi effettuati da alcune femministe come Elisabetta Addis che si recò negli Stati Uniti e in Inghilterra.²³⁸ In Italia il ruolo dei gruppi femministi impegnati nel pacifismo era marginale mentre nei paesi anglofoni le questioni

²³⁶ *Ibidem.*

²³⁷ *Ibidem.*

²³⁸ APCI, E. Addis *Lettera di Elisabetta Addis alle aderenti del Gruppo 10 marzo*, Roma 10 febbraio 1986, pp. 1-2.

di politica internazionali e le posizioni delle donne al riguardo avevano una valenza sociale. Per questo, Elisabetta Addis parlò alle compagne del Gruppo 10 marzo dell'esperienza americana: si era recata nell'università di Harvard, invitata dai gruppi di donne pacifiste con le quali si era messa in contatto. Presso il Centre for European Studies esisteva un gruppo di lavoro composto da donne americane sulle tematiche del militarismo del femminismo e del pacifismo che pubblicò un libro in cui analizzavano il rapporto tra le donne e l'esercito americano²³⁹, intitolato *Does Khaki become you? The Militarisation of Women's Life*²⁴⁰. In questi anni, il Gruppo 10 marzo si poneva l'obiettivo di diventare un centro di studio e riflessione sugli stessi temi e le relazioni intrattenute da Addis servivano a questo scopo. Secondo Elisabetta Addis era fondamentale coltivare i rapporti con le donne dell'ovest dalle quali si potevano trarre degli spunti, ma soprattutto con le donne dell'est²⁴¹. Inoltre, tra gli obiettivi del Gruppo 10 marzo vi erano la coltivazione di reti internazionali attraverso l'inserimento in gruppi di lavori impegnati sulle stesse tematiche e l'instaurazione di rapporti con altre istituzioni, come la Fondazione Elio e Lisli Basso di Roma oppure con l'Istituto Gramsci ²⁴². Inoltre, si apriva la possibilità di creare gruppi intellettuali di ricerca che guardavano alle relazioni pacifismo-femminismo-guerra in termini teorici applicandolo a diverse materie come l'economia, la sociologia, la filosofia e la pedagogia. In questo clima le donne del Gruppo 10 marzo furono ben disposte ad accogliere la terza edizione de l'European *Nuclear Disarmament Convention* tenutasi a Perugia dal 17 al 21 luglio 1984 in cui le donne pacifiste europee trovano ampi spazi di riflessione.

²³⁹ *Ivi*, p. 1.

²⁴⁰ Enloe, Cynthia H. *Does Khaki become you? The Militarisation of Women's Life*, Pluto Press; South end Press, 1983.

²⁴¹ APCI, E. Addis *Lettera di Elisabetta Addis alle aderenti del Gruppo 10 marzo*, cit. pp.4-5.

²⁴² *Ivi*, p.6.

4.4 *European Nuclear Disarmament Convention. Perugia 17-21 luglio 1984*

L'incontro che sancì il legame tra gruppi femministi pacifisti italiani con donne pacifiste europee fu l'*European Nuclear Disarmament Convention* tenutosi a Perugia dal 17 al 21 luglio 1984. Fu la terza convenzione europea per il disarmo nucleare gestita da un comitato internazionale a cui presero parte organizzazioni pacifiste, sindacati e partiti uniti nel chiedere «un Europa senza missili dalla Polonia al Portogallo»²⁴³. I primi due incontri si erano tenuti rispettivamente a Bruxelles nel 1982 e Berlino Ovest nel 1983²⁴⁴. A Perugia erano presenti circa 1200 delegati di movimenti pacifisti dell'Europa dell'ovest e di gruppi indipendenti dell'est, mentre non parteciparono i consigli ufficiali di Cecoslovacchia e Repubblica Federale Tedesca, luoghi in cui erano stati già installati i missili SS20 dall'Unione Sovietica²⁴⁵. Le pacifiste italiane, in particolar modo il Gruppo 10 marzo, sentirono l'esigenza di interpellare altre donne pacifiste mobilitate in tutta Europa con le quali avevano già contatti. Inoltre, le aderenti al Gruppo 10 marzo presero contatti con donne pacifiste già impegnate nelle precedenti organizzazioni delle convenzioni europee: tra queste figuravano i gruppi di donne per la pace della Spagna e Germania dell'est. In più, si recarono a Perugia una ventina di donne per ciascun gruppo e parteciparono alle attività proposte dal programma stilato dalle italiane. In molti casi le donne svolsero mansioni separate rispetto alle discussioni generali tenute quasi sempre dagli uomini. Solamente nella giornata conclusiva che prevedeva la marcia della pace da Perugia ad Assisi venne concesso alle donne di tenere la testa del corteo e intervenire sia durante la manifestazione che nel discorso plenario finale. A prendere la parola furono

²⁴³ APCI, *Appunti privati: Riflessioni sull'esperienza di Perugia*.

²⁴⁴ L. S. Wittner, *Confronting the bomb. A Short history of the World Nuclear Disarmament Movement*, cit. p.

²⁴⁵ APCI, *Appunti privati: Riflessioni sull'esperienza di Perugia*, cit.

attiviste provenienti da diversi contesti: Anna Martellotti di Perugia, Lynne Jones, Parlamentare britannica, esponente del Partito laburista, Gabriela Serra di Barcellona e Andrea, donna pacifista indipendente di cui non si specifica il cognome ma era l'unica rappresentante del Gruppo Donne per la pace della Germania dell'est²⁴⁶. Le tematiche trattate dalle femministe pacifiste durante i workshop svolti nella convenzione furono, tra gli altri: gli obiettivi dei movimenti pacifisti e le difficoltà relazionali con il genere maschile all'interno delle organizzazioni. Ancora una volta le pacifiste riportarono l'esperienza e le difficoltà comunicative tra le modalità d'azione suggerite dalle donne e le proposte organizzative del pacifismo. Inoltre, posero l'attenzione sui concetti di democrazia, potere e autodeterminazione, sottolineando l'importanza dei rapporti coltivati tra le donne dell'est e dell'ovest per ottenere dei risultati in chiave sociale e politica che soddisfacessero i bisogni sia delle popolazioni dell'Europa occidentale che orientale²⁴⁷. L'*European Nuclear Disarmament Convention* e gli obiettivi posti dagli stessi gruppi partecipanti notavano la necessità di ripensare le azioni e le idee dei movimenti pacifisti e anche dei gruppi di donne pacifiste rispetto alla situazione politica e militare internazionale. In questo senso, le riflessioni di Chiara Ingrao manifestate durante l'incontro di Perugia riguardavano il rapporto tra le dinamiche della politica mondiale e l'agire delle organizzazioni pacifiste: «ed è il rapporto fra le “diplomazie” e il “che fare?” è proprio questo, io credo, uno dei nodi su cui dovremmo riflettere oggi»²⁴⁸. Secondo Ingrao, era necessario un ripensamento degli schemi organizzativi dei movimenti, abituati a dividersi in termini di appartenenza politica, religiosa e sociale (ad esempio femminismo, e movimenti black). In questo senso, la conferenza di Perugia consentì l'avvio di rapporti più stabili e la condivisione di idee con le donne dell'est

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ APCI, *European Nuclear Disarmament Convention – Perugia 17-21 July*, p.6.

²⁴⁸ APCI, *Appunti privati: Riflessioni sull'esperienza di Perugia*, cit.

Europa impegnate nella lotta per l'indipendenza dei propri paesi dall'Unione Sovietica. In più, la questione degli euromissili e le azioni di proteste innescate consentirono alle nuove generazioni di ripensarsi e oltrepassare i concetti di imperialismo, nazionalismo e socialismo, per immergersi in un progetto alternativo con l'obiettivo di far esprimere le soggettività.

4.5 Le italiane e le donne dell'est

Le donne pacifiste italiane instaurarono i primi contatti con le donne dell'est nei primi mesi del 1985 complice la partecipazione di Elisabetta Addis alle manifestazioni delle donne a Praga e i contatti con il gruppo di Charta '77 e di Anna Capricci che si recava spesso a Berlino est, mantennero i contatti con il gruppo Donne per la pace della Germania dell'est²⁴⁹. Subito dopo, alcune aderenti al Gruppo 10 marzo intrapresero dei viaggi nell'est Europa soprattutto in Cecoslovacchia e nella Repubblica Federale Tedesca nei quali incontrarono le donne locali che vivevano in un clima politico e militare diverso rispetto alle occidentali: la militanza di queste donne avveniva, infatti, all'interno di gruppi interessati principalmente a lottare contro il governo sovietico e conseguentemente agiva nell'ombra. Per questo la maggior parte delle donne attive nei movimenti di liberazione nazionale dei propri paesi non sentivano il bisogno di formare dei sottogruppi di sole donne, né tanto meno avevano fatto propria la logica femminista. Il loro obiettivo era la liberazione dei paesi dell'est dal dominio sovietico, il disarmo nucleare bilaterale (alcuni paesi come la Germania dell'est ospitavano siano i missili Pershing II e Cruise installati dalla NATO che gli SS20 dall'Urss), e l'abbattimento della cortina di ferro. Uno dei gruppi più impegnati in questo senso era Charta '77, movimento di opposizione cecoslovacco che prendeva il nome un manifesto pubblicato nel gennaio 1977 in cui i

²⁴⁹ APCI, E. Addis *Lettera di Elisabetta Addis alle aderenti del Gruppo 10 marzo*, cit. p. 6.

sottoscrittori chiedevano al governo l'applicazione degli accordi firmati ad Helsinki riguardanti il rispetto dei diritti umani²⁵⁰. Sul testo pubblicato da Lidia Menapace e Chiara Ingrao *Né indivisa e né indifesa. Pacifismo, sicurezza, ambiente, nonviolenza, forze armate. Una discussione fra donne*, Silvia Zamboni raccontava i viaggi effettuati da lei e da Cecilia Mastrantonio prima a Berlino est e poi a Praga²⁵¹. L'obiettivo delle femministe pacifiste italiane consisteva nell'ottenere l'approvazione da parte delle donne del Gruppo Charta '77 del documento congiunto già firmato da donne pacifiste di quattro paesi europei tra cui, ovvero Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca e Cecoslovacchia intitolato, *Lettera aperta a tutti i cittadini dell'Europa per la distensione dal basso, per la denuclearizzazione del nostro continente*»²⁵². La preparazione del documento congiunto avvenne in maniera rapida per mano delle italiane che nel testo scrissero di distensione tra i due blocchi, disarmo, rispetto per i diritti civili, autodeterminazione intesa come diritto esteso sia alle donne di potersi esprimere nelle questioni politiche militari e sulla sicurezza, sia per gli uomini e i popoli:

«Noi invece scegliamo la strada delle iniziative autodeterminate dal basso: questa strada non passa né per la militarizzazione della società, né per le rampe dei missili, né per la distruzione della natura e dei rapporti tra le persone. Quarant'anni dopo Aushwitz e Hiroshima, quarant'anni dopo l'inizio della contrapposizione tra i due blocchi, vogliamo finalmente cominciare a conoscerci, capirci, incontrarci, al di là del muro che divide non solo i confini dei nostri paesi ma troppo spesso i nostri

²⁵⁰ *Charta '77*, cit.

²⁵¹ *Né indivisa e né indifesa. Pacifismo, sicurezza, ambiente, nonviolenza, forze armate. Una discussione fra donne* a cura di L. Menapace, C. Ingrao, Editore a cura del Gruppo Misto Sinistra Indipendente Regione Lazio, 31 gennaio 1988. Nel saggio il nome e cognome delle donne protagoniste degli incontri non vennero esplicitati ma solamente citate le iniziali dei nomi propri. È il caso di Cecilia Mastrantonio di cui conosciamo l'identità grazie ad una testimonianza ritrovata nell'Archivio privato di Chiara Ingrao

²⁵² *Ivi*, p. 212.

pensieri e i nostri sentimenti. Abbiamo cominciato la distensione dal basso: unisciti a noi!»²⁵³

Conquistare la fiducia delle donne cecoslovacche secondo Mastrantoni e Zamboni, era un'impresa difficile a causa del loro impegno nei movimenti di liberazione e il dialogo stretto con gli uomini dei loro gruppi. La maggior parte delle donne che incontrarono avevano trascorso anni di prigionia e le loro abitazioni erano sorvegliate dalla polizia; perciò, le italiane entravano in contatto con loro sempre sotto falso nome. La prima ceca che firmò il documento fu una cattolica menzionata nel racconto di Zamboni con la lettera «N». Da questo momento il testo congiunto era valido ma le italiane volevano ottenere la sottoscrizione da parte delle donne più influenti del movimento Charta '77. Ci fu un incontro (nel documento non è esplicitata la data) tra le italiane e le aderenti al movimento di liberazione nazionale per discutere le motivazioni che spingevano le ceche a respingere i contatti con le donne dell'Europa continentale. Il problema principale riguardava la formazione di una sottosezione femminile del gruppo Charta '77, condizione richiesta dalle italiane affinché le donne dell'est potessero firmare il documento congiunto. Le aderenti al movimento Charta '77 non volevano separarsi dal resto del gruppo, per questo motivo proposero una modifica del testo iniziale, chiedendo alle italiane di includere gli uomini nel documento. Le italiane approvarono i cambiamenti ma invitarono gli uomini a mettere in discussione i ruoli di genere naturalizzati dalle società²⁵⁴. Infine, l'iniziativa venne approvata e firmata dalle donne aderenti a Charta '77²⁵⁵:

«La libertà di decidere del proprio destino significa anche libertà dallo sfruttamento

²⁵³ APCI, *Da donne dell'est e dell'ovest a tutti i cittadini d'Europa per la distensione dal basso*.

²⁵⁴ *Né indivisa né in difesa*, cit. pp. 214-215.

²⁵⁵ *Ivi*, p. 214.

e dalla violenza: nel modo di pensare di agire, nel lavoro, nel rapporto con la natura, fra uomini e donna, fra generazioni fra stati, fra est e ovest, fra nord e sud del mondo»²⁵⁶. Oltre al gruppo 10 marzo per l'Italia sottoscrissero la lettera il gruppo "La Ragnatela" di Comiso, Lega Ambiente Arci e il Coordinamento nazionale comitati per la pace, per la Repubblica federate Tedesca e m e la Repubblica Democratica Tedesca aderì il gruppo Frauen für den Frieden (Donne per la pace) attivo sia nella Germania dell'est che dell'ovest, mentre per la Cecoslovacchi il nuovo sottogruppo Donne di Charta '77»²⁵⁷.

Il documento congiunto firmato dalle donne pacifiste europee poneva le basi per lottare unitariamente contro il riarmo nucleare chiedendo inizialmente un disarmo unilaterale. Il gruppo di lavoro sorto in seguito alla firma del documento congiunto, ovvero *Le Comité de liaison*, venne fondato per mantenere aperto il dialogo tra il nord e il sud e l'est e l'ovest. Inoltre, lo stesso gruppo proponeva di muovere i primi passi dal campo dell'Europa occidentale perché le modalità dei rapporti intrattenuti con gli Stati Uniti avrebbero permesso un dialogo più efficace. L'unione con alcuni paesi dell'est Europa serviva a riformare la rete di rapporti internazionali attraverso cui emergevano nuovi bisogni condivisi che trovavano spazio all'interno di gruppi e movimenti locali destinati a diventare internazionali. Fu il caso del Movimento ecologista che grazie alle campagne contro il disarmo si rinforzò per esplodere alla fine degli anni Ottanta, dei movimenti di liberazione del terzo mondo che condividevano con i pacifisti il tentativo di innescare un processo che spezzasse la logica dei blocchi, rifiutando il concetto di polarizzazione globale che vedeva il sud del pianeta sottomesso al nord. In questo senso le campagne antinucleari riguardavano molte tematiche e permisero lo sviluppo di gruppi, associazioni

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ APCI, *Da donne dell'est e dell'ovest a tutti i cittadini d'Europa per la distensione dal basso*. cit. p. 28

e organizzazioni già impegnati nel sociale ma marginali fino a quel momento.

Conclusioni

Stando alle fonti analizzate è possibile comparare le mobilitazioni pacifiste attivate sia in Belgio che in Italia contro gli euromissili tra il 1979 e il 1985.

Il movimento pacifista belga era composto da più movimenti progressisti come *Mouvement International pour la Réconciliation/ International Résistance contre la Guerre* (MIR), *Union Belge pour la Défense de la Paix* (UBDP), *Oxfam Solidarité* e *Le Mouvement Chrétien pour la Paix* (MCP) riuniti ne Le Comité National d'Action pour la Paix et le Développement (CNAPD) e il suo omonimo fiammingo, ovvero il VAKA. Il movimento pacifista in Belgio nacque nel 1970 con l'obiettivo di promuovere la pace nel periodo della Guerra fredda ed effettuare campagne di sensibilizzazione per una visione progressista dello sviluppo economico. Nel 1979, subito dopo la scelta della NATO e degli Stati Uniti di procedere al riarmo atomico dell'Europa continentale, il Comitato nazionale per la pace belga era già attivo in difesa dei diritti umani e della pace. Nel 1980 programmò la campagna contro il riarmo atomico organizzando manifestazioni, azioni di protesta, sit-in e marce della pace coinvolgendo i membri del comitato. Il CNAPD aveva un presidente e un segretario, entrambi uomini, che coordinavano le attività, e comunicavano con le istituzioni. Inoltre, il movimento pacifista belga poteva contare su un'efficace pubblicistica perché aveva fondato il proprio periodico, ovvero «Le Feuille de Liaison». Contrariamente alle mobilitazioni pacifiste belghe, il movimento pacifista italiano, si riorganizzò solamente alla fine degli anni Settanta sotto la spinta del PCI, dei giovani della Nuova Sinistra e del Partito Radicale. Ad avviare le prime azioni di protesta in favore del disarmo e della pace furono prevalentemente i partiti di sinistra. Ad esempio, Enrico Berlinguer, segretario del PCI dispose una manifestazione pacifista a Firenze nel 1979. Contrariamente al Belgio, nel movimento pacifista italiano le forze

politiche erano più ingerenti e alcuni leader politici partecipavano alle azioni di protesta. Un'altra differenza tra i due paesi riguardava l'organizzazione della campagna contro gli euromissili e le mobilitazioni presso le basi missilistiche: in Belgio, il CNAPD coordinò le proteste avviate a Florennes, accordandosi con il Comitato per la salvaguardia della regione di Florennes mobilitato sul territorio e, coinvolgendo i gruppi membri dislocati sul territorio nazionale. In Italia, le azioni di protesta a Comiso vennero gestite dal Movimento per la pace di Comiso composto da gruppi di sinistra, alcuni dei quali avevano collegamenti nazionali come il PDUP, il PD, la Nuova Sinistra, cattolici, protestanti, anarchici affiliati al Giornale Libertario Siciliano e il Comitato Unitario Disarmo e Pace (Cudip) fondato da Giacomo Cagnes, deputato comunista della regione siciliana. Nel 1982, il Movimento pacifista italiano intervenne a Comiso unendosi al Coordinamento Siciliano dei Comitati per la Pace e al Comitato Unitario Disarmo e Pace per avviare il primo campo per la pace internazionale in Italia. Considerando che non esistono ancora studi sostanziali sui movimenti pacifisti italiani e belgi negli anni Ottanta, ad una prima visione delle fonti è possibile dedurre che in Belgio il Comitato per la pace nazionale ebbe un ruolo centrale nell'organizzazione della campagna contro il riarmo atomico e nelle azioni di protesta avviate presso la base missilistica di Florennes. In Italia, la formazione del Comitato nazionale pacifista avvenne il 23 ottobre 1981, a seguito della manifestazione organizzata principalmente dai partiti di sinistra, quindi, più tardi rispetto al Belgio determinando la nascita di gruppi locali mobilitati contro l'installazione degli euromissili che facevano riferimento alle autorità locali, come avvenne a Comiso.

Come si è visto nei capitoli precedenti, le donne ebbero un ruolo all'interno dei movimenti pacifisti nazionali sia in Belgio che in Italia.

Confrontando i nascenti gruppi di donne pacifiste mobilitate in favore del disarmo internazionale si possono rintracciare differenze e analogie tra le belghe e le italiane

come: le modalità organizzative e la composizione interna dei rispettivi gruppi, il legame con la politica, i rapporti con i movimenti pacifisti nazionali e internazionali, e la partecipazione alle mobilitazioni presso le basi missilistiche nazionali.

Per quanto riguarda i gruppi di donne belghe pacifiste nati negli anni Ottanta è necessario effettuare una distinzione di carattere geografico: il Belgio è un paese suddiviso in tre regioni, ovvero le Fiandre di lingua fiamminga a nord, la Vallonia di lingua francese a sud, Bruxelles capitale bilingue in cui sia il francese che il fiammingo sono lingue ufficiali. Tale diversità comporta la nascita di più gruppi di donne pacifiste sia in Vallonia che nelle Fiandre schierate contro il riarmo atomico. Il gruppo *Femmes contre la crise* nacque all'interno di un'organizzazione già formata e consolidata come *Rassemblement des femmes pour la paix*, organizzava manifestazioni nella città di Bruxelles coinvolgendo altri movimenti di contestazione sociale. Erano legate alle lotte per i diritti delle donne e schierate contro la violenza sessuale e di genere; perciò, legavano le proteste contro il riarmo alle critiche verso il patriarcato e il capitalismo. I loro periodici femministi di riferimento erano «Femmes» e «Chronique Féministe».

I gruppi di donne fiamminghe pacifiste come *Vrouwen voor Vred e*, *Vrouwen Overleg Komitee* e *Oprichting Internationale van Oorlogstegenstanders* avevano varie sedi dislocate nelle Fiandre (ad esempio Anderlecht e Louvain) ed erano gruppi formati principalmente da donne provenienti da vari contesti sociali, culturali e religiosi. Le attività organizzate dai gruppi di donne fiamminghe prevedevano incontri di riflessione, giornate studio, programmazione di marce della pace, workshop formativi e fiaccolate. Gli incontri erano informali e servivano a mettere in relazione donne di culture e religioni differenti ma accomunate dai valori del pacifismo e della nonviolenza. In Italia nacque il Gruppo 10 marzo 1984, fondato a Roma da donne provenienti da diversi contesti sociali, dal femminismo, dal pacifismo, dal sindacato e dall'ambientalismo e presenta delle

analogie e differenze rispetto ai gruppi di donne pacifiste belghe. Innanzitutto, il 10 marzo nasce in seguito alla manifestazione pacifista del 23 ottobre 1983, dove le fondatrici si incontrarono e programmarono un corteo di sole donne a favore della pace e in ricordo degli arresti avvenuti a Greenham Common il 10 marzo 1982; mentre le donne belghe avevano già esperienze all'interno dei gruppi di donne pacifiste (*Femmes contre la crise* mutava da *Rassemblement des femmes pour la paix* e le fiamminghe erano legate al VAKA e subivano l'influenza delle pacifiste olandesi). Le attività organizzate dal 10 marzo 1984 erano simili a quelle proposte dalle belghe cioè seminari e workshop che consentivano a donne provenienti da esperienze e contesti diversi di dialogare su tematiche trasversali come: pacifismo, guerra, violenza, militarismo e femminismo. Gli incontri preparativi alle attività avvenivano presso le abitazioni delle fondatrici (ad esempio casa di Chiara Ingrao). Il gruppo 10 marzo 1984 non aveva propri strumenti di divulgazione come riviste o periodici ma, molte delle organizzatrici pubblicavano articoli su «Noi Donne», rivista mensile italiana fondata nel 1944 che racconta le attività e le conquiste dei movimenti delle donne. Molto probabilmente l'esperienza del Gruppo 10 marzo 1984 non fu la sola in Italia²⁵⁸.

Una differenza sostanziale tra le belghe e le italiane sta nelle modalità in cui trattarono i nessi tra pace, guerra, antimilitarismo, nonviolenza e come legarono le questioni di genere

²⁵⁸ Nell'archivio dell'UDI si ritrova l'opuscolo intitolato *Follia Nucleare: la parola alle donne, mercoledì 7 ottobre ore 20:30*, Sala Garibaldi, Vico Boccanegra (Genova) in cui vengono citati altri gruppi come Gruppo donne pace ambiente, U.D.I Gruppo donna e salute, Coord. Donne lavoro cultura, Ass. Donne 2000. Il Cerchio delle donne, ARCI Donna, Coord. Donne democrazia prolet. Comm. Femminile PCI. Comitato salute e ambiente e promotori nazionali come Lega Disarmo Unilaterale, Collett. Obiettori discali, Federazione Liste verdi riuniti per ascoltare l'intervento di Helen Caldicott, pediatra specializzata sugli effetti delle radiazioni su donne e bambini. L'incontro venne organizzato da Francesca Piatti del gruppo «La Ragnatela» di Comiso. Un altro manifesto intitolato *Parliamo noi di liberazione di vita, di pace contro la violenza, la morte, la guerra*, 8 marzo 1980 ricorda un appuntamento organizzato dall'Unione donne italiane per discutere di pace e guerra nel periodo del riarmo atomico. Stando a queste fonti emerse è possibile ipotizzare l'esistenza di una rete di gruppi, associazioni, collettivi e organizzazioni di donne impegnate nel pacifismo o nei movimenti verdi che ne adoperarono per discutere di pacifismo, antimilitarismo e discutere di nucleare. Le ricerche al riguardo sono ancora incomplete.

alla campagna antimissilistica. Stando ad alcuni articoli, interviste e dossier emersi dalle giornate studio dell'epoca, le belghe, soprattutto le fiamminghe sostenevano i principi e le pratiche della nonviolenza, si mostravano contrarie ad ogni tipologia di guerra e, come le italiane consideravano il conflitto armato un «prodotto maschile» ma, avevano un rapporto meno conflittuale con il genere maschile rispetto alle italiane. Inoltre, in una delle giornate studio tenute dalle fiamminghe con il contributo di Helen Caldicott, le pacifiste giustificarono l'impegno nel pacifismo con il maternalismo, cioè quel sentimento protettivo delle madri nei confronti dei figli che determina le azioni di alcune donne nella società. Le italiane del Gruppo 10 marzo, sia nel seminario di Santa Severa che negli scritti pubblicati e conservati all'interno dell'archivio di Chiara Ingrao, si mostrarono più ostili nei confronti del genere maschile e avverse, come le belghe, al militarismo. Tra le motivazioni per cui le italiane sostennero la pace e il disarmo non vi era il maternalismo. Le attiviste pacifiste romane consideravano l'impegno delle donne nel pacifismo un'occasione di emancipazione, nella quale far emergere il pensiero delle donne su questioni politiche e sociali che non interessato esclusivamente la sfera femminile. Ad influenzare le idee delle aderenti al 10 marzo erano le esperienze da loro maturate all'interno del movimento neo-femminista italiano. Stando ad una prima analisi delle fonti e degli archivi consultati sembrerebbe possibile supporre che le pacifiste belghe aderenti al movimento *Femmes contre la crise* avevano dei legami indiretti con i partiti politici di sinistra come Partito comunista belga ed erano influenzate da *Le Mouvement pour l'émancipation des femmes en Belgique* impegnato nella lotta per i diritti delle donne nella società e nel lavoro. I gruppi di donne pacifiste fiamminghe sembrerebbero non subire particolarmente l'influenza di partiti politici specifici ma era piuttosto legate alla religione. I rapporti tra le donne pacifiste e i partiti politici di riferimento non sono stati approfonditi all'interno della tesi ma, qualora la ricerca

proseguirà alcuni archivi di riferimento come Le Carcob (*Centre des archives communistes, pacifistes, de solidarité internationale et de lutte contre le colonialisme et l'apartheid, en Belgique*) e l'Archivio del Partito comunista italiano della Fondazione Gramsci saranno consultati (ad una prima vista dei cataloghi esistono fondi che riguardano il legame tra donne, pacifismo e partiti comunisti di appartenenza)²⁵⁹.

Contrariamente, in Italia, il Gruppo 10 marzo era legato con i partiti politici di sinistra poiché furono i primi ad organizzare manifestazioni pacifiste e contro il riarmo atomico. Le stesse fondatrici del gruppo avevano militato all'interno di sindacati e partiti di sinistra; ad esempio, Chiara Ingraio, figlia di Pietro Ingraio, esponente del PCI, aveva effettuato esperienze all'interno del sindacato FIOM. La stessa Ingraio afferma:

«Il Partito comunista italiano ha avuto un ruolo importante all'interno del movimento pacifista degli anni Ottanta ma è difficile dire quali fossero e in che modo si articolavano i rapporti tra gruppi di donne pacifiste e partiti politici. Le pacifiste non avevano un'immagine pubblica tanto quanto il movimento pacifista che è stato un movimento di massa»²⁶⁰.

Stando alle fonti consultate non si rintracciano rapporti diretti con esponenti del PCI o leader della Nuova Sinistra ma, è possibile supporre che, grazie ai legami con il Movimento pacifista nazionale, con i movimenti femministi e con le organizzazioni verdi, le pacifiste italiane entrarono in contatto con i partiti politici di sinistra. Un possibile sviluppo del lavoro di ricerca potrebbe riguardare proprio un'indagine negli archivi dei gruppi di sinistra.

²⁵⁹ Centre des Archives communiste en Belgique (Carcob), Fondo Lewin Rosine; Fondazione Gramsci, Archivio del Partito comunista italiano, Dipartimento affari internazionali. Sezione esterni. Disarmo anno 1984 e Partito comunista italiano. Federazione di Genova 1943-1991.

²⁶⁰ Intervista a Chiara Ingraio, cit.

Altri elementi che è possibile confrontare tra i gruppi di donne pacifiste in Belgio e in Italia sono il rapporto e il ruolo che ebbero all'interno dei movimenti pacifisti nazionali e internazionali. In Belgio, le donne pacifiste vennero coinvolte nella campagna contro il riarmo atomico dal CNAPD e VAKA. Il movimento pacifista belga ricopriva un ruolo di mediatore tra i gruppi membri del Comitato nazionale e collettivi subordinati; infatti, pubblicizzò nel periodico «Le Feuille de Liaison» le azioni di protesta organizzate dal gruppo *Femmes contre la crise*. Le fiamminghe erano legate al VAKA, attraverso cui venivano a conoscenza delle manifestazioni tenutesi a Bruxelles nei mesi di ottobre dal 1981 al 1985.

Dopo aver consultato, la rivista «Le Feuille de Liaison» dall'anno 1980 al 1986 e letto scambi epistolari tra i leader di alcuni gruppi membri del CNAPD (si ritrovano lettere tra il CNAPD e *Le Mouvement Chretien pour la paix*) non ho rinvenuto documenti che riportassero comunicazioni dirette tra il CNAPD e gruppi di donne pacifiste. In Belgio, le pacifiste organizzavano iniziative in autonomia, pur mantenendo i legami con il movimento pacifista nazionale nel quale avevano un ruolo marginale. In Italia, le donne del Gruppo 10 marzo 1984 partecipavano alle manifestazioni organizzate dal movimento pacifista italiano e in alcuni casi prendevano parola durante i cortei. Ad esempio, Giuliana Sgrena, una delle promotrici del 10 marzo, durante la manifestazione pacifista del 24 ottobre 1984 venne invitata a parlare. Tuttavia, il ruolo delle donne all'interno del movimento pacifista italiani, così come in Belgio era marginale. La leadership all'interno dei comitati pacifisti nazionali era mantenuta dagli uomini, mentre le donne partecipavano alle manifestazioni, alle campagne contro il riarmo ma non ricoprivano ruoli influenti all'interno dei movimenti. Infatti, solo nel 1987 il movimento pacifista italiano decise di eleggere due leader, un uomo e una donna. La prima ad essere eletta sarà proprio Chiara Ingrao, fondatrice del gruppo 10 marzo 1984 che lascerà il posto nel

1992 quando verrà eletta alla Camera dei deputati.

Le donne pacifiste belghe parteciparono alle mobilitazioni avviate a Florennes di protesta avviate a Florennes. Stando alle fonti si riscontra una presenza massiccia di donne pacifiste fiamminghe che fondarono un campo della pace nella base missilistica collaborando con gli attivisti. Nel dossier ritrovato presso l'archivio Carhif, *Van Wandelen naar Handelen. Het gesponsord Axiekamp te Florennes van 7 tot 14 aprile 1985* si rintracciano liste di gruppi e attivisti che avviarono il campo della pace, tra cui molti uomini e donne provenienti dalle Fiandre, il gruppo *Femmes contre le militarisme* con sede a Louvain e il Servizio civile internazionale composto da giovani provenienti da più zone d'Europa. A quanto sembra, i gruppi di donne pacifiste belghe vennero coinvolti nelle mobilitazioni ripetute a Florennes, mentre in Italia, il Gruppo 10 marzo '84 non partecipò direttamente alle manifestazioni e al Campo della pace internazionale avviato a Comiso. Tuttavia, alcune donne del 10 marzo si recarono in Sicilia, ad esempio Giuliana Sgrena. Fu il Coordinamento per l'autodeterminazione delle donne di Catania (CAD) insieme al Coordinamento Siciliano dei Comitati per la Pace, al Comitato Unitario Disarmo e Pace e al movimento pacifista italiano ad avviare il primo campo per la pace Internazionale in Italia. Ispirate dall'esperienza di Greenham Common, le siciliane, riorganizzarono azioni di protesta specificatamente femminili e femministe, fondando il Campo pacifista delle donne del gruppo La Ragnatela. Ad alimentare l'efficienza dell'iniziativa siciliana vi furono contatti diretti con le donne di Greenham Common che si recarono più volte in Sicilia e con l'*European Nuclear Disarmament (END)*, movimento per il disarmo attivo a livello europeo fondato da Edward Palmer Thompson. Oltre a coltivare rapporti con i movimenti pacifisti nazionali, le pacifiste belghe e italiane agivano all'interno di una rete di donne mobilitate a favore della pace e contro il riarmo atomico attivo a livello europeo. I gruppi più importanti a cui le belghe e le italiane

facevano riferimento erano le donne di Greenham Common e attiviste come Helen Caldicott, pediatra naturalizzata statunitense impegnata contro l'uso del militare civile e militare e gruppi internazionali. Le belghe crearono legami diretti con pacifiste tedesche mobilitate presso l'area del Ruhr, scelta dalla NATO e dal governo tedesco per l'installazione missili cruise, con le quali organizzarono anche la marcia della pace Dortmund-Bruxelles. Stessa dinamica avvenne con le pacifiste di Greenham Common, con le quali ebbero contatti diretti. Le belghe si unirono alla marcia della pace che da Parigi raggiungeva la base missilistica inglese dove si sarebbero tenuti sei work-shops e incontri sui temi della pace e del disarmo. Il Gruppo 10 marzo mantenne contatti con i gruppi di donne anglosassoni e americane, grazie ai viaggi effettuati soprattutto da Elisabetta Addis che si recò negli Stati Uniti ad incontrare gruppi di lavoro di donne pacifiste; mantennero relazioni con le donne di Greenham Common e alcune delle aderenti al 10 marzo si recarono presso la base missilistica nel Berkshire. La differenza sostanziale tra le relazioni transnazionali coltivate dalle donne belghe e quelle italiane sta nei rapporti con l'est Europa. Stando alle fonti e archivi fino ad ora consultati sembrerebbe che le belghe non avevano creato contatti con le donne dell'est; mentre le italiane volevano includerle nelle azioni di protesta avviate in Europa occidentale contro il riarmo atomico, con l'obiettivo di trovare una «terza via» alternativa alla divisione del mondo in due blocchi.

Epilogo

Negli stessi anni, mentre i pacifisti erano impegnati nelle mobilitazioni per il disarmo occupandosi specificatamente dell'attivismo antinucleare e antimilitare sorsero diversi con gruppi ambientalisti e movimenti antinucleari per il civile. A partire dalla metà degli anni Settanta, infatti la sensibilità ambientale cominciò a diffondersi²⁶¹. Si verificarono, inoltre, alcune catastrofi ambientali come l'incidente presso la centrale nucleare delle Three Mile Island, in Pennsylvania e la dispersione di una nube di diossina TCDD, sostanza artificiale tossica presso l'azienda ICMESA di Meda, a Seveso, in Brianza che solleccitarono una riflessione sul rapporto lavoro, salute e ambiente. Seguirono mobilitazioni dei nascenti movimenti ambientalisti, antinuclearisti e degli abitanti locali impegnati nella difesa del territorio e della propria salute. Nel 1975 il governo italiano approvò il Piano Energetico Nazionale (PEN), cioè un programma orientato verso l'uso dell'energia nucleare che prevedeva la costruzione di venti centrali nucleari entro il 1985²⁶². Nel 1977 le difficoltà logistiche e di localizzazione degli impianti, rallentarono la costruzione delle nuove centrali, mentre il dissenso pubblico cresceva. Nel 1978 si costituì il Comitato per il controllo delle scelte energetiche (CCSE) per iniziativa dei fisici della Nuova Sinistra romana; l'anno precedente nacque la Lega antinucleare grazie all'adesione di riviste, come «Nuova Ecologia», sostenute da attivisti come Giorgio Nebbia, Massimo Scalia e Marcello Cini²⁶³. Contemporaneamente negli Stati Uniti si avviarono manifestazioni scatenate dal disastro ambientale avvenuto presso la centrale nucleare di Three Mile Island. L'incidente avvenuto oltreoceano ebbe una risonanza

²⁶¹ S. Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in «Contemporanea» n°3, 2016, pp. 395-418.

²⁶² C. Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)* in Meridiana, 2020, Vol. 98, p. 244.

²⁶³ C. Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)*, cit. p. 251.

globale e mise in discussione la sicurezza delle centrali nucleari; infatti, tredici mesi dopo, gli attivisti italiani aderenti al CCSE organizzarono una marcia antinucleare per il 19 febbraio 1979 a Roma. Tra il 1981 e il 1984 vennero organizzate azioni di protesta dai movimenti antinucleari costituitesi in comitati locali e sostenuti da associazioni ambientaliste come Legambiente, il WWF e Italia Nostra oltre che ad alcuni gruppi politici come Nuova Sinistra e il PCI. La partecipazione delle donne nei movimenti pacifisti e le nuove pratiche politiche adottate nelle mobilitazioni contro il riarmo nucleare portarono molte attiviste ad interagire con i movimenti ecologisti. Inoltre, le iniziative proposte durante i campi di pace comprendevano attività a stretto contatto con la terra e con la natura inducendo molti attivisti a rivalutare il rapporto tra gli esseri umani e il pianeta terra. L'evento catalizzatore che unì le due forme di mobilitazione antinucleare fu lo scoppio di due reattori presso la centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina, il 26 aprile 1986. Questo evento venne ricordato da alcune attiviste pacifiste ed ecologiste, ad esempio Chiara Ingrao ed Elisabetta Donini come un momento «spartiacque», poiché le donne e femministe iniziarono a mettere in discussione le fondamenta della scienza occidentale e del modello di sviluppo economico sostenuto dai governi ²⁶⁴. Le donne acquisirono un ruolo centrale nella diffusione del pensiero ecologista e nell'organizzazione di associazioni, seminari e momenti di riflessione sulle questioni ambientali. Da tali consapevolezza maturarono diversi incontri come il Convegno di Ripetta del 4 luglio 1986 organizzato dalle donne del Partito comunista dal titolo *Scienza, potere, coscienza del limite*. Molti gruppi di donne nacquero in quegli anni per opporsi all'uso del nucleare sia civile che militare e contro l'uso indiscriminato della scienza e delle nuove tecnologie come Cassandra , a Milano, Genere & Scienza (GINES) a Roma

²⁶⁴ E. Donini, *Donne, ambiente, etica delle relazioni. Prospettive femministe su economia ed ecologia* in «DEP» n°, 2012, pp. 1-14.

e Donne contro il nucleare a Venezia-Mestre. Nel febbraio 1987, il Coordinamento donne del Movimento Verde organizzò a Roma il Forum di sole donne *Per un futuro senza nucleare*. In questa occasione le donne denunciarono la loro esclusione dal dibattito sul futuro energetico dell'Italia, ritenevano che il modello economico e tecnologico sostenuto dal governo italiano «divideva la ragione dal corpo e non teneva conto dell'angoscia, delle emozioni e dell'espropriazione vissuta soprattutto dalle donne nei giorni dell'emergenza». Alcuni esempi che riportano le angosce e paure provate dalle donne, nei giorni successivi allo scoppio dei reattori in Ucraina emergono dalle dichiarazioni di Francesca Piatti e Floriana Liparini, due attiviste aderenti sia al Movimento Verde che al gruppo La Ragnatela di Comiso:

«In quei giorni confusi abbiamo compreso chiaramente, però di essere giunte al limite oltre al quale non ci si può sporgere, come se la terra svuotata, trivellata investigata, sfruttata, inquinata e snaturata si fosse finalmente rivolta contro un progetto assurdo e perverso e ci dicesse *«non più in là di così»*²⁶⁵.

Inoltre, si tennero l'8 e il 9 novembre 1987 i Referendum abrogativi in Italia nei quali fu proposto l'abolizione della realizzazione di centrali elettronucleari e la chiusura delle stesse attive sul territorio italiano. Il progetto di referendum nazionale ebbe successo e l'Italia non percorse più la strategia del PEN proposta nel 1975. Tuttavia, i gruppi di donne e femministe continuarono a riflettere sulle tematiche relative al corpo, salute, ambiente legando le questioni di genere denunciando le modalità in cui scienza e tecnologica venivano usate, soprattutto dagli uomini. Le attiviste consideravano il

²⁶⁵ *Ivi*, p. 1.

pensiero dello sviluppo indiscriminato che non teneva conto dei bisogni dell'ambiente e degli esseri viventi, una realtà parziale, cioè espressa solamente dal genere maschile, alla quale contrapponevano pensieri e pratiche politiche opposte capaci di produrre effetti positivi sul mondo.

A riflettere ampiamente sui nodi sociali e politici descritti fu Elisabetta Donini, ricercatrice presso l'Università di Torino e teorica del femminismo italiano che scrisse una serie di articoli al riguardo e pubblicò un tempo importante intitolato *La nube e il limite. Donne, scienza, percorsi nel tempo*²⁶⁶. Il concetto su cui conversero molte donne fu quello di «conoscenza del limite»²⁶⁷. L'interesse delle donne e femministe per l'ambiente è maturato attraverso diversi percorsi oltre alle esperienze all'interno dei movimenti antinucleari sia civili che militari, così come afferma anche Elisabetta Donini:

«Ritengo che l'ecologismo femminista, sia come elaborazioni teoriche sia come pratiche, si sia formato attraverso numerosi e vari percorsi. Tra questi, ha certamente contato l'impegno nei movimenti pacifisti e nelle mobilitazioni contro il nucleare civile e militare. Aggiungo, anzi, che già da tempi più lontani erano emerse iniziative contro le guerre, che avevano largamente coinvolto anche donne e neo-femministe: mi limito a ricordare quanto peso ebbe l'opposizione alla guerra condotta dagli Stati Uniti in Vietnam. Analogamente, quello che venne chiamato 'incidente' alla centrale di Three Mile Island in Pennsylvania destò un allarme più che fondato rispetto al nucleare 'civile'; si trattò infatti di una parziale fusione del nocciolo, cioè di un evento molto grave»²⁶⁸.

Le esperienze maturate nelle organizzazioni pacifiste durante le campagne antinucleari

²⁶⁶ E. Donini, *La nube e il limite. Donne, scienza, percorsi nel tempo*, Rosenberg & Sellier, 1990.

²⁶⁷ E. Donini, *La nube e il limite*, cit.

²⁶⁸ Intervista a Elisabetta Donini, 11 ottobre 2022.

dei primi anni Ottanta in cui si inclusero le lotte per la difesa dei diritti umani, della salute e della conservazione del territorio furono terreno fertile per lo sviluppo del pensiero ecologista e contribuirono alla nascita dei movimenti ecofemminismi ed ecopacifisti (la nascita di gruppi locali ecopacifisti ed eco femministi si rintracciano nella raccolta di testimonianze intitolata *L'ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria* curato da Franca Marcomim e Laura Cima, femministe ed ecologiste²⁶⁹). Anche se l'ecofemminismo si è formato attraverso numerosi e vari percorsi -come afferma Donini-, l'impegno dei movimenti contro il nucleare civile e militare permise a molte donne di agire nel contesto pubblico maturando un pensiero ambientalista, nuovi modelli di sviluppo e di discutere sulle questioni dei diritti umani e politiche sulla sicurezza. Uscire dai collettivi femministi o gruppi di donne locali e nazionali per formare networks con realtà transnazionali, permise loro di compiere a pieno il processo di decostruzione e ricostruzione dell'identità sociale cominciato già all'interno dei movimenti femministi. Inoltre, l'interessamento delle donne alla «politica collettiva», cioè alle scelte politiche economiche, sociali nazionali e internazionali che non riguardavano esclusivamente le donne, costrinse, in parte, gli uomini a indagare la questione di genere e le teorie femministe creando i presupposti per trasformare le mentalità e i modelli comportamentali naturalizzati dalla società patriarcale.

²⁶⁹ *L'ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria* a cura di F. Marcomin, L. Cima, Il Poligrafo, 2017.

Cronologia generale

Il 12 dicembre 1979 pianificazione del riarmo nucleare (“doppia decisione”).

1979-1980 prime manifestazioni in Italia organizzate dal Partito Comunista italiano contro l’installazione degli euromissili.

1980 avvio della Campagna per il disarmo del CNAPD.

24 ottobre 1981 Manifestazione dei giovani della “Nuova Sinistra” e del PCI per la pace.

25 ottobre 1981 manifestazione internazionale a Bruxelles contro gli euromissili.

14 e 15 novembre 1981 Nascita del Coordinamento nazionale per la pace italiano.

1981 Mobilitazioni a Comiso.

1981 Apertura del Campo della pace di Greenham Common.

7 marzo 1981 Nascita di *Femmes contre la crise*.

6 marzo 1982 Manifestazione a Bruxelles organizzata dalle donne per manifestare contro gli euromissili e la crisi.

27 maggio 1982 Fondazione del gruppo *Comité de lutte pour la sauvegarde de la région floronnoise*.

27 giugno 1982 Referendum comunale a Florennes.

12 dicembre 1982 Avvio del Campo della pace Internazionale a Comiso.

1983 Avvio installazione euromissili in Italia.

8 marzo 1983 Manifestazione internazionale pacifista a Comiso.

23 aprile 1983 “*Le Chantie de Pâques*” prima manifestazione pacifista a Florennes.

23 ottobre 1983 Manifestazione a Bruxelles dove parteciparono il CNAPD, VAKA e OCV.

1984 Chiusura della campagna antinucleare programmata dal CNAPD nel 1980.

28 febbraio 1984 Arrivo dei soldati americani a Florennes.

10 marzo 1984 Fondazione Gruppo 10 marzo.

29 aprile 1984 Mobilitazione pacifista presso la base missilistica di Florennes: “La Chaîne humaine” .

25 - 27 maggio 1984 Seminario organizzato dal Gruppo 10 marzo a Santa Severa sui temi donne, guerra, pace.

17 - 21 luglio 1984 III Convenzione Europea contro il disarmo a Perugia (European Nuclear Disarmament).

20-23 febbraio 1985 “Marche de Carnival” da Florennes a Bruxelles.

7 - 14 aprile 1985 Avvio Campo della pace a Florennes.

26 aprile 1986 Incidente nella Centra nucleare di Chernobyl.

Bibliografia

Fonti a stampa coeve, giornali e radio

A Comiso riapre il camping "separatista" in «Noi Donne» n°6-7, 13 febbraio 1981.

Adam, B., *Automaticité ou pas?* In «La Cité», 28-29 aprile, 1984.

Addis, E., *Lettera di Elisabetta Addis alle aderenti del Gruppo 10 marzo*, Roma 10 febbraio 1986.

Assemblée des Comites Locaux du 16 juin 1984 in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 58, giugno 1984.

Baglioni, P., M.L. Boccia, J. Crowley, C. Ingrao, *Femminismo e... conflittualità, conflitto, violenza e nonviolenza*, S. Severa, 25-27 maggio 1984 in Archivio Privato Chiara Ingrao.

Bisogno di sicurezza? Proposta di discussione del gruppo 10 marzo, in Archivio Privato Chiara Ingrao.

Bocchetti, A. V., *Discorso sulla guerra e sulle donne*, ed. Centro Culturale Virginia Wolf, Roma, 1984.

Bon de Commande. Campagne désarmement. Bruxelles, 23 octobre 1983, in «Le Feuille de Liaison» n° 41, marzo 1983.

Brect, B., *Vredesmars 1983. Dortmund-Brussel 09.07.1983-06.08.83* in AVG- Le Carhif.

Campagne contre les nouveaux missiles nucléaires et pour le retour à un climat de détente international et de négociation pour le désarmement in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 11 aprile 1980.

Caldicott, H., *Profetie van een vrouw*

Charta '77. Cinque anni di non consenso, La Nuova Agape, 1982.

Clementi, M. L., *L'impegno di Giulio A. Maccacaro per una nuova medicina*, Arti Grafiche Donati, Milano, 1977.

Comunique de presse. Un nouveau dossier du GRIP in «La Feuille de Liaison du CNAPD» n° 31, giugno 1982.

Conference de Presse – CNAPD VAKA. Florennes, 29 avril 1984. Chaîne humaine in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 55, marzo 1984.

Conteduca, R., *Ad Assisi in 50 mila «Il mondo vuole pace*, in «La Stampa», 28 settembre 1981.

Da donne dell'est e dell'ovest a tutti i cittadini d'Europa per la distensione dal basso in «Noi donne», 25 ottobre 1985.

David, A., Bergen, K., *Leuven, Comiso, Cetine. Her verband tussen anti-militarisme, ekologie en lesbies bestaan. Een interview* in «De Paarse peperpot» n° 21, gennaio 1985.

Declaration Commune CNAPD (adoptee par Assemblée Générale Extraordinaire du 10 Janvier 1976) in «La Feuille De Liaison du CNAPD1 n° 14, settembre 1980.

De un à sept jours de prison pour tout qui amènerait un missile nucléaire, à Florennes... in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 49, agosto 1983.

Des arbres «pacifists» plantés à Florennes in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 50, ottobre 1983.

Dimanche 23 octobre 1983. Pas de Missiles. Un pas vers le desarmement in Archivio Mundenum

Donne e Pace. Conflittualità, conflitto, autodeterminazione, pacifismo nell'era nucleare, femminismo, nonviolenza, in Archivio Privato Chiara Ingraio.

Donne, salute, lavoro: Appunti in «Medicina Democratica» n°5, marzo 1977.

Editorial in «Le Feuille de Liaison», ottobre 1981.

Enloe, C. H., *Does Khaki become you? The Militarisation of Women's Life*, Pluto Press; South end Press, 1983.

European Nuclear Disarmament Convention – Perugia 17-21 July, in Archivio Privato Chiara Ingraio.

Florennade: Le cade Defendu in Archivio Mundaneum.

Florennes: chantier “dessalement” : -5 au 14/4/83 -12 à 15 vol. in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 41, marzo 1983.

Florennes: Exproprie-t-on pour es missiles? In «La Nouvelle Gazette» 6 aprile 1982.

Follia Nucleare: la parola alle donne, mercoledì 7 ottobre ore 20:30, Sala Garibaldi, Vico Boccanegra (Genova) in Archivio UDI.

Fusi, F., *Il discorso di Berlinguer alla grande manifestazione nazionale. Duecentomila a Firenze per la pace* in «L'Unità» n° 7, 18 febbraio 1980.

Guisse, M., *Notre vie... Nos espoirs...* in «Femme» giugno 1982.

Hermans, P., *Florennes: des milliers d'opposant aux missiles?* in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 42, aprile 83.

Il discorso di Berlinguer a Firenze, «L'Unità», 18 febbraio 1980.

Il pacifismo in Italia. Cronologia storica 1980/1988 in «Periodico mensile dell'Archivio Disarmo», n° 1/2, gennaio-febbraio 1990.

Informations pratiques in «Les Feuilles de Liaison du CNAPD» n° 56, marzo 1984.

Janseens, P., *VAKA- mensenketting. 'allen naar Florennes'* in «Tribune», 28 aprile 1984.

Journée de Formation CNAPD le 31 mars 1984 à 10 h Au Centre Culturelle d'Anderlecht in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 55, marzo 1984.

La follia delle spese militari, gli euromissili, il pacifismo, la nonviolenza, il PR, servizio condotto da Aurelio Aversa, 4-6 dicembre 1979 in Archivio Radio Radicale.

La paix à sauvegarder ensemble pour empêcher l'enfer atomique, in «Femmes», n°10, febbraio 1985.

Le CNAPD et le VAKA organisent, le 29 avril, une manifestation «chaîne humaine» autour de la base de Florennes in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 55, marzo 1984.

Le donne per la pace. 10 marzo tutte a Roma, in Archivio Privato Chiara Ingrao.

Les missiles en Belgique: pas de décision pour cette année un oas vers la paix en 84? in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 53, gennaio 1984.

Lettres a Monsier le Gouverneur in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 49, giugno 1983.

Né indivisa e né indifesa. Pacifismo, Sicurezza, Ambiente, Nonviolenza, Forze Armate. Una discussione fra donne, a cura di L. Menapace, C. Ingrao, Gruppo Misto Sinistra Indipendente Regione Lazio, 31 gennaio 1988.

Liste de membre du Bureau du CNAPD in «La Feuille de Liaison» n° 20, marzo 1981.

L'UBDP poursuit sa lutte pour le désarmement in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 20, marzo 1981.

Manifestation internationale contre les euro-missiles et pour l'ouverture de négociations. Jaiserslautern, le dimanche 26 octobre 80 in «La Feuille De Liaison du CNAPD» n° 15, ottobre1980.

Marche de Carnaval Florennes-Bruxelles 20-21-22-23 fevrier 1985, Tout ce qu'il faut savoir in «Le Feuille de Liaison du CNAPD» n° 63 (supplemento), gennaio 1985.

Megens, I., *Feminisme, antimilitarisme en de vrouwenbeweging* in «Politiek», dicembre 1983, p. 244.

Missili: oggi il dibattito decisivo. Miglia manifestano nel centro di Roma, in «L'Unità», 4 dicembre 1979.

Missiles nucleaires? Non Merci in «Le Feuilles de Liaison du CNAPD» n° 22, giugno - luglio 1981.

Parliamo noi di liberazione, di vita, di pace contro la violenza, la morte, la guerra, 8 marzo 80. Unione donne italiane.

Querio, P., *I cinquantamila a Caorso per dire «no» al nucleare* in «La Stampa», 27 aprile 1987.

Resolution adopted on the report of the ad hoc Committee of the tenth special session, 30 giugno 1978.

Refuse les missile nucleaires en Europe, c'est deja un pas vers le desarmement in «La Feuille de Liaison du CNAPD» n° 15, ottobre 1980.

Riflessioni sull'esperienza di Perugia, appunti, in Archivio Privato Chiara Ingrao.

Ruscica, A., *C'era una volta la Ragnetela. Esperienze lesbiche e femministe a Comiso* in «Zapruder», n° 21, gennaio-aprile 2010.

Studiedag, "Vrouwen en militarisme", zaterdag 1 oktober '83, Antwerpen in AVG-Le Carhif.

Tatafiore, R., *Il Fattore F* in «Donne e Politica», settembre 1981.

Tosati, M., Roma imponente sfilata per la pace «Vietate ambasciate Usa e Urss» in «La Stampa» 25 ottobre 1981

Un autre combat pour une autre Société, lettera a Monsieur le Rêdacteur en Chef in «Le Feuille de Liaison» n° 11, aprile 1980.

Van Wandelen naar Handelen. Het gesponsord Axiekamp te Florennes van 7 tot 14 aprile 1985 in AVG – Le Carhif.

Vecchio e Nuovo internazionalismo: paure, esperienze e bisogni in Archivio Privato Chiara Ingrao.

Waterloos Dessicy, M., *Les Flambeaux de la paix* in «Femmes», febbraio 1985.

Womens Peace Camp, Londra, febbraio 1983.

Interviste

Elisabetta Donini, 11 ottobre 2022.

Chiara Ingrao, 21 novembre 2022.

Bibliografia secondaria

- E. Baeri, *Violenza, conflitto e disarmo: pratiche e riletture femministe*, in *Il femminismo negli anni Settanta* a cura di T. Bertilotti e A. Scattigno, Viella, Roma 2005.
- A. Baglio, V. Schirripa “*Tutti a Comiso*”. *La lotta contro gli euromissili in Italia 1981-1983*, in «Italia Contemporanea», n° 276, 2014.
- A. Baglio, V. Schirripa, *Voci dalla mobilitazione femminista a Comiso* in «DEP», n° 46, 2021.
- R. Baritono, *Soggetti globali/ soggetti transnazionali: il dibattito femminismo dopo il 1985* in «Genesis», VIII/2, 2010.
- B. Bianchi, *Il militarismo, la maternità, la pace. Voci dal femminismo italiano (1868-1918)* in *Parlare di pace in tempo di guerra Bertha von Suttner e altre voci dal pacifismo europeo*, Accademia roveretana degli agitati, Rovereto 2015.
- E. Bini, A. Testi, *Femminismi senza frontiere* in «Genesis», VIII/2, 2010.
- M. Bonomo, *Fili di lana colorata ad imbrigliare missili. Comiso-Greenham Common: le donne per il disarmo* in «DEP» n° 46, 2021.
- F. Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- L. Branciforte, *The women's peace camp at Comiso, 1983: transnational feminism and the anti-nuclear movement* in «Women's History Review», Routledge, 29 ottobre 2021.
- A. R. Calabrò e L. Grasso. *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, Milano Franco Angeli, 2004.
- F. Casafina, «*LA FIAMMA VIVA DEL PENSIERO*». *Antimilitarismo e accumulazione del capitale in Rosa Luxemburg* in *Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista* a cura di B. Bianchi e F. Casafina,, Milano, Biblion edizioni, 2021.
- A. Ciarrapico, *Rapporti Est-Ovest 1977-79. La vicenda degli Euromissili* in «Rivista di Studi Politici internazionali», Vol. 69, n°3, luglio-settembre 2002.
- Contro il nucleare, e oltre (se è possibile pensare “oltre”, noi vogliamo pensarlo). Donne di Sicilia per il disarmo nucleare, 1981*, a cura di M. Ermacora, in «DEP», n° 46, 2021.
- M. Cooke, A. Woollacott, *Gendering War Talk*, Princenton Legacy Library, 1993.
- R. Coolsaet, *Atlantic Loyalty, European autonomy. Belgium and the Atlantic Alliance 1949-2009*, Royal Institute for International Relations, marzo 2009.

E. Cooper, *Patriotic Pacifism: Waging War on War in Europe, 1815-1914*, New York, Oxford University Press, 1991.

G. Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano, Mondadori, 2011.

M. Denis, S.V. Rokeghem, *Le féminisme est dans la rue. Belgique 1970-75* in «Politique & Histoire», Bruxelles, 1992.

Des femmes contre des missiles. Reves, idées et action à Greenham Common a cura di A.Cook e G. Kirk, Cambourakis, 2016.

V. D'Hooghe, *Spéculum, miroir et identités: le self-help gynécologique à Bruxelles dans les années soixante-dix* in *Regards sur le sexe*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, 2013.

E. Donini, *Donne, ambiente, etica delle relazioni. Prospettive femministe su economia e ecologia* in «DEP», n° 20, 2012.

E. Donini, *La nube e il limite. Donne, scienza, percorsi nel tempo*, Rosenberg & Sellier, 1990.

Donne nel Sessantotto a cura di P. Cioni, Ed. Di Caro, P. Gaglianone, C. Galimberti, L. Levi, D. Maraini, M.S. Palieri, LL. Sabbadini, F. Sancin, C. Di San Marzano, M. Serri, C. Valentini, il Mulino, Bologna 2018.

A. Dumoulin, Q. Michel, *La Belgique et les armes nucléaires* in «*Courrier hebdomadaire du CRISP*», n° 1871-1872, 2005.

Enrico Berlinguer. La pace al primo posto. Scritti e discorsi di politica internazionale (1972-1984) a cura di A. Höbel, Roma, Donizzelli, 2023.

European Nuclear Disarmament: Transnational Peace Campaigning in the 1980s in Nuclear Threats, Nuclear Fear, and the Cold War of the 1980s a cura di E. Conze, M. Klimke e J. Varon, Cambridge University Press, 27 gennaio 2017.

A. Gérard, *La Dynamique du Mouvement de paix en Belgique Francophone* in «*Courrier hebdomadaire du CRISP*» n° 1053-1054, 1984.

A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2016.

Gli anni Ottanta come storia, a cura di S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

Greenham Women Against Cruise Missiles and others vs Ronald Reagan and others in nuclear weapons, the peace movement, and the law a cura di J. Dewar, A. Paliwala, S. Picciotto e M. Ruete, W. Legal Defence Trust, 1986.

E. Guerra, *Da una guerra all'altra. Il movimento pacifista internazionale delle donne, in Guerra, resistenza, politica. Storie di donne*, a cura di D. Gagliani, Reggio Emilia, Aliberti, 2006.

E. Guerra, *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale 1914-1939*, Viella, Roma, 2014.

F. Huart, S. Pereira e R. Lewin *Rassemblement des Femmes pour la Paix. Un mouvement, une histoire des engagements 1949-2009*, Agirs féministes, 2009.

C.J. Jacques, *Les féministes belges et les luttes pour l'égalité politique et économique (1914-1968)*, Accadémie royale de Belgique, 2013.

C. Jacques, *Le féminisme en Belgique de la fin du 19è siècle aux années 1970*, in «Courrier hebdomadaire du CRISP», n° 2013-2013, 2009.

La politica estera italiana negli anni Ottanta. Atti del convegno (Roma, gennaio, 2002) a cura di E. Di Nolfo, Venezia, Marsilio Editori, 2007.

L'ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria a cura di F. Marcomin e L. Cima, Padova, Il Poligrafo, 2017.

J. Liddington, *The long road to Greenham. Feminism and Anti-Militarism in Britain since 1820*, Virago, London 1989.

L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi. Istituzioni e politica a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Vol. III, Roma, Carocci, 2014.

L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra Guerra Fredda e distensione a cura di A. Giovagnoli e s. Pons, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

S. Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in «Contemporanea» n°3, 2016.

F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Roma, Carocci, 2012.

F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni Settanta in Storia dell'Italia repubblicana, III, L'Italia nella crisi mondiale, 2, Istituzioni, politiche, culture* a cura di F. Barbagallo, Torino, Einaudi, 1997.

M. Malizia, *Il dilemma femminista dell'uso politico della violenza in Italia negli anni Settanta e Ottanta tra pensiero politico e caso storico*, tesi di dottorato di ricerca in Politica, Istituzioni, Storia Ciclo XXVI, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, 2015.

G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010.

- J. McDonald, *Widening the web. Greenham Common, the CND and the Women's Movement: the rise and fall of women's antinuclear activism, 1958-1988*, Master thesis in peace and conflict studies Department of Archaeology, Conservation and History, University of Oslo, 2017.
- P. Mèlandri, *Une incertaine Alliance. Les Etas-Unis et l'Europe 1973-1983* in «Vingtième Siècle», n°23, juillet-septembre 1989.
- R. Moro, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)* in *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War* a cura di E. Bini e I. Londero, edizione Università di Trieste, 2017.
- N. Mosconi, *Mai 68: le féminisme de la «deuxième vague» et l'analyse du sexisme en éducation* in *Les Sciences de l'éducation - Pour l'ère nouvelle*, Vol.41, 2008.
- L. Nuti, *The crisis of détente in Europe: from Helsinki to Gorbachev, 1975-1985*, Routledge, 2009.
- L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche, 1945-1991*, Bologna il Mulino, 2007.
- Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista* a cura di B. Bianchi e F. Casasfina, Milano, Biblion editore, 2021.
- A. Paliwala, *Peace Protest, State and Law in nuclear weapons, the peace movement, and the law* a cura di J. Dewar, A. Paliwala, S. Picciotto e M. Ruete, W.Legal Defence Trust, 1986.
- F. Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009.
- C. Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)* in *Meridiana*, Vol. 98, 2020.
- P. Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra* in «Italia Contemporanea», n° 247, 2007.
- M. Pianta, *Il pacifismo e i movimenti globali* in «Parolechiave», n°2, luglio-dicembre 2008.
- A. Picchio, G. Pincelli, *Una lotta femminista globale. L'esperienza dei gruppi per il Salario al Lavoro domestico di Ferrara e Modena*, Milano, Franco Angeli, 2019.
- B. Pisa *Il movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Aracne, 2017.
- F. Rochefort, *Femminismi. Uno sguardo globale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2022.
- T. Rochon, *Mobilizing for Peace. The Antinuclear Movements in Western Europe*, Princeton, Princeton University, Press, 2014.

E. Rossini, *Nazionalismo, internazionalismo e pacifismo femminile alle soglie della Grande Guerra: il Cndi e il Congresso dell'International Council of Women del 1914 a Roma* in «Giornale di storia contemporanea», 12/2, 2009.

S. Ruddick, *Notes Toward a Feminist peace politics in Gendering War Talk* a cura di M. G. Cooke e A. Woollacott, Princeton legacy library, 1993.

A. Santese, *La pace atomica, Ronald Reagan e il movimento antinucleare (1979-1987)*, Milano, Mondadori, 2016.

S. Sernerì, “*Culture e politiche del movimento ambientalista*”, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, vol. 2, Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di F. Lussana e G. Marramao, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974 a cura di C. Papa e M. Citoni in «Altronevecento» n°8, Fondazione Luigi Micheletti, 2017.

P. Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi esperienze e memorie dei Collettivi di quartiere*, Bononia University Press, 2015.

Storia delle donne nell'Italia contemporanea a cura di Silvia Salvatici, Carrocci, Roma, 2022.

M. Suriano, *La Women's International League for Peace and Freedom tra le due guerre: un percorso tra istituzioni e società*, in «Giornale di storia contemporanea», 12/2, 2009.

E. Vezzosi, *Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia. Origini, obbiettivi, trasformazioni* pubblicato in «Genesis» XX/2, 2021.

H. Wink, *No ai missili a Comiso, no ai missili in Europa. A case study of transnational contacts between Comiso (Sicily, Italy), Greenham Common (England) and the Dutch peace movement*, Leiden University, 20 ECTS, 29/06/2020.

L. Wittner, *Confronting the bomb. A Short history of the World Nuclear Disarmament Movement*, Università di Stanford, California 2009.

L. Yuval- Davis, *Gender & Nation*, SAGE Publications, Londra, 1997.

B. Ziemann, *A Quantum of Solance? European Peace Movements during the Cols War and their Elective Affinities* in «Archiv für Sozialgeschichte» n°49, 2009.

B. Zitouni, *Distruzione planetaria, ecofemministe e politiche di trasformazione nei primi anni '80* in «DEP», n° 41-42, 2020.

Sitografia

<https://www.marxists.org/italiano/luxembur/1911/utopia.htm>;
(ultima consultazione, 24/03/2023)

<https://www.herstory.it/wp-content/uploads/2015/05/1321.jpg>

(ultima consultazione, 08/06/2023)

<https://www.archiviolastampa.it> (ultima consultazione, 11/04/2023)

<https://www.radioradicale.it> (ultima consultazione, 08/06/2023)

<https://archivio.unita.news> (ultima consultazione, 11/04/2023)

Ringraziamenti

Dedico qualche riga a coloro che hanno contribuito alla realizzazione della mia tesi di laurea. Vorrei innanzitutto ringraziare la mia relatrice, Elena Bacchin che mi ha seguito, con la sua infinita disponibilità, in ogni step della realizzazione dell'elaborato, fin dalla scelta dell'argomento. Ringrazio i miei genitori, Dina e Tommaso e i miei nonni per avermi sostenuto lungo il mio percorso di studi e il mio fidanzato Matteo per avermi trasmesso la sua immensa forza. Grazie ai miei amici per avermi supportato e sopportato, in particolare a Fabiana e Samantha che nonostante la lontananza mi sono sempre state vicine. Infine, un grazie speciale va a Chiara Ingraio ed Elisabetta Donini che, attraverso le loro testimonianze e fonti private hanno, in parte, collaborato alla realizzazione della tesi.